



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M.
270/2004*)

Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità

Tesi di Laurea Magistrale

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Con tutta la forza necessaria

Una ricerca su donne migranti e servizi di
accompagnamento nella Casa delle Donne
contro la Violenza di Modena

Laureanda

Federica Bettini

Matricola

835639

Relatore

Prof. Mauro Ferrari

Correlatore

Prof. Fabio Perocco

Anno Accademico

2011 / 2012

Indice

Abstract	pag. 3
Introduzione	pag. 4
1. Le migrazioni femminili nel contesto italiano oggi	pag. 9
1.1 Le dinamiche dei flussi migratori contemporanei	pag. 9
1.2 Il ruolo del lavoro nei processi migratori	pag. 13
1.3 Femminilizzazione del lavoro	pag. 20
1.4 La presenza femminile nelle migrazioni	pag. 20
1.5 Donne migranti e il fenomeno dello sfruttamento sessuale e lavorativo	pag. 26
2. L'Associazione "Casa delle donne contro la violenza"	pag. 30
2.1 Origine dei centri anti-violenza	pag. 30
2.2 Coordinamento a livello nazionale e regionale	pag. 32
2.3 L'associazione contro la violenza alle donne a Modena. Dalla militanza femminista all'organizzazione del servizio	pag. 34
2.4 Il cambiamento come apertura al nuovo. I progetti e gli spazi	pag. 38
2.5 I progetti attivi presso la Casa delle donne contro la violenza di Modena	pag. 44
2.6 Il lavoro di équipe e la rete dei servizi	pag. 51
2.7 Il progetto "rielaborando" e l'intervento di rete	pag. 54
3. L'importanza delle relazioni	pag. 67
3.1 Le relazioni tra operatrici	pag. 69

3.2	Le relazioni tra operatrici e donne accolte	pag. 71
3.3	Le relazioni tra utenti	pag. 75
4.	Storie di vita di donne migranti	pag. 77
4.1	Alla ricerca di un futuro migliore	pag. 79
4.2	Da professoressa a pulitrice di locali	pag. 81
4.3	“Le nostre preoccupazioni”	pag. 85
4.4	“E con tutta la forza mi reinvento un futuro”	pag. 89
5.	Conclusioni	pag. 91
	Allegati	pag. 96
	Bibliografia	pag. 108
	Ringraziamenti	pag. 112

Abstract

La seguente prova finale è il risultato di una ricerca condotta presso l'Associazione Casa delle donne contro la violenza Onlus di Modena.

L'obiettivo generale della ricerca è stato analizzare un progetto specifico, relativo all'inserimento lavorativo di donne immigrate in situazioni di plurime difficoltà, e le dinamiche interne dell'intervento sociale, attraverso un inquadramento generale della situazione attuale in tema d'immigrazione. La prima parte dell'elaborato tratta il tema delle migrazioni femminili, dell'attuale ordinamento giuridico in tema d'immigrazione e delle complesse dinamiche, relative all'inserimento lavorativo. I capitoli successivi rappresentano l'aspetto centrale della ricerca, analizzando frammenti di casi di donne migranti alla ricerca di un'occupazione, studiando il contesto nel quale si inseriscono specifiche azioni progettuali nonché fornendo il punto di vista degli operatori, incaricati di determinati servizi rivolti a donne migranti.

La metodologia utilizzata nella preparazione del lavoro è stata l'osservazione partecipante, privilegiando una prospettiva di analisi qualitativa, accompagnata da interviste semistrutturate e da colloqui informali.

Il tema dell'inserimento lavorativo per donne migranti, nella peculiare fase storica in cui stiamo vivendo, è risultato importante per i soggetti e gli operatori coinvolti e, grazie all'approfondimento del tema, sono emersi temi altrettanto rilevanti ai fini della ricerca.

Abstract

The following dissertation is the result of a research carried out in the Association Casa delle donne contro la violenza Onlus of Modena.

The overall objective of the research was to analyse a specific project, about the employment of migrant women in situations of multiple difficulties, and the dynamics of social intervention, through a general overview of the situation concerning immigration. The first part of the paper deals with the issue of migration by women, the current legal approach to immigration and the complex dynamics relating to the work. The following chapters are the focus of the research, analysing fragments of cases of migrant women in search of work, studying the context in which they fit specific project activities, as well as providing the point of view of operators, in charge of certain services aimed at migrant women.

The methodology used in the preparation of the research was participant observation, focusing on the perspective of qualitative analysis, accompanied by semi-structured interviews and informal conversations.

The issue of job for migrant women, in the peculiar period in which we are living in, was important for the stakeholders involved and, through deepening the theme, have emerged also some themes interesting for research purposes.

Introduzione

L'intento di questo elaborato è analizzare un progetto di accompagnamento rivolto a donne migranti.

Questa tesi di ricerca nasce dalla volontà di analizzare e conoscere in maniera approfondita la realtà di uno specifico territorio e, ciò che concerne la vita di alcune donne migranti, stabilitesi in Emilia Romagna, nella città di Modena. L'obiettivo è di fare luce sul tema delle migrazioni femminili, inserimento lavorativo e relazioni tra donne, studiando le azioni e gli strumenti messi in campo dalle operatrici sociali e considerando le iniziative e le attività adottate dall'Associazione Casa delle donne contro la violenza Onlus di Modena, realtà ormai stabile sul territorio, nonché punto di riferimento per centinaia di donne in situazioni di plurime difficoltà: donne migranti e native che hanno subito violenza, donne migranti che vivono difficoltà nel percorso migratorio, donne costrette a prostituirsi.

Ogni donna è unica e con le proprie caratteristiche individuali ma sono, siamo, tutte accomunate dalla necessità e dal desiderio di trovare una libertà e un'autonomia che spesso ci si dimentica di possedere, dal bisogno d'informazioni utili al proprio percorso e/o di sostegno, qualche volta dalla confusione e dalla percezione disperata di aver toccato il fondo.

La seguente ricerca vuole da un lato analizzare il fenomeno delle migrazioni femminili nel contesto italiano, facendo riferimento costante alle esperienze, ai vissuti e alle emozioni di alcune donne migranti, sul tema dell'esperienza migratoria e dell'inserimento lavorativo, prese a modello di quanto si sta verificando in Italia; dall'altro lato si vuole analizzare e interpretare le trasformazioni che hanno toccato l'organizzazione, nonché le pratiche discorsive, di intervento e di relazione peculiari della realtà associativa presa in esame. L'obiettivo è riflettere e individuare qualche possibile via di uscita per superare le difficoltà che molte donne migranti sono costrette ad affrontare.

La decisione di condurre questa ricerca, è nata dal mio desiderio e dalla mia passione nel riflettere sul tema del genere e del complesso fenomeno migratorio. La mia posizione, in qualità di operatrice e socia della Casa delle donne contro la

violenza di Modena, è stata caratterizzata da un dentro e fuori, da una sorta di attraversamento interno ed esterno del materiale raccolto e delle osservazioni condotte. Nel fare ricerca ho assunto un approccio fondato sulla parzialità, intesa non quanto indifferenziazione né relativismo ma fondato sull'idea che per produrre conoscenza è necessario adottare un giudizio rigoroso e critico, innanzitutto verso sé stessi. È la parzialità di cui Donna Haraway parla in merito al concetto di “saperi situati”. Secondo Haraway (1995, p.111):

il sé di conoscenza è parziale in tutte le sue forme [...] è sempre cucito e ricucito imperfettamente e, perciò, capace di unirsi ad un altro, per vedere insieme senza pretendere di essere un altro. Lo scopo è quello di produrre migliori interpretazioni del mondo, cioè la scienza.

La tesi verte principalmente sulla ricerca condotta all'interno del Centro ma, è comunque necessariamente sostenuta da una prima parte di documentazione teorica.

A questo proposito, ho ritenuto opportuno suddividere l'elaborato in varie parti specifiche, ma tra loro strettamente correlate per una maggior chiarezza e completezza conoscitiva.

Il primo capitolo dell'elaborato si occupa del tema delle migrazioni femminili. L'obiettivo di questo capitolo è definire il complesso fenomeno migratorio transnazionale focalizzando l'attenzione sulle differenze di genere. Il capitolo traccia le fasi e gli eventi che hanno portato alla situazione attuale in tema d'immigrazione, illustrando brevemente l'ordinamento giuridico italiano in merito alle politiche migratorie e analizzando le peculiarità delle realtà lavorative per la popolazione immigrata, nello specifico le donne, in Italia. L'ultima parte di questo capitolo è destinata ad una serie di considerazioni sulle nuove disuguaglianze in ambito lavorativo.

Il secondo capitolo mostra in maniera approfondita il contesto di riferimento e l'importanza di azioni specifiche, all'interno del servizio preso in esame. Questo capitolo vuole focalizzare l'attenzione sull'Associazione Casa delle donne contro

la violenza, analizzandone la metodologia di lavoro, organizzazione interna e particolarità del luogo. Questo capitolo è incentrato sulla presentazione di ciò che viene svolto nel progetto “Rielaborando”, progetto trasversale agli altri progetti associativi, riguardante l’orientamento e l’inserimento lavorativo di donne migranti in difficoltà ed uscite dal mercato del lavoro, prese in carico da ciascun progetto.

Il terzo capitolo è incentrato sull’importanza delle relazioni tra operatrici, tra operatrici e utenti e tra donne accolte dal servizio. L’attenzione ricade sull’importanza della qualità delle relazioni, intese come veri e propri strumenti di lavoro sociale. Si vuole illustrare anche quanto le reti di relazioni interpersonali siano fondamentali e strumento di arricchimento reciproco tra le parti interessate.

Il quarto capitolo si ricollega al primo capitolo, e analizza frammenti d’interviste rivolte a donne immigrate inserite nelle attività progettuali dell’Associazione. Questo capitolo è suddiviso in una prima parte sulla definizione di cosa significa essere una donna migrante oggi, i motivi che spingono a migrare sempre più spesso per prime e sole, il mantenimento dei legami con familiari ed amici rimasti in patria e la ricerca di migliori opportunità per il proprio futuro. Inoltre si tratta anche il tema delle difficoltà nel riconoscimento delle proprie competenze e il sottoinquadramento lavorativo, terminando infine con i punti di forza e le strategie messe in atto da parte di questa precisa fascia di popolazione, nel superare le difficoltà della vita quotidiana.

Il quinto capitolo riporta infine le conclusioni del lavoro, tentando di delineare strade percorribili e possibili vie di uscita dalle problematiche che affliggono maggiormente donne migranti ed operatrici dei servizi.

Metodologia della ricerca

La seguente ricerca si presenta come lo studio di un caso, un *case study*, basato su una metodologia di indagine prevalentemente di tipo qualitativo. In quanto ricerca qualitativa, si vuole comprendere, piuttosto che spiegare e ci si vuole interrogare su come sono venuti a crearsi determinati processi, piuttosto che chiedersi sul perché si è verificato (Corbetta, 2003). Il punto di partenza è il voler affermare alcune ipotesi e idee, intercettare circostanze favorevoli nonché convergenze positive per costruire e inventare aggiustamenti parziali.

La metodologia di ricerca adottata comprende interviste semistrutturate e colloqui informali, sia alle donne migranti accolte che alle operatrici e ad alcune ex operatrici, facenti parti dell'Associazione. Ho adottato un percorso riflessivo¹ e durante i colloqui ho privilegiato l'espressione da parte delle intervistate, collocandomi in veste di ascoltatrice attiva. Come affermato da Chiaretti (2001):

L'ascolto emerge e assume un ruolo centrale soprattutto nel modello orientato al processo. Più di altri esso mette in luce gli aspetti relazionali e comunicativi dell'attività del ricercatore, la molteplicità di voci e di linguaggi che coesistono nella situazione di ricerca, e, appunto, il prevalente orientamento al processo: alla costruzione del percorso di ricerca, alle sue dinamiche interattive, agli aspetti di sperimentazione e d'inventività.

Inoltre sono stati analizzati i dati riguardanti le donne seguite e gran parte dei documenti posseduti dal Centro.

Il *setting* della ricerca è collocato su Modena, nel contesto dell'Associazione Casa delle donne contro la violenza, e le interviste sono state condotte sempre all'interno di questo luogo specifico. I colloqui fatti con le intervistate sono stati pensati per raccogliere storie, esperienze e punti di vista, lasciando che i dialoghi prendessero strade anche inaspettate. Questo per evidenziare il fatto che, nel somministrare le interviste, non ho seguito parametri estremamente rigidi e

¹ Ogni riflessione è possibile considerarla come una pratica di ascolto perché richiede un ripiegamento, una circolarità, una ricomprensione della propria azione situata in un contesto, espressione di una specifica esperienza. (Si veda Chiaretti G., Rampazi M., Sebastiani C., 2001)

predefiniti ma, appunto, ho lasciato che il punto di vista e la voce dell'intervistata fosse dominante. Ho evitato inoltre di "risistemare" le risposte nel mio quadro di riferimento, ma piuttosto ho cercato di cogliere al meglio gli elementi di novità proposti dall'intervistata. Durante i colloqui ho cercato di creare un clima informale e rilassato per favorire l'auto espressione delle intervistate. La registrazione delle interviste ha creato in alcune delle intervistate un certo imbarazzo, dunque in alcuni casi, è stato preferibile far seguire un momento di colloquio informale ed improvvisato, dimostratosi assai ricco di informazioni che probabilmente non sarebbero emerse con l'intervista registrata. Le informazioni di questi colloqui, come tutte le informazioni ottenute anche da altri soggetti durante la frequentazione del campo di ricerca, sono state raccolte e analizzate.

Le parti teoriche s'incontrano man mano che si esplora l'elaborato; teorie, materiale empirico e dati quantitativi sono stati utilizzati in maniera circolare e intrecciata, dunque è stato più efficace non enunciare le teorie in un unico capitolo ma, esporle gradatamente a seguito dei vari contenuti trattati.

La seguente tesi si può collocare nella schiera delle ricerche-azione (Palmonari A., Cavazza N., Rubini M., 2002), in quanto il risultato vorrebbe essere l'acquisizione di nuovi strumenti conoscitivi con l'obiettivo di produrre processi di cambiamento. Ogni ricerca-azione può essere considerata sia come un metodo, un insieme di procedimenti da adottare, sia come un approccio, un orientamento per iniziare a conoscere, affrontare e trattare i problemi sociali. Come affermato da Olivetti Manoukian (2002, p.108):

La ricerca-azione è un approccio con cui affrontare diversi problemi a livello degli individui o gruppi, in un'organizzazione o contesto territoriale. Essa viene chiamata in causa per marcare l'importanza di una gestione democratica e sottolineare l'esigenza di un'attenzione continua alla comunicazione e al coinvolgimento attivo di singoli e di gruppi.

Questa ricerca vuole svilupparsi evitando di chiudersi in atteggiamenti disfattisti o rivendicativi ma, accettando la parzialità del proprio punto di vista e aprendosi alle possibilità di intraprendere un percorso di conoscenza insieme ad altri.

1. Le migrazioni femminili nel contesto italiano oggi

1.1 Le dinamiche dei flussi migratori contemporanei

I movimenti migratori, lo spostamento, l'abbandono, da parte dell'essere umano, di un dato territorio in vista di una ricollocazione temporanea o permanente in una nuova realtà, sono antichi quanto la storia dell'uomo. I movimenti, all'interno dei medesimi confini territoriali piuttosto che tra due paesi lontani, sono ormai risaputi.

Basti pensare ai flussi migratori su vasta scala e agli incrementi dei movimenti di popolazione che si sono verificati nelle epoche passate. Per quel che riguarda l'Italia e in generale l'Europa, possiamo ricordare la grande emigrazione transoceanica tra fine Ottocento e inizio Novecento, che ha portato verso l'America milioni di Europei, o le grandi migrazioni all'interno dell'Europa piuttosto che degli stessi confini nazionali, degli anni Sessanta e Settanta, in cui gli Italiani erano i protagonisti della scena migratoria.

La fase attuale che stiamo vivendo presenta però delle novità e aspetti piuttosto interessanti, proprio per il carattere globale dei movimenti migratori, per la contemporanea partecipazione, anche se nelle direzioni più varie, di popoli da ogni parte del mondo.

Le questioni sulle migrazioni, la discussione sia sui fattori di spinta (*push factors*) che su quelli di attrazione (*pull factors*), sono diventate estremamente rilevanti in tutti i paesi, sia in quelli di partenza che in quelli di arrivo. Oggi i fattori di spinta alle migrazioni risultano esercitare la maggiore influenza, infatti come sostiene Ambrosini (2005):

sempre più si emigra per sfuggire a condizioni di sottosviluppo e di miseria diffuse in molti paesi, anche senza avere la certezza o la prospettiva di trovare accoglienza e un'occupazione dignitosa nei luoghi di destinazione.

Potremmo analizzare sinteticamente sugli spunti di Castels e Miller (1993), considerando gli elementi di novità e le caratteristiche principali delle attuali migrazioni internazionali.

Innanzitutto stiamo assistendo ad una globalizzazione, planetarizzazione, delle migrazioni internazionali, che si manifesta attraverso il repentino aumento del numero dei paesi interessati, considerando sia i paesi di partenza che quelli di destinazione, e dunque si inseriscono, all'interno dei cospicui flussi migratori, popoli che prima ne erano esclusi. Nell'epoca attuale i flussi migratori sono costituiti soprattutto da uomini e donne provenienti da regioni che in precedenza avevano fatto registrare poche partenze e, in questi ultimi casi, esclusivamente verso i paesi dai quali erano stati colonizzati. Un'altra caratteristica dell'ultimo trentennio è il fatto che fra le mete dei flussi migratori oggi sono soprattutto i paesi dell'Europa meridionale, tra cui Italia, Francia, Spagna e Grecia, gli stessi paesi che in passato erano stati paesi di emigrazione.

Altri due fattori piuttosto interessanti sono l'accelerazione dei flussi migratori, che inevitabilmente fa registrare un aumento della popolazione straniera regolare e irregolare nei paesi di arrivo, e la differenziazione delle migrazioni. I flussi migratori diventano sempre più complessi e variegati dal punto di vista sociale, culturale, religioso, dal punto di vista delle motivazioni che spingono a migrare e, da quello dei diversi modelli migratori che caratterizzano i protagonisti di questa importante esperienza.

Le migrazioni iniziano ad accelerare la loro corsa e come sostiene Massey (2001, p.88):

le migrazioni sembrano aumentare di volume in tutte le principali regioni del mondo.

A quest'ultimo aspetto si può ricollegare un'altra rilevante novità che pare essere proprio la politicizzazione delle migrazioni; con ciò si vuole qui intendere che le migrazioni tendono sempre più ad essere regolate da più o meno rigide politiche migratorie, realizzate dai vari paesi di arrivo, per quanto comunque, non raggiungano quasi mai gli effetti desiderati, con il risultato di un incremento progressivo di un'ampia fetta di popolazione che entra e, ultimamente, rischia di rientrare a far parte della clandestinità o dell'irregolarità.

L'epoca attuale è caratterizzata da un drastico aumento dei controlli e da un'elevata preoccupazione rispetto i flussi migratori. Una novità rispetto il passato

è proprio l'esistenza di politiche restrittive, da cui risalta un quadro caratterizzato dalla contraddizione tra una forte spinta migratoria a livello internazionale e un'altrettanto forte chiusura nei confronti degli immigrati, da parte dei paesi ricchi e sviluppati. Anche se a prima vista pare che i confini siano spariti, vedi ad esempio l'eliminazione delle frontiere tra i paesi europei aderenti all'area Schengen², in realtà i confini invisibili sono aumentati, si sono rafforzati e chiusi sempre più rispetto il passato.

L'ultima tendenza è la cosiddetta femminilizzazione delle migrazioni ovvero l'incremento dell'incidenza della componente femminile all'interno dei flussi e delle comunità immigrate ma soprattutto il fatto che le donne sono sempre più spesso le protagoniste delle prime fasi dell'esperienza migratoria.

Come si può osservare nel rapporto tra immigrazione e assetti familiari, da alcuni anni, si sta affacciando un fatto nuovo in cui Italia ed Europa sono profondamente coinvolte: a partire per primi non sono più soltanto gli uomini bensì, sono proprio le donne che intraprendono per prime il percorso migratorio ed iniziano ad avere un ruolo di guida in molti flussi migratori.

Come riportato da Basso (2000):

mentre fino a qualche decennio fa i processi migratori, che da sempre esistono in ogni parte del pianeta, erano limitati nello spazio, avvenendo per esempio, all'interno dello stesso continente, oggi possiamo parlare di migrazioni generalizzate estese a tutte le parti del pianeta, legate alla globalizzazione delle economie e alle innovazioni tecnologiche, che permettono spostamenti facili e rapidi.

² La convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen risale al 14 Giugno 1985 ed è stata firmata il 19 Giugno 1990 dai governi degli Stati dell'Unione economica del Benelux, della Repubblica Federale di Germania e della Repubblica Francese. L'obiettivo è quello di eliminare i controlli sistematici di identità alle frontiere interne all'UE ma dall'altro di attuare misure finalizzate a garantire standard di sicurezza interni agli stati membri, potenziando i controlli alle frontiere esterne dell'area di Schengen, migliorando i controlli transfrontalieri tra i vari servizi di polizia, modernizzando le modalità di scambio d'informazione relative a persone ed oggetti ricercati attuando il SIS (Sistema d'Informazione Schengen). Inoltre tra gli obiettivi vi è anche il voler tendere verso una politica comune relativa ai visti, semplificare la cooperazione in ambito giudiziario e cooperare nella lotta contro il traffico di stupefacenti.

La realtà che ci circonda sta divenendo quindi sempre più transnazionale³ e, come sostiene Ambrosini (2009):

una delle principali novità consiste nel vedere i migranti come attivamente partecipi di campi sociali diversi, rappresentati dal paese di approdo e da quello di origine, impegnati a costruire e ad alimentare i rapporti tra le due sponde, in vario modo coinvolti – sotto il profilo economico, politico e culturale –, in iniziative e attività che connettono i due versanti dello spostamento geografico.

Dalla fine degli anni Ottanta e inizio anni Novanta, l'Italia vede un aumento del numero dei migranti uomini e donne sul territorio nazionale.

All'1 Gennaio 2011 il numero degli stranieri residenti in Italia è giunto a quota 4.570.317.

Gli stranieri residenti⁴ in Italia risultano essere 335mila in più rispetto al 2010 (+7,9%) ma l'incremento pare essere leggermente inferiore rispetto quello registrato nel 2009, in cui si era giunti alle 343mila unità⁵.

Nel corso dell'anno 2010 sono nati circa 78mila bambini stranieri, pari al 13,9% del totale dei nati da residenti cittadini Italiani. Il dato è maggiore rispetto al 2010 ma comunque inferiore dell'1,3% rispetto quello del 2009 (+6,4%).

La quota dei cittadini stranieri sul totale dei residenti, sia italiani sia stranieri, continua ad aumentare, infatti, all'1 Gennaio 2011 si è saliti al 7,5% dal 7% dell'anno precedente.

Sembra sia una crescita inarrestabile, che comporta cambiamenti rilevanti a livello planetario.

³ Come afferma Bash, in Bonizzoni (1994) “Il transnazionalismo viene definito come il processo per cui i trasmigranti, attraverso attività quotidiane, forgiando e mantengono pluri-ancorate relazioni sociali, economiche e politiche che connettono le società di provenienza a quelle di insediamento, e tramite cui creano spazi sociali transnazionali che attraversano i confini statali.”

⁴ La popolazione residente in Italia è costituita da tutti i cittadini stranieri iscritti presso le anagrafi dei Comuni Italiani. In questo caso facciamo riferimento ai cittadini iscritti alla data 1 Gennaio 2011.

⁵ Fonti Istat. Documento 2011. La popolazione straniera in Italia. www.istat.it

1.2 Il ruolo del lavoro nei processi migratori

Il lavoro immigrato svolge un ruolo estremamente importante nei principali paesi di immigrazione, anche se in forme meno visibili e articolate e in modo diverso rispetto a quelle del passato. Come afferma Ambrosini (2009, p.13):

nella storia europea, in particolar modo nella fase di ricostruzione e di sviluppo post-bellico, il fabbisogno di manodopera ha costituito il motivo determinante per la legittimazione dell'immigrazione e per l'avvio di un processo, tormentato e complesso, di inclusione dei nuovi arrivati nelle società ospitanti. Oggi in Europa, quella fase sembra conclusa, e gli elevati livelli di disoccupazione sono diventati la principale ragione della chiusura delle frontiere.

Attraverso il lavoro, anche se in quegli anni era considerato un vero lavoro-merce, gli immigrati, uomini e donne, hanno acquisito un posto nelle società industriali conquistando faticosamente diritti sociali e civili. Il lavoro viene inteso, non come un ambito di mere relazioni funzionali e asettiche bensì, come un ambito inserito in una densa trama di relazioni sociali, fondamentali per la costruzione delle identità, dell'autostima personale e delle reti di rapporti interpersonali.

La situazione si è inversamente trasformata alla fine dei trent'anni dalla guerra mondiale, infatti, dopo la prima crisi petrolifera del 1973, i paesi europei tradizionalmente importatori di manodopera, hanno iniziato a limitare i flussi migratori per motivi di lavoro. In conseguenza a ciò, i paesi interessati hanno dovuto dare la possibilità ai lavoratori immigrati di stanziarsi stabilmente e di poter ricongiungere i familiari rimasti in patria. Il blocco delle frontiere e le difficoltà per i migranti di andare e tornare dal paese di origine, hanno notevolmente accelerato il processo di stabilizzazione, aumentando il numero dei migranti, contrariamente a quanto puntavano le politiche migratorie dell'epoca, ovvero limitare i flussi migratori. La chiusura delle possibilità d'ingresso per motivi di lavoro nei paesi dell'Europa occidentale, ha quindi aumentato le domande di richiesta di permesso per motivi di ricongiungimento familiare, per

richiesta di asilo e di protezione umanitaria, date le varie situazioni d'instabilità in molte aree del mondo⁶.

Le possibilità di migrare legalmente si sono ridotte drasticamente, ma al contempo le possibilità di spostamento nel pianeta sono aumentate e i costi si sono parimenti abbassati⁷. Nonostante le politiche migratorie, come vedremo in seguito, siano sempre più restrittive, il numero dei migranti, anche se sprovvisti dei documenti di soggiorno, non si è certamente abbassato anzi, è aumentato ampiamente. Nel nuovo contesto economico di declino dell'industria di massa e di globalizzazione mondiale, provocante la chiusura, il ridimensionamento e/o lo spostamento degli stabilimenti all'estero, le strutture produttive sono diventate sempre più frammentate ed è aumentato il peso dei servizi. Viene a delinearsi una sorta di biforcazione, di gerarchia delle occupazioni, tra una popolazione caratterizzata da alti profili professionali, avvantaggiata certamente dallo sviluppo delle transazioni economiche, finanziarie, informative e culturali, incentivate dal processo della globalizzazione, mentre dall'altro lato, una popolazione caratterizzata da lavoratori impiegati in profili a bassa qualificazione e a bassa retribuzione, più insicuri, che tendono ad essere raccolti proprio dai lavoratori e dalle lavoratrici straniere. Ciò che viene a tracciarsi è una forma di razzializzazione⁸ del mercato lavorativo. Come affermato da Ferrero e Perocco (2011, p.18):

in questo periodo si è registrato un incremento dell'impiego di lavoratori immigrati anche nel settore dei servizi a bassa qualifica nelle città grandi e medie (in buona parte donne), occupati in prevalenza come lavapiatti e aiuto-cuoco, cameriere ai

⁶ Si può fare riferimento ad esempio al crollo dei regimi comunisti dell'Est Europa, ai conflitti a sfondo etnico-religioso che hanno colpito la Ex-Jugoslavia e le guerre civili che continuano a colpire gli stati dell'Africa.

⁷ Le rivoluzioni tecnologiche sia per quanto riguarda i metodi di trasporto che per tutti i mezzi di comunicazione hanno permesso la messa in contatto in tempi rapidi e con costi molto inferiori rispetto il passato di luoghi anche molto distanti tra loro.

⁸ "Il razzismo è un rapporto sociale di oppressione e di sfruttamento comprendente un complesso ideologico che naturalizza relazioni diseguali e che giustifica la subordinazione di un gruppo sociale ad un altro. Un rapporto materiale di dominazione che colpisce in modo particolare le classi subalterne (o parti di esse) e che è parte integrante dei processi di produzione e di riproduzione delle diseguaglianze sociali: in questo senso è da intendersi come un fattore di creazione e di mantenimento delle disparità." (Perocco F., 2011, p. 9)

piani e di sala, addetti alle pulizie, facchinaggio, inserviente, domestico. In tali settori, però, in cui economia sommersa e rapporti lavorativi poco formalizzati sono elementi centrali, questi lavoratori hanno migliorato solo in parte il loro status amministrativo e socio-lavorativo. Anzi, il confinamento in queste mansioni ha portato alla razzializzazione del lavoro del servizio e del lavoro domestico, e alla rappresentazione pubblica delle donne immigrate come naturalmente e culturalmente predisposte per questi lavori.

Nel 1991 i lavoratori immigrati occupati nei servizi ammontavano a 26mila, nel 1995 a 41mila e nel 1999 a 72mila; nel settore domestico nel 1991 erano 36mila, nel 1995 67mila e nel 1999 110mila. Come mostrano le cifre, è aumentato molto il numero degli immigrati uomini e donne impiegati nel nostro paese.

La differenziazione tra mansioni di alti e bassi profili, con la conseguente svalorizzazione del lavoro immigrato, discriminazioni, inferiorizzazioni e precarietà permanente non sono solo il frutto dei recenti cambiamenti nel funzionamento del mercato lavorativo ma, sono anche il risultato degli aggiornamenti rispetto l'ordinamento giuridico italiano. In Italia gli immigrati sono sottoposti ad un regime legale speciale caratterizzato da mezzi diritti e da provvedimenti che li posizionano in situazioni penalizzanti e squalificanti. Fino alla fine degli anni Novanta l'Italia, per quanto riguarda le politiche sull'immigrazione, ha sempre fatto riferimento al "Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza" entrato in vigore nel 1931 ed il quale considerava gli immigrati come nemici interni, agendo con un'ottica di controllo. Durante questi anni si è supplito al vuoto normativo con l'ausilio di numerose circolari amministrative, emanate dai vari ministeri competenti, spesso contraddittorie tra loro, create appositamente per gestire i flussi migratori, poiché fino a questo momento l'Italia era stata una terra da cui partire e non una meta di flussi migratori.

Si viene a creare quindi una separazione netta nell'applicazione del diritto, tra leggi per gli italiani e circolari amministrative per gli stranieri, che hanno aperto la strada al processo di "amministrativizzazione" della politica migratoria.

Gli obiettivi verso cui ci si stava muovendo, per giungere ad una normativa più organica, erano principalmente la progressiva eliminazione delle discriminazione

nei confronti degli stranieri, l'adeguamento della politica italiana in tema di immigrazione a quelle degli altri stati europei, nonché normative che potessero "sanare"⁹ le situazioni di irregolarità venutesi a creare in seguito ad una mancanza di normativa precisa. All'inizio degli anni Novanta però la situazione in tema d'immigrazione stava cambiando, un numero sempre più cospicuo d'individui stava giungendo in Italia e dunque fu necessario considerare la creazione di una disciplina dell'immigrazione.

Nel 1990 è entrata in vigore la legge n. 39, nota anche come legge Martelli, introducendo principi e istituti che costituiscono l'odierno sistema di governo del fenomeno migratorio. I punti salienti di questa legge sono innanzitutto la gestione dell'immigrazione attraverso decreti flussi periodici determinanti un numero massimo di ingressi, consentiti per motivi di lavoro, la chiamata nominativa da parte di un datore di lavoro e ciò implica, come condizione per l'ingresso, l'esistenza di un contratto di lavoro stipulato nel paese di origine ancora prima di partire e, per non bastare, tutto l'iter burocratico, per autorizzare il lavoratore all'ingresso, è a carico del datore di lavoro, richiedendo dunque un elevato dispendio di energie. Ovviamente come si può immaginare date le complesse condizioni per immigrare legalmente in Italia, per molto tempo l'immigrazione è transitata e transita, purtroppo ancor'oggi, attraverso canali irregolari.

La mancanza del lavoro preclude la possibilità di ottenere il permesso di soggiorno e questa legge è l'espressione evidente di una politica di chiusura nei confronti dell'immigrazione. Tutto ciò ha messo in piedi un sistema di governo dell'immigrazione che istituzionalizzeranno definitivamente la clandestinità e l'inferiorità sociale degli immigrati.

⁹ Per sanatoria, o emersione dal lavoro irregolare, si definisce quel provvedimento eccezionale attraverso il quale s'intende provvedere a rendere ufficiale alla pubblica autorità, la sussistenza di un rapporto di lavoro, instaurato con persone di origine extra-comunitaria, entrate in Italia irregolarmente. Il termine sanatoria viene ampiamente utilizzato nelle normative sull'immigrazione, dalle istituzioni e dai mass-media, ed è significativo della posizione assunta dall'Italia nei confronti dell'immigrazione. Il termine sanatoria rimanda alle pratiche di pulizia, disinfestazione fisica e mentale del malato, del pazzo che nel passato quando si cercava la purezza e l'igiene della razza, venivano effettuate all'interno dei cosiddetti "sanatori".

Nel 1998 viene emanata la legge quadro sull'immigrazione, n. 40¹⁰ per la prima volta una normativa organica, che ha confermato il modello precedente di inserimento socio-lavorativo imperniato sulla clandestinizzazione e sulla precarizzazione della vita degli immigrati in Italia. Questa legge ha introdotto per la prima volta anche il legame tra soggiorno, lavoro e alloggio, aumentando ancora di più il rischio per gli immigrati di cadere in situazioni d'illegalità.

La legge n. 189 del 2002¹¹ ha avuto il potere di irrigidire il modello adottato sino ad ora, istituzionalizzando pienamente ed accentuando ancor più la produzione di categorie di clandestini, introducendo il “contratto di soggiorno” e producendo in realtà un'immigrazione a zero diritti, ultra-ricattabile, disposta a qualunque cosa pur di mantenere il lavoro, anche a rischio di cadere nell'illegalità del soggiorno. Ciò che si è venuto a creare dal 2002 è stata una sorta di ambivalenza e contraddittorietà tra la flessibilità e la precarietà lavorativa, che colpisce gli immigrati, e un'estrema rigidità della disciplina dell'immigrazione che impedisce dunque a tutti coloro senza lavoro di avere altresì il permesso di soggiorno¹².

Nel 2009 viene emanata la legge n. 94 intitolata “Disposizioni in materia di pubblica sicurezza”, creando un vero e proprio diritto speciale per la popolazione immigrata, continuando ad inferiorizzare giuridicamente e civilmente e contribuendo a formare due società separate, rispettivamente quella degli italiani e quella degli immigrati.

Le condizioni, affinché sia possibile soggiornare liberamente e legalmente sul territorio italiano, s'iniziano quindi a legare indissolubilmente al possesso di un contratto di lavoro.

Il lavoro, considerandolo come uno tra i motori del fenomeno migratorio, diventa quindi una condizione essenziale per poter vivere in Italia. L'Italia, nonostante tutto rimane il paese europeo che attira maggiormente i migranti sprovvisti dei

¹⁰ Legge altresì conosciuta come Legge Turco-Napolitano, “Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”.

¹¹ Legge conosciuta anche come Legge Bossi-Fini.

¹² È inevitabile che in questo modo vengono a crearsi situazioni di ritorno all'illegalità. Oltretutto la popolazione immigrata rischia, in questo modo anche di diventare oggetto di ricatti da parte dei datori di lavoro i quali hanno il potere di tenere legati a sé i lavoratori in nome dei tanto agognati permessi di soggiorno.

documenti di soggiorno, e ciò si può facilmente intuire per via della grande estensione delle frontiere verso paesi d'emigrazione e di transito, ma anche per l'espansione dell'economia informale del mercato lavorativo sommerso. L'economia informale ha un continuo bisogno di domande di prestazioni di servizi domestici e di cura alle persone e, molte piccole medie imprese, utilizzano la forma del lavoro nero per tagliare i costi. Un altro fattore di attrazione per i migranti che arrivano in Italia risulta essere l'elevato numero di regolarizzazioni; ciò fa percepire l'ingresso irregolare come modo più agevole per entrare, in vista di una regolarizzazione futura, attraverso la tecnica della sanatoria, piuttosto che seguendo il lungo e complicato iter burocratico, per ottenere il permesso per motivi familiari o per motivi di lavoro, attraverso il decreto flussi.

Come sostenuto da Ferrero e Perocco (2011, pag.26):

la crisi globale ha poi avuto effetti immediati e particolarmente negativi sulla vita dei lavoratori immigrati, tra i primi ad essere chiamati a pagare il conto lasciato dalla catastrofe del capitalismo finanziario.

Il numero degli immigrati uomini e donne impiegati nel mercato lavorativo italiano è sempre stato elevato però, in seguito alla crisi soprattutto intorno all'anno 2008, i lavoratori immigrati hanno visto peggiorare le loro condizioni lavorative. Innanzitutto sono stati i primi ad essere licenziati, accusati di ricevere troppi sostegni e benefici dai servizi sociali e di essere la causa della mancanza di risorse pubbliche a disposizione degli autoctoni.

Si è venuto a creare un clima di elevata discriminazione nei confronti della popolazione immigrata, relegandola nei profili a più bassa qualificazione e remunerazione. È necessario ricordare che a partire dagli anni Duemila il mercato lavorativo ha subito profonde trasformazioni, divenendo un mercato sempre più precario, flessibile e deregolamentato, colpendo tutti i lavoratori. Com'è facile intuire questo è sfociato in un aumento di atteggiamenti xenofobici, svalutanti e inferiorizzanti nei confronti degli immigrati. È possibile individuare, anche se in maniera generale, alcune situazioni particolari che si sono venute a delineare in questi ultimi anni. Innanzitutto il mercato del lavoro sta subendo una vera e propria segmentazione razziale; molti lavoratori e lavoratrici immigrate sono

impiegati nei settori più bassi del mercato lavorativo e nelle occupazioni meno retribuite e qualificate, più faticose, insalubri, rischiose e precarie.

Attualmente siamo di fronte ad una situazione paradossale. Come argomentato da Ferrari (2008):

la condizione del migrante, la cui traiettoria è sempre più orientata alla stabilizzazione, si viene a trovare invece, sul piano delle condizioni giuridiche, sociali ed economiche, in una situazione caratterizzata dalla precarizzazione (le regolarizzazioni, i continui rinnovi dei permessi di soggiorno), rinforzata da un inserimento lavorativo schiacciato verso il basso (essendo perlopiù impiegato in mansioni connotate dalle “tre d”: dangerous, dirty, on demand).

I lavoratori immigrati vengono appunto indirizzati a lavorare in mansioni specifiche come ad esempio quelle di braccianti agricoli, manovali nel settore dell’edilizia, operai generici nelle industrie, operai nelle ditte di pulizia o quelle di collaboratori domestici e assistenti familiari per famiglie. Le donne immigrate inserite soprattutto nei tipici settori dell’economia sommersa, identificati come “lavori femminili”, quali il badantato, servizio domestico, di cura e di assistenza, vivono una vera e propria segregazione lavorativa. Le condizioni lavorative in questi ambiti sono molto dure, spesso si lavora a tempo pieno 24 ore su 24 ore, senza sosta e viene completamente negata la propria esistenza.

Come dichiarato da Macioti (2010, p.116):

una tra le più diffuse difficoltà incontrate dalle donne inserite nei settori di assistenza e di cura è la mancanza di tempo per sé, aggravata, evidentemente, dall’abitare presso i datori di lavoro; inoltre vi è anche la difficoltà dei processi di ridefinizione della propria identità, in situazioni in cui appare problematica anche la vita affettiva.

Avviene per tutti, uomini e donne migranti, un processo sistematico di sotto-inquadramento, d’inferiorizzazione, di de-qualificazione professionale e di mancato riconoscimento dei titoli di studio. Questi elementi, se considerata la caratteristica attuale di femminilizzazione del lavoro che colpisce l’economia dei nostri giorni, risultano ancora più drammatici.

1.3 Femminilizzazione del lavoro

Con femminilizzazione del lavoro s'intende non solo l'espansione quantitativa delle donne sul mercato del lavoro globale, ma anche come sostiene la Morini (2010, p.49) "la qualità del lavoro contemporaneo", ovvero la messa in produzione dell'attitudine alla relazione e alla cura, storicamente identificate come caratteristiche delle donne addestrate nel ruolo riproduttivo. In altre parole la femminilizzazione del lavoro rappresenta la caduta esplicita dei confini tra produzione e riproduzione, nel momento in cui le attitudini tipiche dell'ambito della cura quali ascolto, affetto ed empatia, vengono richieste anche dall'ambito della produzione. La precarietà lavorativa tipica delle donne diviene generalizzata a tutti i soggetti inseriti nel mercato del lavoro contemporaneo, autoctoni o immigrati, con l'adozione di contratti lavorativi part-time, precari, flessibili e poco remunerati se considerato il carico di ore richiesto e la bassa soglia di sicurezza e protezione. Credo sia importante riflettere su queste caratteristiche del mercato del lavoro come lo conosciamo noi oggi in quanto è un elemento che ci fa capire meglio anche l'inserimento lavorativo per le donne e gli uomini provenienti da altri paesi, nonché il lavoro stesso degli operatori inseriti nel mercato lavorativo del settore sociale. In poche parole femminilizzazione, soggettivazione, precarizzazione e cognitivizzazione si articolano l'uno nell'altra, definendo una comune condizione lavorativa, dove i confini tra lavoro e non lavoro diventano estremamente labili. La femminilizzazione del lavoro segnala quindi da un lato un'implementazione del lavoro a basso costo sui mercati globali, mentre dall'altro lato, una tendenza verso il progressivo inserimento delle donne nel mercato del lavoro, laddove la produzione dell'economia dei servizi assume un peso sempre più rilevante, e le forme di contrattazione del lavoro diventano sempre più individuali.

Come afferma la Morini (2010, p. 50):

le donne del Sud del mondo, attraverso i percorsi dell'economia globalizzata, sono trasformate in molti casi, in sostitute salariate della riproduzione delle donne del Nord del mondo, a scapito della propria capacità e volontà riproduttiva; le donne

del Nord del mondo divengono lavoratrici cognitive e spinte verso la produzione e addirittura verso l'orizzonte della vita artificiale e sterile.

Il lavoro ha sempre rappresentato un importante momento di emancipazione femminile di fronte all'oppressione maschile, però oggi in questi termini conserva solo in minima parte la capacità di includere un'esperienza positiva.

La precarietà generalizzata, tipica del capitalismo contemporaneo rappresentante la frammentarietà della prestazione ed instabilità che le donne hanno vissuto nelle varie epoche sul mercato del lavoro, finisce per diventare un paradigma generale, indipendentemente dal genere. Flessibilità, frammentarietà ed instabilità delle tipologie e condizioni di lavoro, diventano elementi costitutivi del lavoro ad ampio raggio. Come si può ben presto intuire tutto ciò colpisce rapidamente la fascia di popolazione immigrata, legata al lavoro essendo questo l'elemento imprescindibile per poter vivere legalmente sul territorio nazionale e le donne, recluse spesso in pochi settori, invisibili e insonorizzati.

In periodo di crisi economica mondiale, gravato dal fenomeno della disoccupazione e dalla chiusura di molte industrie e servizi, gli immigrati e le immigrate diventano facilmente capri espiatori, accusati di "rubare il lavoro" agli autoctoni, nonostante siano i primi a coprire ruoli che i nativi non si sognerebbero mai di svolgere, per di più con stipendi ridotti e con tutti i rischi che ne sono connessi. Una combinazione di fattori (economici, politici e sociali) sia nei paesi di partenza sia in quelli di arrivo, quali la relativa stabilità economica e politica, attribuibile all'Unione Europea, è stata vista come uno dei fattori di attrazione nei confronti dei paesi terzi, anche in un periodo di crisi come quello attuale.

1.4 La presenza femminile nelle migrazioni

La componente femminile all'interno dei flussi migratori è sempre stata presente; sicuramente mai prima d'ora le donne sono state così partecipi e attuatrici di percorsi migratori. Negli ultimi anni in Italia si sta registrando una forte presenza femminile, composta da donne immigrate, sole, per motivi di lavoro, da donne che si sono ricongiunte ad altri componenti della propria famiglia immigrati in precedenza, da donne vittime di un traffico di esseri umani per fini di sfruttamento

lavorativo e sessuale o, come sostiene Decimo (2001, p. 201): “da donne che si sono sposate con i mariti per realizzare un comune progetto lavorativo”.

Le migrazioni femminili sono parte di un fenomeno totale, complesso e risulta dunque difficile descriverle come un fenomeno residuale rispetto la totalità del fenomeno. Le donne immigrate e presenti in Italia a partire dalla fine degli anni Ottanta sino al 2011, come si può notare dal seguente grafico¹³, è aumentato; le donne migranti sono giunte a circa centomila unità in più rispetto agli uomini, su un totale di oltre quattro milioni di stranieri.

Stranieri residenti in Italia. 1° Gennaio 2002 – 1° Gennaio 2011, in migliaia

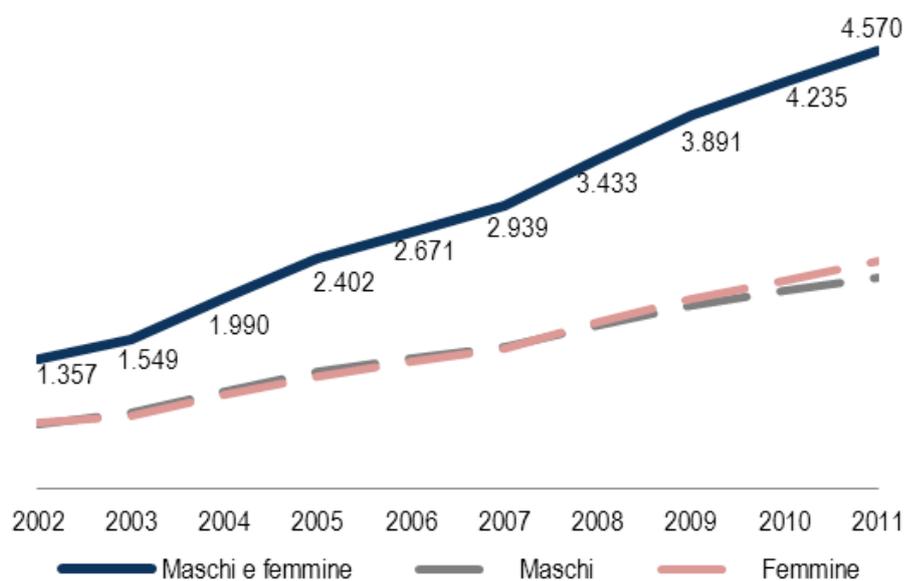


Grafico n. 1

Le traiettorie sociali delle donne migranti sono andate a connettersi con i cambiamenti del mercato lavorativo, cercando di rispondere alle nuove dinamiche di lavoro femminile scaturite dalle trasformazioni demografiche e sociali Italiane e di crisi dello stato sociale, come l’aumento della necessità dei servizi di cura agli anziani, l’ingresso delle donne autoctone nel mercato lavorativo e l’ampliamento di un mercato caratterizzato da servizi poco qualificati.

¹³ Fonti Istat. Stranieri residenti in Italia dal 1 Gennaio 2002 al 1 Gennaio 2011, in migliaia.

Le donne migranti comunque si ritrovano a vivere in una sorta di triplice oppressione, di triplice svantaggio, dal punto di vista di genere, in quanto donne e sempre purtroppo sottomesse al potere maschilista, dal punto di vista etnico, in quanto donne straniere e, infine, anche dal punto di vista di classe in quanto donne straniere lavoratrici in settori a bassa qualifica professionale.

Secondo questo approccio, genere, provenienza e classe, concorrono a determinare per le migranti una condizione discriminatoria multipla e multiforme.

Come afferma Ambrosini (2005, p. 138):

l'emancipazione delle donne italiane dall'incombenza delle attività domestiche e di cura non retribuite, a seguito dell'ingresso nel mercato del lavoro extradomestico e in assenza di una dotazione adeguata di servizi pubblici o di una diversa distribuzione dei carichi familiari, è stata ottenuta in molti casi delegando ad altre donne una parte dei compiti di cura delle persone e delle abitazioni. Più precisamente, il ruolo di moglie o di madre viene segmentato in diverse incombenze, di cui quelle più pesanti e sgradevoli, o tali da richiedere una presenza continuativa, vengono attribuite ad altre donne, le collaboratrici familiari, sempre più spesso straniere.

Sempre più donne decidono o sono costrette ad intraprendere il percorso migratorio da sole e per prime, vivendo le difficoltà e le sfide incontrate lungo ciascun percorso individuale e andando a svolgere lavori squalificati, sotto remunerati e spesso all'interno del mercato lavorativo sommerso, contribuendo notevolmente al funzionamento di settori indispensabili e che nessun altro andrebbe a garantire. Una vasta schiera di donne migranti "pioniere" nella migrazione, *breadwinner*¹⁴, divenendo appunto donne primo migranti e seguendo percorsi di mobilità transnazionale, danno in questo modo inizio a catene migratorie¹⁵ nelle quali la presenza maschile finisce per essere minoritaria.

¹⁴ Con il termine *breadwinner* si intende colui o colei che lavora e grazie al guadagno ricavato riesce a mantenere totalmente la propria famiglia.

¹⁵ Si potrebbe utilizzare anche il termine di *network* migratori a significare l'importanza dell'esistenza di reti sociali che connettono migranti con altri migranti, o con persone che sono rimaste nel paese di origine. È importante ricordare che la rete è spesso un insieme misto, dove non vige solo amicizia, lealtà e sostegno ma spesso vi fanno parte sfruttatori, profittatori i cui interessi risultano derivare dall'aumento in proporzione all'aumento del costo di politiche

La condizione di essere donne nella migrazione non è né semplice né scontata sia per la condizione di triplice svantaggio, come enunciato in precedenza, ma anche in quanto anello di collegamento e di mantenimento dei rapporti tra paesi di provenienza e paesi di destinazione. Le donne migranti com'è noto, vivono in una situazione di precarietà e debolezza, se considerato la situazione di riferimento e le normative giuridiche in materia d'immigrazione, ma è importante non dimenticare la loro forza e la loro ricchezza personale rispetto il difficile ed importante compito che faticosamente ed egregiamente rivestono nel mantenimento dei legami con il paese di origine.

Sarebbe importante iniziare a considerare le donne migranti sotto una luce leggermente diversa, che trascende la condizione lavorativa e supera gli stereotipi etnici e di genere. Le donne migranti sono protagoniste attive, autonome e dotate di grande spirito d'iniziativa, alle prese con la ricostruzione della propria identità in un contesto nuovo e differente. Divenendo loro stesse *breadwinner*, le donne migranti riescono a promuovere percorsi di mobilità sociale per sé e spesso anche per le loro famiglie.

Le motivazioni economiche, il contesto socio-economico di partenza critico, sono il perno attorno cui nascono le prime riflessioni sulla possibilità o meno di migrare. Sono i motivi economici (scarsità di offerte di lavoro, difficoltà d'inserimento nel mercato del lavoro, etc.) che nella maggior parte dei casi, obbligano ad andare alla ricerca di soluzioni ed opportunità di lavoro alternative, in luoghi lontani da casa. La migrazione diventa, per molte donne, l'unica via percorribile per affrontare certe incombenze e garantire benessere alla propria famiglia. La ricerca di migliori possibilità di vita per il futuro, ha portato milioni di donne provenienti da vari paesi del mondo a spostarsi, attraversare frontiere ed affacciarsi su nuovi mercati del lavoro. Tra gli obiettivi prioritari che generalmente condizionano le partenze, oltre il desiderio di poter offrire maggiori opportunità ai figli, se ve ne sono, assicurando in particolare loro un percorso scolastico, piuttosto che la volontà di garantire loro beni di confort (abiti, elettrodomestici, etc.), inoltre arredare, ristrutturare o comprare casa, aiutando

migratorie restrittive e incentivanti la clandestinità. (Vedi Chiaretti G., in Corradi L. e Perocco F., 2007)

dunque anche i parenti rimasti in patria, ad affrontare spese eccezionali e impreviste, sono le ragioni alla partenza, spesso evocate. Da un lato vi sono le personali motivazioni economiche che spingono le donne a trasferirsi, per andare a cercare lavoro in altri paesi, per il benessere della propria famiglia, spesso lasciando a casa i figli, accuditi da altre figure parentali o meno, mentre dall'altro, nel nostro paese per esempio, con la massiccia entrata delle donne nel mercato del lavoro extra-domestico, si è avvertita l'esigenza di ricorrere a figure stipendiate per assolvere compiti domestici, come collaboratrici familiari, babysitter e assistenti domiciliari per la cura dei propri figli o genitori anziani. L'impiego di donne immigrate, come collaboratrici familiari o assistenti domiciliari, diventa dunque una risorsa per "puntellare" le difficoltà sempre più evidenti delle famiglie, nel reggere carichi domestici ed assistenziali crescenti. Il mercato del lavoro domestico rimane però purtroppo ancora un mercato nascosto, precario e sottopagato, nonostante la necessità di figure adibite a tali incarichi, l'abbondanza di offerte, la flessibilità e gli stipendi sotto la soglia minima sindacale.

Accanto a motivazioni prettamente economiche si possono intrecciare anche ragioni più personali, questo può essere il caso di donne che, sotto la spinta del desiderio di cambiamento e di libertà, aspirano a una crescita individuale, a costruire una propria indipendenza, anche rispetto al legame matrimoniale. Donne che cercano, per dirlo in termini più generali, nuove *chances*. Molte donne migranti continuano però a migrare per ricongiungersi con parenti o mariti emigrati precedentemente, ancor oggi, in numerosi casi, sposati per via di matrimoni combinati.

Molte donne migrano per scappare da situazioni insostenibili nei paesi di provenienza, a causa di povertà e di guerre, nella speranza di trovare soluzioni e migliori possibilità per un futuro più sereno ed adeguato. Purtroppo sono ancora molto elevati i casi di donne che cadono nei traffici clandestini della prostituzione. I numeri dell'emersione dallo sfruttamento sessuale e lavorativo sono piuttosto alti e dunque ogni Regione italiana si è attivata con lo scopo di garantire protezione e supporto a donne soggette a queste complesse problematiche; le vittime della tratta sono tutelate dall'articolo n. 18 del decreto legislativo 286/98, mentre le vittime dello sfruttamento lavorativo sono tutelate dall'articolo n. 13 del

Codice di Procedura Penale. Si può facilmente intuire l'estrema difficoltà vissuta da tante donne migranti a confronto con rigidità e freddezza normativa e le difficoltà nell'inserimento sociale e lavorativo nel paese di arrivo.

Ritengo sia importante aprire una piccola parentesi riguardo questo genere di problematiche, perché sempre più donne che decidono di intraprendere un percorso migratorio ne vengono colpite ma rimangono tuttavia problemi invisibili e di cui poco si parla.

1.5 Donne migranti e il fenomeno dello sfruttamento sessuale e lavorativo

Come enunciato nei capitoli precedenti, il primo passo per l'avvio del percorso migratorio è legato all'esigenza di trovare una possibilità di lavoro nel paese di destinazione. Credo sia importante riflettere anche sui risultati, ovviamente negativi, che si creano dalla rigidità normativa dell'immigrazione. L'avvio del percorso migratorio in certi casi è connesso all'attivazione per la ricerca di un lavoro e spesso viene rafforzato dalla sollecitazione emotiva da parte di amici e parenti già emigrati in un paese straniero. Per alcune donne ciò può tradursi nel contatto con specifiche agenzie di lavoro che offrono lavoro all'estero o, ancora, nell'attivazione del passaparola tra amici e conoscenti che hanno già intrapreso un percorso di migrazione. In un numero sempre più crescente di casi, per molte donne la possibilità di emigrare e andare a svolgere "qualsiasi lavoro", compreso quello di prostituta, vengono contemplate come attività possibili, in un'ottica di riscatto da una condizione di miseria e subalternità sociale nel paese di origine.

Generalmente, nelle prime fasi dell'immigrazione, chi decide di prostituirsi stipula un accordo preventivo con lo sfruttatore, nonché il gestore dei traffici, ai fini del suo guadagno economico. Esistono situazioni più o meno strutturate ma per quanto riguarda i casi di tratta sul territorio italiano, data la diffusione dei mezzi d'informazione e dai racconti di donne che le hanno precedute, molte *sex workers*, sono consapevoli dei meccanismi ai quali dovranno sottostare intraprendendo il viaggio. L'organizzazione del viaggio e dello stabilimento sul territorio è tutt'altro che a buon prezzo, anzi, tutto si rivela molto costoso e il suo costo si aggiunge al debito contratto prima della partenza; Si tratta di una somma

di denaro che la migrante deve dare a colui o colei che organizza il suo trasferimento. La maggior preoccupazione per molte vittime della tratta sembra proprio essere il saldo del debito, in vista di una libertà futura. Non è però così semplice come risulta, infatti, esistono ancora molti casi di rapimenti e di assoggettamenti ingannevoli da parte delle organizzazioni criminali ai danni di donne migranti. Grazie ai dati emersi dal progetto WEST¹⁶ è stato stimato che la componente “trafficata”, esercitata in modo coatto dalla prostituzione, è pari al 15% circa dell’intero fenomeno. Sul territorio di Modena esiste il progetto “Oltre lo sfruttamento”, di cui tratterò nel prossimo capitolo, attivo nel sostenere le donne migranti vittime di sfruttamento sessuale e lavorativo, in relazione con le forze dell’ordine; sul territorio di Modena e sul territorio della Regione Emilia Romagna, le donne vittime di tratta sono prevalentemente di origine Nigeriana, Rumena, Ucraina e Russa.

Leggermente diverso è il caso di donne che vengono ingannate, invogliate a migrare in un paese straniero in vista di un “buon” lavoro, dagli alti guadagni e possibilità di carriera. Questi sono i casi di sempre più donne, soprattutto provenienti dall’Est Europa e dal Sud America, che migrano con la promessa di svolgere lavori ben remunerati, in regola con i contratti e con il permesso di lavoro. In realtà molte di queste donne si scontrano con realtà diverse da quelle che erano state pattuite in precedenza, si trovano a lavorare in nero, sprovviste del permesso di soggiorno, e con guadagni incredibilmente ridotti nonostante i lavori massacranti che molte di loro sono costrette a svolgere. Fanno parte di questa cerchia anche tutti i casi di donne che vengono “assunte” senza contratto da datori di lavoro, obbligate a prestare servizi ad ogni ora del giorno e della notte, ad esempio come badanti, e che decidono di sporgere denuncia ai propri sfruttatori.

Lo sfruttamento lavorativo è dunque una condizione che spesso caratterizza i migranti provenienti dai vari continenti ma anche i cittadini dell’Unione Europea, in special modo i cittadini neo-comunitari. Questo è un fenomeno ancor oggi molto sottovalutato e scarsamente contrastato, ma è una vera e propria forma di

¹⁶ A cura di Claudio Donadel e Raffaello Martini.

schiavitù moderna, che avviene in un mondo sommerso, impalpabile e difficilmente monitorabile.

A differenza dello sfruttamento sessuale, lo sfruttamento lavorativo presenta sfumature più varie che possono renderne difficoltoso l'individuazione delle vittime, salvo che non siano loro stesse ad emergere. Le situazioni di lavoro forzato si sviluppano in tutti quei settori che fanno una normalità delle pratiche abusive e irregolari, dall'edilizia all'agricoltura, dal lavoro domestico a quello della ristorazione.

L'emersione da queste forme di lavoro è ardua per la vulnerabilità e il timore delle vittime, per i rischi che loro stesse possono incorrere e soprattutto per la perdita di un lavoro che, nonostante tutto, permette di sopravvivere. I connotati di queste migrazioni sono sempre più diffuse e contrastanti. In vista dell'aumento del fenomeno in Italia, dal 2006, si è deciso di inserire all'interno dei programmi di protezione sociale garantiti dall'Articolo n. 18 del decreto legislativo 286/1998, anche persone "trafficate" a scopo di grave sfruttamento lavorativo.

Le dinamiche dello sfruttamento lavorativo come abbiamo visto sono complesse, anche in questi casi come nei casi di sfruttamento sessuale, si celano dietro le vittime organizzazioni criminali che fungono da intermediari con coloro che sottoporranno poi a controllo e sfruttamento la lavoratrice.

In tutti questi casi si ritiene necessaria la partecipazione attiva della comunità nonché delle parti sociali, nel contrastare questi fenomeni, sensibilizzando per esempio sul problema e creando opportunità di lavoro per le donne più in difficoltà.

L'associazione di cui analizzerò le azioni nel capitolo seguente, ha adottato una linea d'intervento proprio al riguardo, per sostenere le donne seguite nell'orientamento e nell'inserimento e/o reinserimento lavorativo.

Il contributo del settore privato rimane decisivo in tre diverse aree; innanzitutto può rispondere al lavoro forzato come soggetto attivo di iniziative di responsabilizzazione sociale. In secondo luogo si possono svolgere ruoli fondamentali nel reinserimento lavorativo delle vittime che hanno intenzione di restare nel paese di arrivo. Credo che sarebbe di grande rilevanza creare delle partnership in collaborazione con le forze dell'ordine, magistratura,

organizzazioni non governative, ispettorati del lavoro, sindacati e organizzazione per la tutela dei diritti degli immigrati, per agire al contrasto del traffico delle donne e delle discriminazioni di genere.

La vita delle persone non si vende né si compra e lo sfruttamento non può far altro che creare maggior ingiustizia e insicurezza sociale.

2. L'Associazione “Casa delle donne contro la violenza”

Il seguente capitolo presenta il contesto di riferimento dove è stata condotta la ricerca, introducendo brevemente l'origine dei centri antiviolenza in Italia, in quanto luogo di accoglienza e di attività progettuali per molte donne migranti. A seguire si argomenterà rispetto i tre progetti associativi e al progetto trasversale dedicato all'orientamento e inserimento lavorativo di donne straniere.

2.1 Origine dei Centri antiviolenza

Credo sia importante a questo punto, fare una minima cornice storica relativa ai centri antiviolenza, per poter meglio collocare e comprendere le attività del centro nel quale ho raccolto i dati della ricerca.

A livello europeo, le speranze di molte donne di uscire da una condizione di violenza trovano una prima risposta negli anni Settanta, grazie all'apertura a Londra della prima Casa Rifugio.

Fu Erin Pizzey, una ventott'enne britannica, sposata e madre di due figli, la prima che creò nel 1971 il primo stabile in Europa, adibito all'accoglienza di donne maltrattate, il cosiddetto *chiswick Women's*. Fu proprio questa idea della Pizzey a costituire l'input da cui trae origine la storia dei centri per donne maltrattate in tutto il mondo. È su tale esempio, che nel 1972 viene fondata una struttura simile a New York, l'anno seguente in Canada e successivamente in Australia, Francia, Germania e Danimarca.

È importante ricordare il periodo storico di riferimento, siamo negli anni Settanta, epoca caratterizzata dai movimenti e dalle rivendicazioni femministe. Pare ovvio sottolineare come gli ideali e lo spirito del periodo femminista ebbero notevoli conseguenze sull'attività dei centri per donne vittime di violenza.

Anche in Italia il movimento femminista degli anni Settanta era riconosciuto per la ricchezza e la moltitudine di voci, ma anche per la comunanza degli ideali e per la lotta condivisa verso l'autonomia e la libertà delle donne, l'impegno contro la violenza sessuale e la denuncia ai casi di stupro, sentiti come offese al corpo delle donne. L'impegno comune era finalizzato al cambiamento delle leggi inadeguate

rispetto alla radicalità delle analisi politiche proposte e alle richieste avanzate dal movimento delle donne.

Proprio a Modena nasce nel 1973 il gruppo del “Circolo della Casa delle donne di via del Gambero 77” che diventa una ventina di anni dopo una vera e propria associazione convenzionata con il Comune. È da questo momento che iniziano ad emergere dal silenzio e dall'oscurità del proprio ambiente del privato familiare il tema del maltrattamento e della violenza domestica e dunque la necessità di creare luoghi per fornire una risposta concreta ai nuovi problemi emergenti. Questi luoghi sono considerati tutt'ora come luoghi di incontro tra donne, spazi dove ogni donna può essere libera di esprimere la propria opinione, condividere il proprio pensiero con altre donne nonché come luogo di informazione e crescita personale. Durante i primi anni Ottanta, anche se in ritardo rispetto a vari paesi dell'Europa settentrionale, anche in altre città italiane, gruppi di donne iniziano a riunirsi per approfondire le tematiche affrontate durante il periodo di maggior attività delle femministe degli anni Settanta e per osservare ciò che stava accadendo nel mondo circostante.

I primi centri antiviolenza, in Italia, nascono nel 1990 a Bologna, Modena, Milano, Roma e Merano.

Nel 1990 si è tenuto il primo incontro a Bologna, presso lo storico centro di documentazione delle donne, teso a creare un coordinamento dei gruppi che si stavano occupando di violenza.

Poco dopo si è organizzato a Firenze un importante convegno “Per l'inviolabilità del corpo femminile: progetti e strutture della non-violenza”, che ha dato il via definitivo alla nascita dei primi Centri Antiviolenza. A distanza di un solo anno si erano riuniti già più di cinquanta gruppi di donne, tutti dedicati al tema della violenza di genere e, ad oggi, risultano essere più di cento sull'intero territorio nazionale.

L'Emilia Romagna vanta di essere sempre stata la regione con i centri più attivi e numerosi rispetto alle altre realtà nazionali.

Nel 1990 a Modena inizia la sua attività il Gruppo contro la Violenza alle donne, (Ex circolo della Casa delle donne di via del Gambero 77), ora Casa delle donne contro la violenza, all'interno del Centro Documentazione Donna e con il supporto

del gruppo dell'UDI¹⁷. Successivamente a Bologna viene aperta la Casa delle donne per non subire violenza, che grazie ad una convenzione con il Comune di Bologna prevede il primo Centro pubblico, una Casa Rifugio e il telefono SOS donna. Anche Ferrara il Telefono Donna, poi denominato Centro Donna Giustizia, inizia a lavorare all'interno dell'UDI nel fornire assistenza legale alle donne richiedenti aiuto.

Nel 1991 nascono il Centro Antiviolenza di Parma e il telefono Linea Rosa di Ravenna, a Imola per esempio il centro nasce dall'idea di alcune operatrici attive nel campo della psichiatria, l'associazione La Cicoria, che solo dopo pochi anni più tardi decise di occuparsi di violenza alle donne in modo specifico.

A Faenza, Piacenza e Reggio Emilia i centri vennero aperti tra l'anno 1994 e 1996. Come si può notare in questi anni fioriscono numerosi centri con l'obiettivo di dare un servizio di sostegno ed accoglienza a donne in momentanea difficoltà. Data la distribuzione e la varietà dei centri sul territorio nazionale, si inizia a sentire l'esigenza di una migliore e più approfondita conoscenza reciproca. Nel fare ciò si è deciso di creare degli appositi momenti di confronto e di relazione, organizzando dei coordinamenti sia a livello delle singole regioni che a livello nazionale.

2.2 Coordinamento a livello nazionale e regionale

A livello nazionale, dagli anni Novanta, i Centri iniziano a sentire l'esigenza di incontrarsi periodicamente per discutere ed avere uno sguardo informale rispetto alla metodologia di accoglienza, all'ospitalità all'interno delle Case Rifugio, alla formazione e all'organizzazione di convegni e seminari.

È solo nel 1996 che si decise di organizzare il primo convegno nazionale a Marina di Ravenna, slancio alla costituzione di veri e propri coordinamenti regionali.

¹⁷ L'UDI, Unione Donne Italiane, è un'associazione femminile di promozione sociale con una lunga storia alle spalle.; si è costituita, infatti, nel 1944 partendo dai "Gruppi di difesa della donna". Questa associazione modenese è impegnata principalmente nella difesa dei diritti delle donne nella famiglia e nella società, nella promozione delle donne nella politica e nella società per favorirne l'accesso a luoghi decisionali e per diffondere la cultura della solidarietà e parità tra i generi, le generazioni e le culture.

Grazie al cospicuo numero di centri in Emilia Romagna, questa regione è stata in primo piano nella realizzazione del convegno, Ravenna dedicata all'organizzazione e al reperimento di fondi e Bologna con le mansioni di segreteria. Da questa esperienza, ci si è subito resi conto della necessità di una strutturazione in termini di Coordinamento dei Centri Antiviolenza e, delle Case delle donne dell'Emilia Romagna, che attualmente si incontra a cadenza bimensile.

L'esigenza di creare dei coordinamenti, o reti regionali, è stata condivisa anche in Lombardia, Toscana e Friuli, siccome anch'esse dotate di una presenza capillare di Centri antiviolenza.

Le funzioni del coordinamento regionale sono duplici: da una parte la finalità di scambio reciproco di riflessioni in merito alla metodologia utilizzata nell'importante e delicata fase dell'accoglienza, al confronto su progetti specifici, e sulle contrattazioni e discussioni con gli Enti locali, in vista di una crescita e sostegno reciproco. Dall'altra parte la funzione di creare maggior coesione per acquistare forza nel proporre cambiamenti all'interno delle politiche a livello regionale.

Nel 2003, in seguito a un seminario tenutosi ad Imola, viene prodotto un importante documento "Obiettivo, compiti, funzioni e organizzazione del Coordinamento dei Centri antiviolenza e delle Case delle donne dell'Emilia Romagna" sottoscritto da dieci associazioni.

I contenuti del documento riguardano sia la valorizzazione delle radici comuni e delle finalità del Coordinamento, incentrate nello specifico sullo scambio e il rafforzamento reciproco, sia i criteri per l'organizzazione d'iniziativa di formazione, ricerca e sensibilizzazione. In questi dieci anni il Coordinamento è diventato l'interlocutore diretto per le Amministrazioni regionali, trovando sostegno per iniziative, progetti, finanziamenti per attività di promozione e ricerca e a sostegno delle realtà locali.

Attualmente si sono venuti a creare vari sottogruppi di lavoro dedicati a specifici argomenti quali formazione, ricerca, sensibilizzazione, case rifugio, maternità difficili e sportello lavoro.

2.3 L'associazione contro la violenza alle donne a Modena. Dalla militanza femminista all'organizzazione del servizio

Il Centro contro la violenza alle donne si è costituito ufficialmente il 5 Dicembre 1990, dall'idea di costruire un luogo “altro”, un luogo di riferimento per le donne in difficoltà a causa di maltrattamenti e/o violenze di vario tipo, con l'obiettivo di affermare il principio di libertà femminile.

Questo importante gruppo sul territorio modenese, è stato il frutto della fusione di diversi gruppi che operavano in maniera differente ma che erano accumulati dallo stesso interesse, obiettivi politici e culturali e di approfondimento sulla ricerca e la riflessione sul tema della violenza alle donne, dentro e fuori l'ambiente familiare. Attraverso una convenzione, stipulata dal Comune di Modena e dall'associazione stessa, nasce nel 1991 a Modena il centro.

Questa convenzione si fonda sugli obiettivi della legge regionale n.27 del 1989.

Nel 2004 diventa Onlus e viene regolarmente inserita nel registro regionale; ciò ha permesso alle operatrici retribuite di partecipare alla vita associativa, aderendo anche all'associazione in qualità di socie.

Essendo iscritta all'albo comunale delle associazioni di promozione sociale ai sensi dell'art.5 della legge regionale 34/2002, si avvale in ogni caso dell'attività volontaria di molte socie la cui esperienza e capacità è un patrimonio irrinunciabile e prezioso in quanto apporto di idee, contenuti, sostegno nel lavoro pratico e strumento fondamentale per mantenere sempre aperto un confronto tra persone diversamente “posizionate” e magari con uno sguardo più esterno¹⁸.

Come sottolineato anche all'interno del libro di ricerca scritto da Giuditta Creazzo “Affrontare la violenza alle radici. 15 anni di storia della Casa delle Donne contro la violenza di Modena” (Creazzo, 2010, pag. 100)¹⁹ il passaggio dalla “militanza politica” al lavoro “volontario e salariato”, dal “collettivo”, che svolge attività di carattere politico culturale, all'associazione, che organizza e gestisce un attività di “servizio” non avviene in maniera totalmente indolore:

¹⁸ In appendice è stato inserito il testo dello statuto associativo.

¹⁹ Questo testo nasce da una ricerca compiuta nel corso dei quindici anni di attività della Casa delle donne contro la violenza ONLUS di Modena.

Il volontariato è un termine associato ad una modalità di azione che non punta tanto al cambiamento sociale e culturale, quanto all'intervento di solidarietà sociale, tipico dell'area cattolica: la gestione di un servizio e la necessità di finanziamento ad esso connessa, rievoca a realtà istituzionale e il fantasma del servizio.

Ciò su cui si è molto dibattuto è stato proprio il fatto che la firma della convenzione con il Comune di Modena ha richiesto l'assunzione di una forma associativa, e la creazione e la messa a regime di una struttura organizzativa che prevede una formalizzazione di ruoli e una differenziazione di funzioni e di relazioni fra le componenti, non più come prima in sola forma orizzontale ma anche in forma verticale costituita da Presidente e vicepresidente, commissione di gestione e assemblea. Questa logica di lavoro e di funzionamento, in seguito all'entrata nella convenzione, è risultata in dissonanza con alcuni principi cardine della pratica politica femminista operata fino a quel punto, centrata su relazioni paritarie, sul rifiuto della rappresentanza e su una generale condivisione di compiti e funzioni specifiche.

All'interno del Centro vige dunque una logica gerarchica soltanto ai fini di una più efficace organizzazione data la complessità del servizio stesso:

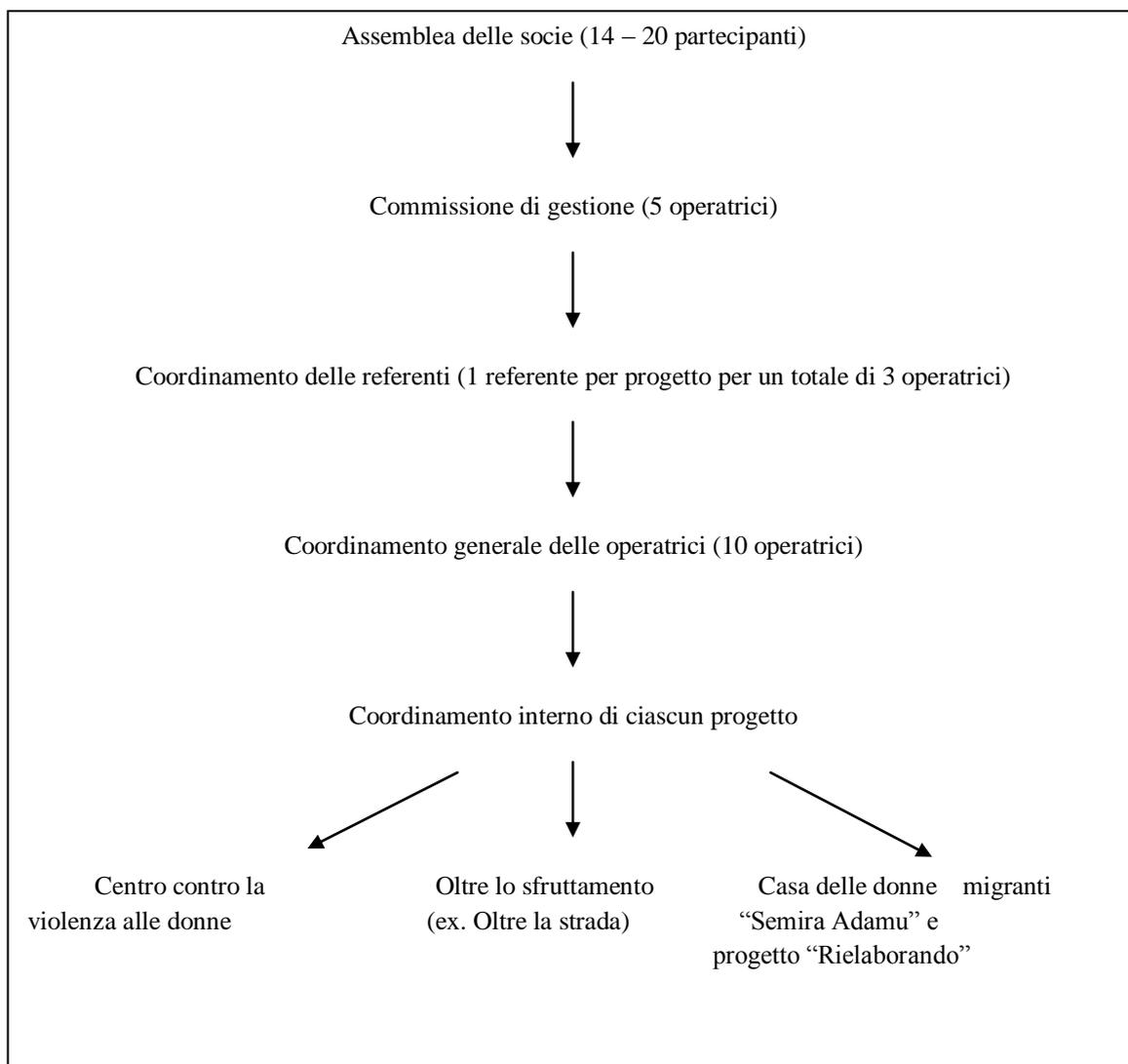


Grafico n.2

Nelle azioni quotidiane continuano ad esistere modalità di lavoro orizzontali, nel riconoscimento dell'operato delle singole operatrici e frequentatrici del luogo, nell'importanza delle relazioni alla pari tra donne.

Di fronte alle richieste delle forme e modi di lavoro imposte dall'esterno, in seguito agli accordi intrapresi con il Comune, però la neo nata associazione "Casa delle donne contro la violenza" ha continuato a svolgere iniziative ed attività all'insegna dell'orizzontalità e della presa delle decisioni in maniera unanime, piuttosto che sulla base del voto della maggioranza.

Si percepiva però che qualcosa stava cambiando e certamente come sostiene la de Leonardis (2001, p.74):

la tendenza a considerare come innovativo, aperto, spontaneo e vitale tutto ciò che appartiene al movimento e come tendenzialmente impositivo, burocratizzato, stupido e portato al mantenimento dello status quo, tutto ciò che si identifica con l'istituzione, era più che mai condiviso.

Come scrive sempre la de Leonardis (2001, p.86):

in una società che si riduce alle relazioni interpersonali immediate, si moltiplicano le dinamiche della frammentazione sociale, si indeboliscono le radici che connettono il singolo alla collettività e ognuno vive soprattutto l'insicurezza; e il contatto troppo immediato con l'altro rischia di trasformarsi in uno scontro, tutto ciò che è estraneo diventa facilmente ostile.

Le istituzioni sono dei prodotti umani che rendono possibile il riconoscimento della società come una sorta di mondo comune e perciò, come scrive sempre la de Leonardis (2001):

è importante metterle a tema e farne oggetto di elaborazione e di cura. Dalla loro qualità spesso mediocre dipende la convivenza civile, dipende cioè l'intelligenza collettiva impiegata nell'elaborazione, nella discussione e nelle scelte su quale società vogliamo e costruiamo.

I tempi quindi stavano cambiando; se prima vigeva la “regola” del “tutte fanno un po’ di tutto” dalla metà degli anni Novanta i ruoli iniziavano a delinearsi in maniera più netta, anche in vista del fatto che le operatrici retribuite erano e sono tutt'ora in numero minore rispetto alle socie e volontarie ma molto più presenti all'interno dell'associazione. Come si può osservare anche nel semplice organigramma precedente, stavano iniziando le riunioni associative e della Commissione di gestione, riunioni di équipe, momenti di formazione, così come un'espansione delle attività dell'associazione verso l'esterno, si delineavano progetti specifici rivolti alle varie utenze del servizio ed anche gli spazi hanno avuto ovviamente il loro cambiamento.

2.4 Il cambiamento come apertura al nuovo. I progetti e gli spazi

Sin dall'inizio degli anni settanta, ancor prima di trasformarsi in associazione, la collocazione è sempre stata in Via del Gambero 77, adiacente ad centro storico di Modena. È stato situato in questa zona della città in quanto sede di altri momenti associativi e culturali autonomi di donne della città, con la volontà precisa di non porsi in un'ottica assistenzialista nei confronti delle donne in momentanea difficoltà, ma di diventare un punto di riferimento, di socializzazione e di informazione per tutte le donne interessate. La scelta di questa sede è stata fonte di grandi discussioni e dibattiti pubblici; numerosi gruppi di donne sentivano l'esigenza di avere un luogo dove potersi incontrare e potersi esprimere liberamente. Si raccolsero firme in Piazza Grande, la piazza principale della città, e si chiese al Comune di fornire i locali per aprire una "Casa delle donne". Nel Giugno del 1979, la ex – scuola di via del Gambero, ormai in disuso, venne occupata simbolicamente per aumentare il consenso rispetto la richiesta al Comune di locali. Ad Ottobre vi fu un'altra occupazione che proseguì per un paio di mesi, e fu accompagnata da incontri, dibattiti ed iniziative aperte a tutta la cittadinanza femminile. Iniziarono dunque le prime trattative con il Comune di Modena e con il quartiere.

Nel Novembre dello stesso anno si raggiunse un accordo e il Comune decise di ristrutturare i locali, collocando al piano terra un asilo nido (di cui era ancora sprovvisto il quartiere) e assegnando i due piani superiori della struttura alla Casa delle donne, allora ancora denominata come circolo.

La sede di via del Gambero diventa agibile nel 1984, si apre una biblioteca e si costituiscono due gruppi "Donne e poesia" e "Parto attivo" che organizza corsi ed incontri pre-parto.

Con il passare degli anni si trasferiscono al piano superiore altre piccole associazioni femminili del territorio tra cui Donne e Giustizia, Differenza Maternità, Donne nel mondo, e UDI – Unione Donne in Italia.

Il primo piano è tutto a disposizione del Centro, ed è disposto in un'unica grande sala.

L'idea di un unico grande spazio comune, un *open space*, è quello di poter accogliere insieme le donne che si rivolgono al centro e di condividere ciascuna

esperienza, di favorire le relazioni e la socializzazione. Dai dati raccolti durante alcune interviste alle socie fondatrici del centro emerge come il lavoro all'inizio veniva svolto nei vari angoli della sala, con cattedre e sedie disposte in maniera piuttosto informale.

Da un colloquio intercorso con un'operatrice:

ci si è resi conto però, con il passare del tempo, che quella sistemazione non era soddisfacente, in termini di tutela della privacy delle utenti del servizio ed in termini di operatività.

(Intervista n.1)

Se all'inizio ci si rivolge quasi prettamente a donne vittime di violenza domestica, con il passare del tempo s'iniziano ad accogliere tipologie di utenze diverse tra loro.

Intorno alla metà degli anni Novanta, vengono rilevati tre importanti elementi di novità. Innanzitutto, indicativamente nel 1996, iniziano ad avvicinarsi al Centro un numero cospicuo di donne portatrici sofferenze di carattere soprattutto psicologico, che le operatrici tendono a non identificare come forme di violenza fisica o sessuale ma come forme di "disagio". Sempre in questi anni, indicativamente nel 1997, iniziano ad essere inviate da parte delle Forze dell'Ordine i primi casi di donne costrette a prostituirsi. Iniziano anche tra il 1998 ed il 1999 ad aumentare le donne straniere richiedenti aiuto, in quanto vittime di violenze da ex partner, donne immigrate richiedenti sostegno nell'apprendimento della lingua italiana, nella ricerca di un alloggio e sostegno nel conoscere meglio i servizi della città e donne richiedenti aiuto nella ricerca di una collocazione lavorativa.

In seguito a questi cambiamenti, il Centro di Modena sceglie esplicitamente di occuparsi di disagio femminile nel suo complesso e dunque è stata necessaria una trasformazione dei luoghi, per nulla casuale e come sostiene Ferrari (2010):

l'organizzazione cioè si esprime non solo attraverso quello che dice ma anche per quello che mostra.

Una riflessione sui luoghi sarà certamente necessaria per comprendere le “collocazioni funzionali” nell'organizzazione.

Ciascun ambiente di lavoro e quindi, anche il luogo in cui si svolgono le azioni quotidiane dell'associazione presa in esame, non è un vuoto bensì un luogo intriso di valori, di codici individuabili nella disposizione e nell'uso degli spazi: dal lungo corridoio coperto dalla tettoia che porta all'ingresso del Centro, all'atrio che comunica al visitatore l'accoglienza e un clima più o meno armonioso, agli uffici grandi o piccoli, condivisi da più operatrici (questo è il nostro caso) o riservati a una sola operatrice, alla distribuzione stessa degli spazi.

Ritengo importante focalizzarsi sugli spazi e, citando Ferrari (2010):

i luoghi in cui si svolgono i servizi sono sedimenti degli artefatti culturali: tutte le volte che entriamo in un ambiente veniamo colpiti più o meno consapevolmente da una serie di immagini, simboli, artefatti, cogliamo dei segnali, e attraverso la lettura dei simboli vediamo una parte della cultura organizzativa. Costruiamo una mappa cognitiva, una bussola mentale che ci permette di orientarci all'interno dell'organizzazione a seconda del ruolo che rivestiamo (operatore, utente, ricercatore).

In seguito al differenziarsi dell'utenza, viene deciso di differenziare tre macro progetti: questi sono rispettivamente un progetto incentrato sull'accoglienza e il sostegno di donne vittime di violenza (fisica, sessuale, psicologica e/o economica) il centro Antiviolenza, il progetto Oltre lo sfruttamento (ex Oltre la strada) che si occupa di seguire le donne che intendono intraprendere un percorso di uscita dal racket criminale della prostituzione di strada (Art.18, l. 286/98 del Testo Unico sull'immigrazione) e lo sfruttamento lavorativo (Art.13, l. 228/03 del Codice Penale). Vi è anche un terzo progetto, la Casa delle donne migranti “Semira Adamu” che si occupa di accogliere donne migranti e di sostenerle e rafforzarle nel percorso migratorio, pur non trovandosi necessariamente in una situazione di violenza.

Da alcuni anni è nato anche, in vista della varietà di utenze del servizio, un quarto progetto trasversale agli altri progetti associativi, il progetto di orientamento e reinserimento lavorativo per donne uscite dal mercato del lavoro, promosso dalla Regione Emilia Romagna e di cui tratterò ampiamente in seguito.

Con la nascita di questi progetti si sente la necessità di creare degli ambienti separati idonei allo svolgimento dei tre progetti distinti, a discapito del fatto che potremmo considerare le organizzazioni come degli ecosistemi, organismi viventi²⁰ composti da cellule in interazione fra loro. Se è sempre stato un ambiente unico, si vede ora la suddivisione dell'area, creando piccoli uffici adibiti allo svolgimento di ciascun progetto. Gli uffici però, come si può facilmente intuire, non erano sufficienti per le nove operatrici dei progetti (all'inizio non era ancora nato il progetto "Rielaborando") quindi il Comune nell'anno 2000 decide di mettere a disposizione una nuova sede, per lo svolgimento del progetto rivolto alle donne migranti, presenti in misura sempre maggiore. L'appartamento, sarebbe più corretto parlare in termini di due appartamenti in quanto data la disponibilità di un'ampia metratura si è deciso di creare un appartamento con posti letto per le donne migranti bisognose di un tetto sotto cui stare, è situato a poca distanza dal centro ma comunque è distaccato dal "cuore" centrale dell'associazione. L'idea di collocare il progetto per le donne migranti nella sede distaccata di Via Don Minzoni 110 a Modena, nasce dal fatto che le utenti migranti si rivolgevano allo sportello con richieste differenti, non presentavano problemi legati alla violenza né allo sfruttamento sessuale nonostante i loro percorsi migratori erano stati caratterizzati da svariate problematiche. In linea generale le donne migranti che si rivolgono quotidianamente al servizio, sono quasi sempre donne autonome richiedenti prettamente informazioni sul territorio perché appena arrivate, richiesta di sostegno nell'apprendimento della lingua italiana e di sostegno nella scrittura del curriculum piuttosto che richiesta di sostegno nella ricerca di un'occupazione. Concentrarsi su una riflessione e un'analisi degli spazi e i luoghi all'interno dei quali si opera, può risultare uno strumento estremamente utile nella comprensione delle realtà che ci circondano nel quotidiano.

²⁰ Organismi adattabili, interattivi, aperti, strutture in evoluzione. Ogni organizzazione è in qualche misura sovra ordinata dall'ambiente in cui è immersa (basti pensare all'insieme delle leggi alle norme contrattuali che definiscono l'inquadramento dei lavoratori) è altrettanto vero che a sua volta questa agisce attivandosi nei confronti dell'ambiente esterno. Vedi Ferrari M. (2010)

Come ricorda Bricocoli (Bricocoli e Savoldi, 2010):

I luoghi resistono agli strumenti e sono a testimonianza dello stato delle cose, di ciò che gli strumenti producono o non producono, quasi come reperti, una sorta di “corpi del reato”, di ciò che resta dopo il passaggio di strumenti sui quali si sono investite molte aspettative nella stagione del recente passato.

Grazie all'osservazione dello spazio in funzione, le pratiche in azione possono diventare per certi versi un ottimo strumento d'indagine.

Per tornare a quanto annunciato in precedenza, con la suddivisione dell'ambiente nella sede principale, vengono a crearsi sei uffici e uno spazio comune destinato primariamente all'accoglienza delle utenti e allo svolgimento di attività di gruppo. In questo momento vi è un piccolo ufficio destinato al lavoro di amministrazione, ruolo gestito da una singola operatrice.

Esiste un ufficio dedicato al progetto “Oltre lo sfruttamento” nel quale lavorano tre operatrici ed un secondo ufficio messo a disposizione del Centro anti violenza nel quale lavorano altre tre operatrici.

Vi è un ufficio destinato al centralino, nel quale si gestiscono le telefonate, si compilano le schede delle utenti e si svolgono le riunioni di coordinamento delle operatrici a cadenza bisettimanale.

Un piccolo ufficio è dedicato al progetto di orientamento e d'inserimento lavorativo di cui parlerò in seguito e un ultimo ufficio è destinato all'organizzazione delle attività associative. La grande sala centrale è destinata, come detto prima, alla primissima fase dell'accoglienza, potremmo definirla come una sorta di “sala di aspetto”, con un angolo adibito a ludoteca e angolo computer per le donne che ne richiedono l'utilizzo, nonché zona dove vengono svolte tutte le attività di formazione per operatrici e volontarie, supervisioni per le operatrici con l'intervento di una psicoterapeuta a cadenza mensile nonché alle assemblee associative.

La Casa delle donne migranti “Semira Adamu” invece è disposta in maniera molto differente. Innanzitutto dista circa due chilometri dal centro ed è strutturata come una vera e propria casa. Un ufficio destinato all'accoglienza delle donne e all'organizzazione di tutte le attività progettuali, una cucina (dotata di tavolo,

sedie, fornello e frigo), messa a disposizione di tutte le donne accolte e intesa come luogo favorevole all'interazione e alla socializzazione. Le altre tre stanze sono destinate ad attività molto diversificate ma che rappresentano l'anima stessa di questo importante progetto. Una stanza è dedicata allo svolgimento dei corsi di Italiano o laboratori di cucito pomeridiani, un'altra stanza è dedicata ai corsi di computer o comunque utilizzo gratuito dei computer per le donne accolte, e un'ultima stanza in cui si tiene a cadenza settimanale un mercatino di vestiti usati. La caratteristica che risalta subito, in questa seconda sede dell'associazione, è l'atmosfera familiare che si vive in questo luogo. È fondamentale sottolineare il fatto che adiacente a questo “appartamento” vi è un appartamento con cinque posti letto, una cucina e un bagno, a disposizione di donne migranti con o senza figli, in estrema necessità di alloggio. Una sola porta, che viene aperta durante gli orari di apertura del servizio, distanzia i due appartamenti. Sicuramente questo è un elemento fondamentale nel caratterizzare l'atmosfera informale e familiare che si vive all'interno.

La diversa collocazione di questo progetto è stata scelta innanzitutto per una mancanza di altre stanze disponibili ma, anche per distinguere questo progetto e per diventare un punto, potrei definire di aggregazione per le donne migranti e non della città. Questo però ha inevitabilmente implicazioni nel mantenimento delle relazioni tra colleghe, nella trasmissione delle informazioni, negli aggiornamenti e nell'operatività di gruppo. La difficoltà maggiore da parte delle operatrici pare proprio risiedere nella mancata o erronea comunicazione di informazioni. È evidente come la lontananza spaziale implichi difficoltà anche nei semplici termini di operatività, come ad esempio il passaggio di informazioni relative alle utenti prese in carico.

Come si è potuto comprendere nelle righe precedenti, l'attività e peculiarità del centro modenese è centrata tutta sul primo sostegno di sole donne in situazioni di disagio e difficoltà plurime. Una piena ed efficace relazione tra donne a trecentosessanta gradi con l'obiettivo primario di rendere le donne pienamente autonome nella loro vita, libere di decidere, libere di progettare e dunque libere di essere libere. Ai fini però di una buona riuscita delle azioni progettuali pare necessaria la piena condivisione delle esperienze e condivisione aperta delle varie

situazioni esposte dalle donne accolte all'interno dell'organizzazione presa in esame.

La volontà del servizio risiede cioè nel mettere in comune, per poter garantire l'apporto di suggerimenti all'operato delle singole operatrici, migliorare la comunicazione, la relazione e l'efficacia delle singole azioni all'interno del servizio ma anche tra i servizi esterni all'associazione.

2.5 I progetti attivi presso la Casa delle donne contro la violenza di Modena

Per rendere più chiaro quanto viene fatto all'interno di ciascun progetto specifico descriverò brevemente ciascun progetto.

- Il centro antiviolenza:

Nel descrivere le attività del centro antiviolenza può essere utile, come premessa, esaminare in modo rapido le caratteristiche principali dell'utenza e, sintetizzare gli aspetti prevalenti della violenza di genere. È estremamente diffusa l'idea che la violenza alle donne interessi soprattutto strati sociali emarginati, soggetti patologici, famiglie multiproblematiche. Nella realtà questo è un fenomeno che appartiene più alla normalità che alla patologia ed inoltre, riguarda uomini e donne di tutti gli strati sociali, esiste in tutti i paesi e attraversa tutte le culture, classi, livelli di istruzione, reddito e tutte le fasce di età. Nella nostra cultura la famiglia viene, nella maggioranza dei casi, identificata come luogo di protezione, amore, accoglienza e sicurezza ma come mostrano le evidenze, per molte donne e figli a carico, questa è un luogo di rischio per la propria vita. Questo è facilmente individuabile analizzando i tanti casi di femminicidio che sono compiuti ormai quotidianamente e di cui sentiamo sempre più spesso parlare.

Quasi sempre i comportamenti violenti vengono commessi da una persona intima della donna, il partner convivente, e da altri membri del gruppo familiare come padri, ex – coniugi, fidanzati, fratelli, etc. La violenza di genere, generalmente si presenta come una combinazione di violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica, con episodi che si ripetono in modo circolare nel tempo e tendono ad assumere sempre maggior gravità con l'evolversi del tempo. In questi termini si

può infatti parlare di un vero e proprio “ciclo” della violenza²¹.

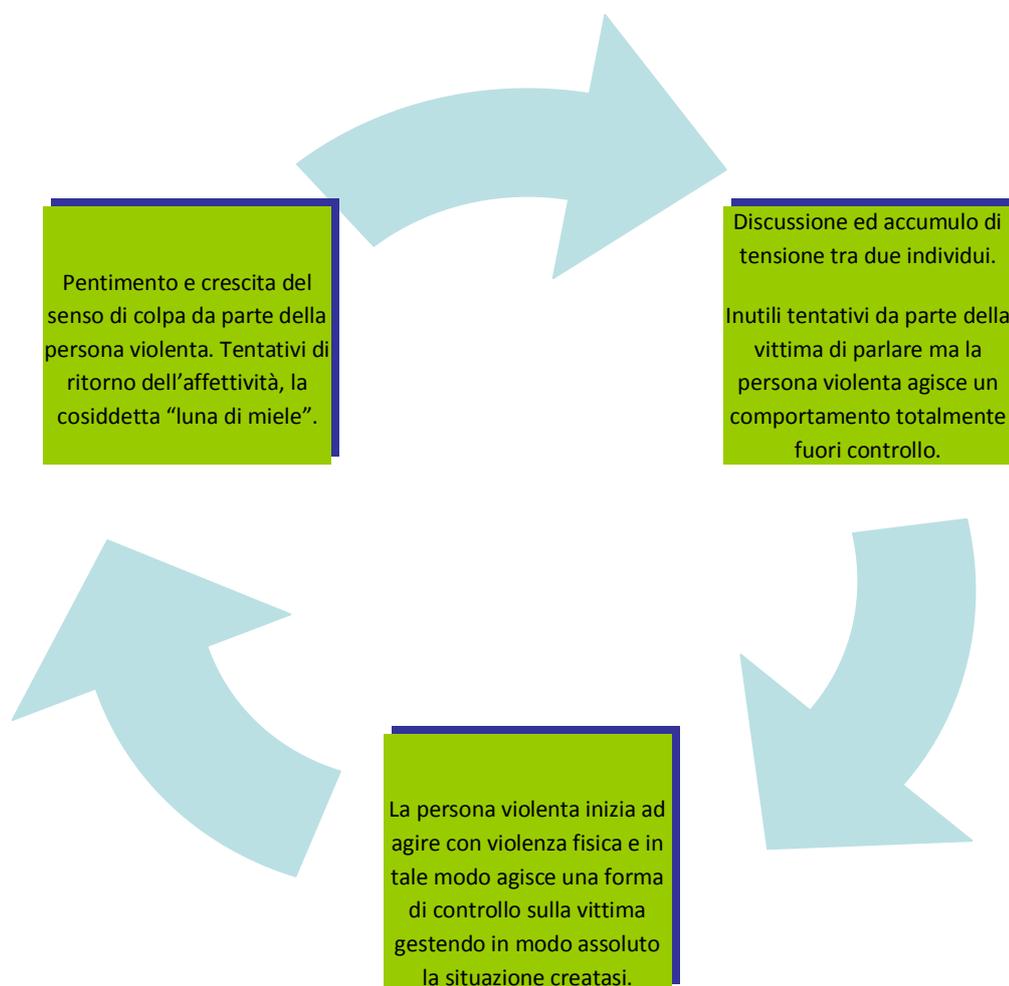


Grafico n.3

La violenza fisica è considerata ogni forma d'intimidazione o azione in cui è esercitata una violenza su di un'altra persona. Sono inclusi tutti i comportamenti quali spintoni, costrizione nei movimenti, rottura di oggetti come forma d'intimidazione, pizzicotti, morsi, schiaffi, privazione di cure mediche e privazione del sonno, sequestri, impedimenti nell'uscire di casa, strangolamenti,

²¹ I comportamenti violenti sono considerati come ciclici. Con ciclo della violenza si vuole intendere la rappresentazione di un circuito che si sviluppa in modo graduale nel tempo, spesso a partire da violenze verbali o atteggiamenti svalorizzanti.

ferite e uccisioni.

Violenza sessuale: ogni imposizione di pratiche sessuali non desiderate. S'includono anche comportamenti quali coercizione della sessualità, insulti, umiliazioni, essere presa con la forza ed obbligazioni nel ripetere pratiche sessuali non desiderate.

La violenza psicologica è ogni forma di abuso e mancanza di rispetto che lede l'identità della donna. Si tratta spesso di atteggiamenti che si insinuano gradualmente nella relazione e finiscono con l'essere accolti dalla donna al punto che non vengono più considerati come dannosi e lesivi all'identità della donna, ma aderenti semplicemente alla "normalità" della relazione; trattare come oggetto, eccessiva attribuzione di responsabilità, comportamenti persecutori (*stalking*), induzioni alla paura cronica.

Con violenza economica s'intende ogni forma di privazione e controllo che limiti l'accesso all'indipendenza economica di una persona. Sono inclusi tutti i comportamenti quali la privazione delle informazioni relative al conto corrente e alla situazione patrimoniale e reddituale del partner, costrizione nel fare debiti e spendere tutto il proprio stipendio nelle spese domestiche, sminuizioni del proprio lavoro, obbligo al licenziamento o al cambio del proprio lavoro, etc.

L'attività iniziale del centro antiviolenza è quella della prima accoglienza che può essere telefonica o diretta. Vi sono sempre due operatrici, solitamente un'operatrice e una volontaria o stagista, preparate a dare alla donna che si rivolge al centro una prima accoglienza e tutte le prime informazioni relative alla problematica che mostra la donna stessa; queste possono altresì l'indicazione del servizio di consulenza legale gratuita presso l'associazione Donne e Giustizia, piuttosto che l'indicazione del consultorio familiare per una consulenza.

Le mansioni delle operatrici comprendono i colloqui individuali di sostegno con le donne vittime di violenza in percorsi più o meno lunghi. Vengono fissati colloqui individuali, solitamente a cadenza settimanale, ovviamente sotto interesse e volontà della donna, per cercare di essere un sostegno, un rafforzamento per uscire da una situazione di sofferenza. Si progettano e attuano percorsi di autonomia per le donne accolte, attraverso colloqui strutturati e attività specifiche relative ai singoli progetti individualizzati (contatti con diversi soggetti del

territorio coinvolti nei progetti: Servizi Sociali, avvocati, insegnanti, etc.).

L'obiettivo è quello di individuare con la donna, e sulla base delle sue richieste, dei suoi bisogni, il percorso a lei più adeguato, valutando insieme i passi da muovere, dalla consulenza legale, all'attivazione del servizio sociale competente, alla ricerca di un lavoro.

In certe situazioni particolarmente significative, in cui la donna con o senza figli presenta una situazione di grave pericolo, vengono progettati e attuati dei percorsi di ospitalità in case rifugio ²² per le donne seguite. Oltre ai colloqui di sostegno relazionale s'inseriscono i contatti che le operatrici instaurano con diversi soggetti del territorio (Assistenti Sociali, Avvocati, medici, scuole e in certi casi anche datori i lavoro), accompagnamenti come possibilità di sostegno alle donne nelle diverse fasi del progetto, preparazione di relazioni scritte e invio al progetto di sportello lavoro. Il lavoro di rete e di confronto reciproco tra operatrici all'interno all'associazione in tutti questi casi diventa di elevata importanza, proprio per affrontare insieme le situazioni che risultano più problematiche e per accogliere i suggerimenti, indicazioni delle altre operatrici, ciascuna con una propria formazione ed esperienza professionale.

- **Il progetto Oltre lo sfruttamento (ex Oltre la strada):**

Il progetto d'intervento nel mondo della prostituzione nasce a Modena dal Coordinamento provinciale AIDS, che già nel 1995 aveva avviato la realizzazione di un programma di tutela e promozione della salute delle prostitute straniere operanti nella città. È stato evidente che sarebbe stato necessario attivare altre iniziative rivolte al mondo della prostituzione di strada, a supporto di quel tipo d'intervento, per favorire la possibilità di percorsi di uscita dal racket criminale da parte delle ragazze che lo desideravano. L'ente locale ha presto ottenuto la collaborazione del Centro Casa delle donne contro la violenza di Modena, sia per

²² Il centro dispone di due appartamenti per un totale di nove posto letto. L'ingresso negli appartamenti avviene di solito dopo un periodo di preparazione all'entrare in questa nuova fase della propria vita, in cui viene delineato un progetto che prevede l'impegno di risorse economiche, relazionali e una prospettiva di uscita terminato il percorso. La volontà del progetto è quello di dare la possibilità alle donne di venire protette e di vivere serenamente per un massimo di sei mesi e cercare di rifarsi una vita libere dalla violenza.

la preparazione e stesura dei progetti particolari, sia per la loro realizzazione. Questo lavoro si colloca nell'ambito di una rete nazionale nella quale operano molte realtà diverse tra loro, a dimostrazione dell'emergenza del problema. Il progetto, che riguarda sia i percorsi di uscita dalla prostituzione di strada che i percorsi di uscita da situazioni di sfruttamento lavorativo, si rivolge a tutte le donne che si trovano coinvolte, loro malgrado, nel racket della prostituzione, nel fenomeno internazionale della tratta delle donne, in vista del loro sfruttamento sui mercati italiani del sesso (Art. 18, l. 286/98 T.U.²³) e dello sfruttamento lavorativo (Art. 13, l.228/03 c.p.²⁴) sul mercato lavorativo nazionale. In prevalenza si tratta di donne e ragazze straniere, soprattutto Nigeriane, Albanesi, Russe, Ucraine e Rumene, provenienti da situazioni di povertà e insicurezza sociale, le quali entrano illegalmente attraverso canali criminali, costrette poi a vivere in condizioni di clandestinità, senza alcun diritto di cittadinanza ed accoglienza. L'associazione ha deciso dunque di sostenere tutte queste donne nell'uscire da queste situazioni di violenza e sfruttamento. Il progetto Oltre lo sfruttamento si occupa dunque della parte sociale relativa alla legalizzazione giuridica, e realizza attraverso la normativa di riferimento il passaggio dalla clandestinità alla legalità. Le donne hanno la possibilità di essere ospitate in tre appartamenti, dotati di dieci posti letto, e sono sostenute economicamente e accompagnate nel percorso di legalizzazione, mantenendo rapporti costanti con la Questura per l'ottenimento del permesso di soggiorno. Al lavoro di prima accoglienza segue un percorso individualizzato per ciascuna donna, partendo dai bisogni e dalle potenzialità delle singole, che tocca tappe e passaggi significativi nel programma di autonomia delle donne. Il sistema d'intervento consiste in una serie di azioni di accompagnamento

²³ Vedi Testo Unico sull'Immigrazione, Decreto Legislativo, testo coordinato 25.07.1998 n°286, G.U. 18.08.1998. Capo III – Disposizioni di carattere umanitario, Articolo 18, Soggiorno per motivi di protezione sociale.

²⁴ In teoria le vittime di sfruttamento lavorativo sembrerebbero tutelate dall'Art.600 del Codice Penale, il quale originariamente sanzionava la riduzione in schiavitù. La riduzione in schiavitù però è difficile da dimostrare, dunque, con le modifiche introdotte con la Legge 228/03, sono sanzionate anche le condotte di chi riduce o mantiene una persona in condizioni di servitù. Con servitù intendiamo lo stato di soggezione continuativa, che costringe il soggetto a prestazioni lavorative o sessuali, ovvero l'accattonaggio o comunque prestazioni che ne comportino lo sfruttamento.

e supporto alla persona in tutte le fasi del percorso verso il raggiungimento della piena autonomia.

- Il primo momento è la fase più delicata consistente nell'ingresso negli appartamenti. Il gesto di autoaffermazione della donna non è comunque sganciato dalla rappresentazione di sé come di una vittima, anzi, spesso si ha molta paura e non ci fida. Il lavoro delle operatrici viene dunque incentrato sull'ascolto dei vissuti della donna e dei suoi racconti che, in questa fase particolare, sono principalmente legati all'esperienza della prostituzione o dello sfruttamento sul lavoro. L'obiettivo di questa fase è trovare un momento di contatto e relazione con la donna per sostenerla nella decisione di sporgere denuncia²⁵. Sono azioni centrate sulla relazione e sull'analisi in profondità dei bisogni dei beneficiari. L'obiettivo rimane quello di garantire alle persone un percorso di cambiamento al riscatto personale, finalizzato ad acquisire nuove competenze e modalità diverse di relazione e di comportamento. Sempre all'interno di questa fase è collocata anche la consegna del permesso di soggiorno, segno evidente e concreto della restituzione della propria identità.

- La seconda fase è quella della collocazione, in quanto la donna riacquista piano piano la propria soggettività, risistema la propria esperienza e cerca di elaborarla con il sostegno delle operatrici di riferimento. Inizia quindi un vero e proprio percorso di riflessione su di sé, l'acquisizione della nuova condizione di migrante avente diritto di esistenza, di riconoscimento e di cittadinanza nonché l'acquisizione della consapevolezza delle sue nuove possibilità oggettive e soggettive, per poter muovere i primi passi verso un possibile progetto futuro. Avviene dunque una rilettura della propria esperienza di vita per recuperare i segni significativi che rendono possibile una proiezione nel futuro come protagonista.

- L'ultima fase è caratterizzata da una maggiore definizione della rappresentazione

²⁵ La denuncia nei confronti di chi ha esercitato violenza è un passaggio fondamentale per la donna stessa in quanto restituisce un significato diverso all'esperienza della violenza stessa; la donna da questo momento non è più in una posizione di assoluta dipendenza ma ne inizia a prendere le distanze, cominciando a sentirsi un soggetto in possesso di diritti, bisogni e desideri.

di sé come migrante e coincide con l'uscita dagli appartamenti di ospitalità. L'effettiva autonomia economica e abitativa riporta la donna al suo progetto originario, rimandandola alle responsabilità e agli impegni che ogni migrante affronta nel suo progetto di radicamento nel territorio. Questo momento pare essere molto delicato in quanto, da una parte vi è la difficoltà di allontanarsi da un luogo che le ha accolte e protette, dunque un luogo con un profondo valore affettivo, nello stesso tempo però uscire dall'ospitalità significa fare un'ulteriore passo di separazione e allontanamento da una rappresentazione di se stesse, oggetto di una ricollocazione affettiva, sociale ed economica.

- **Il progetto Casa delle donne migranti “Semira Adamu”:**

Questo progetto nasce nel 2000 e il nome Semira Adamu²⁶ è stato scelto dall'associazione in quanto simbolo della lotta per la libertà femminile e per l'affermazione dei diritti dei migranti, il doppio fronte su cui l'associazione intende intervenire attraverso tale progettualità. Citando Giuditta Creazzo (2010, p.83):

il punto di partenza di questo progetto, come per quanto riguarda gli altri progetti, rimane la relazione con la donna ed ha come obiettivo aumentare la sua consapevolezza rispetto alla propria capacità di azione ed iniziativa, a partire dalle condizioni date dalla sua situazione attuale.

L'obiettivo è quello di riappropriarsi e risignificare la propria esistenza di migrazione in modo da poterla comprendere e rileggere come elemento della propria identità femminile.

Rimane come punto di partenza l'autonomia e il protagonismo personale della donna intesi come “capacità e possibilità di recuperare potere in quegli ambiti di

²⁶ Semira Adamu è il nome di una donna nigeriana uccisa il 22 Settembre 1998, all'età di vent'anni, durante un tentativo di deportazione verso la Nigeria, a bordo di un aereo di linea belga. Semira si stava ribellando al rientro coatto essendo priva di regolare documento di soggiorno ma la polizia belga ha deciso di soffocarla per evitare ulteriori problemi. Semira era scappata dalla Nigeria perché contro la sua volontà avrebbe dovuto sposare un uomo di sessantacinque anni, conosciuto in tutto il villaggio per la violenza che esercitava sulle donne e di cui lei sarebbe stata la quarta moglie. Dopo varie peripezie tra cui la fuga in Togo, riesce, tramite l'aiuto di connazionali, a fuggire in Belgio ma una volta arrivata a destinazione viene subito trasferita in un centro di detenzione per “stranieri illegali”. Da qui il tentativo della polizia belga di rimpatriarla verso lo stesso paese da cui tanto faticosamente era riuscita a scappare.

vita che la donna decide di mettere in comune con noi” (Creazzo, 2010, pag.84).

Anche per quanto riguarda questo progetto l'assistenza è di tipo progettuale e non emergenziale.

Il progetto si rivolge a donne immigrate sole o con figli che intraprendono un percorso migratorio da sole. I disagi e le difficoltà che le donne portano sono legati a questa condizione e riguardano per lo più l'inserimento o il reinserimento nel mercato lavorativo, la ricerca di un alloggio e la necessità d'integrazione nel tessuto sociale. L'associazione mette a disposizione di queste donne una serie di opportunità tra cui l'orientamento rispetto le risorse della città, l'informazione relativa a bisogni specifici, la mediazione linguistica e la collaborazione con gli operatori di altri servizi, l'insegnamento della lingua italiana e un appartamento per ospitalità temporanea, dotato di sei posti letto.

Lo sportello e le attività di socializzazione sono aperti a tutte le donne interessate con le quali, a seconda delle esigenze, si intraprendono percorsi differenti. La Casa delle donne migranti è dunque un luogo di socializzazione e di supporto a donne migranti, che sempre più spesso intraprendono da sole il loro percorso migratorio.

I dati complessivi sull'utenza dei tre progetti, sono stati inseriti in appendice all'elaborato.

2.6 Il lavoro di équipe e la rete dei servizi

Il lavoro di équipe è un elemento irrinunciabile e fondamentale quando si lavora su singoli progetti ai fini di un medesimo obiettivo. La condivisione delle opinioni, delle problematiche incontrate relative alle varie situazioni intercorse risulta essere uno tra i più importanti strumenti, per compiere delle riflessioni in profondità, per una crescita di professionalizzazione e per evitare inutili sprechi di risorse ed energie. Nell'interazione tra operatrici e tra operatrici e contesto è sempre necessaria ed è importante considerare l'organizzazione non come “un'entità monolitica, omogenea, all'interno della quale tutti i soggetti condividono le medesime aspettative e si adeguano passivamente, o come un unico corpo, comportandosi di conseguenza come una sorta di massa indifferenziata” come sostiene Ferrari (Ferrari, 2010). I conflitti tra operatrici di

uno stesso servizio certamente non sono esenti e le organizzazioni si mostrano come dei luoghi dotati di un'altissima densità di trame sottese, come una sorta di reticoli di relazioni situate, dunque posizionate asimmetricamente all'interno di sistemi sociali dati. Questi reticoli, questi flussi continui (in senso verticale – gerarchico e/o in senso orizzontale) di relazioni, sia intra-organizzativi che esterni, fanno parte del lavoro di équipe e sono fondamentali ai fini della vita organizzativa.

Si può quindi considerare il lavoro di équipe come una sorta di rete, *network* interno legato in parte anche con un network più esteso, corrispondente alla rete dei servizi.

Il modello di “rete” induce una visione dinamica delle relazioni interindividuali di cui però non è possibile né osservarlo direttamente né, di conseguenza, dimostrarlo.²⁷

A priori, infatti, è impossibile osservare le reti sociali, contare esattamente i membri e le relazioni che ne intercorrono, tener conto dell'evoluzione di queste relazioni, conoscerne la natura e la frequenza di questi legami.

Il modello di rete preso in esame ci introduce all'idea di apertura, concetto che ci lascia intuire uno spazio sociale per gran parte invisibile e senza confini apparenti. La rete e la relazione che si viene a creare con i servizi esterni all'associazione diviene tutt'altro che un sistema chiuso all'interno, di cui i rapporti tra i differenti elementi della rete funzionano gli uni in rapporto agli altri, bensì un sistema aperto all'incontro e al confronto reciproco. Operatrici del servizio come utenti e operatori di altri servizi del sistema di riferimento, sono un tutt'uno nelle azioni quotidiane, ciascuno pronto ad un confronto reciproco e propensi ad attivare azioni concordate tra le parti. Porto ad esempio il caso di donne che si rivolgono all'associazione e per le quali risulta necessario un confronto con l'assistente sociale di riferimento o con un'altra operatrice del Centro Stranieri che si era precedentemente presa in carico una determinata situazione.

²⁷ Quaderni di animazione e formazione, l'intervento di rete. Concetti e linee di azione. Edizioni Gruppo Abele 1996, Torino.

Il lavoro di rete diventa dunque un complesso intervento che può variare dal livello delle interazioni, al livello dei legami, dal livello delle organizzazioni al livello delle relazioni.

La rete delle risorse esterne:

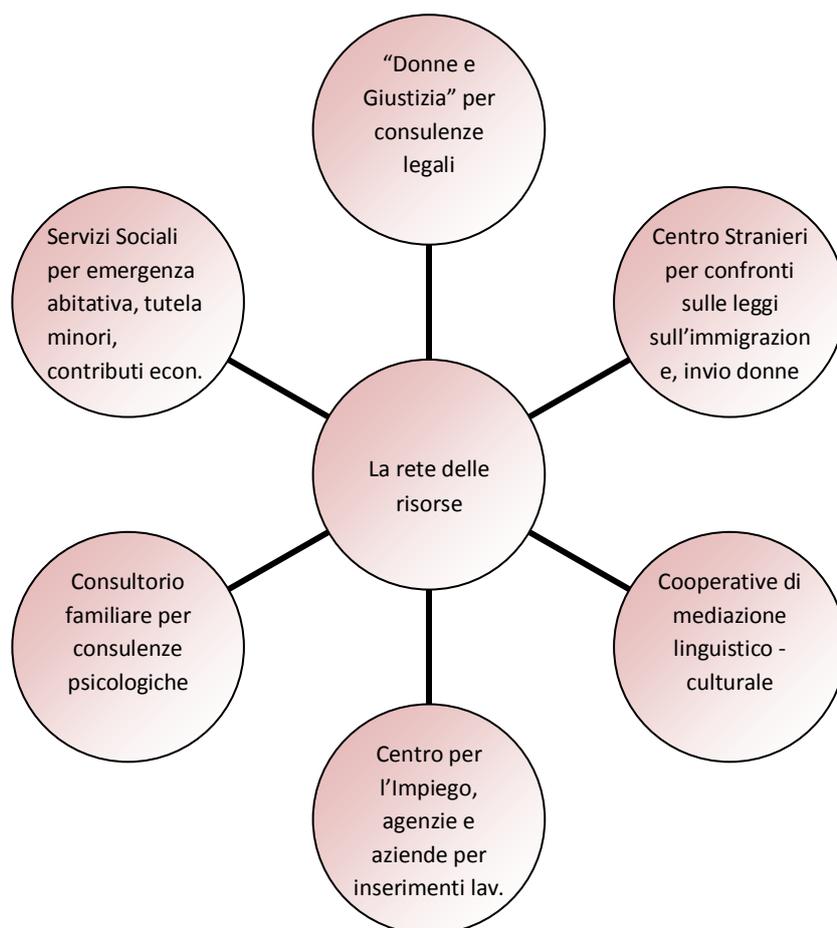


Grafico n. 4

Osservando il grafico è facilmente comprensibile l'importanza delle relazioni con soggetti ed enti pubblici e privati esterni all'Associazione. Ogni soggetto dal momento in cui stabilisce un rapporto con altre parti in carico è inserito in una complessa rete di funzioni. Ciascun soggetto partecipa e si confronta con i temi di comune d'interesse e dallo scambio d'informazioni, aggiornamenti, consigli e strategie da attuare se ne ottiene un vantaggio reciproco.

Della rete con l'Associazione fanno parte vari soggetti esterni, ognuno con le sue proprie funzioni e posizioni diversificate a seconda delle caratteristiche del servizio erogato. Dal momento in cui ciascun soggetto ha un interesse nello stare in relazione con le altre parti, è da considerarsi come principio cardine la disponibilità ad un confronto reciproco e la partecipazioni ai momenti di formazione e aggiornamento in itinere. Per quanto riguarda il centro preso in esame tutti i soggetti esterni hanno uguale rilevanza e i contatti sono presi in maniera piuttosto costante con ciascuno di essi; sarebbe necessario ed auspicabile un allargamento di contatti con soggetti stabili del territorio al fine di un arricchimento e scambio di professionalità.

Come si può leggere dalla “Carta della Rete Nazionale dei Centri Antiviolenza e delle Case delle donne” di D.i.Re²⁸:

la rete è un luogo concreto, simbolico e politico di scambio e confronto tra le associazioni, i centri antiviolenza e le case delle donne.

2.7 Il progetto “Rielaborando” e l'intervento di rete

Nell'approcciarmi a questo paragrafo vorrei precisare che al fine di rendere quanto descritto ancora più preciso e calato nella quotidianità delle donne accolte, integrerò la mia riflessione con parti d'interviste da me realizzate ad operatrici della Casa delle donne di Modena ed ex – operatrici, incaricate negli anni passati di seguire il progetto di sportello lavoro “Rielaborando”.

Il progetto di orientamento e sostegno all'inserimento e al reinserimento lavorativo di donne uscite dal mercato del lavoro è considerato come un importante strumento trasversale, utilizzato dai soli centri dell'Emilia Romagna, per supportare le donne seguite dai progetti dell'associazione, spesso donne sole, con figli e straniere, nel conoscere e inserirsi nel mercato lavorativo²⁹.

²⁸ www.direcontrolaviolenza.it

²⁹ Considerando quanto emerso nel primo capitolo dell'elaborato, rispetto le complessità dei percorsi migratori per molte donne straniere con o senza figli e considerando anche gli ostacoli al loro inserimento lavorativo qui in Italia, un progetto specifico, rivolto a questa fascia di popolazione risulta di grande importanza.

In generale il percorso di orientamento al lavoro è uno strumento utilizzato in tutto il territorio nazionale dai servizi messi a disposizione della cittadinanza, tuttavia, esso è declinato e proposto in modo diverso dalle diverse associazioni, al fine di renderlo il più efficace possibile rispetto alle risorse istituzionali e territoriali che ciascuna realtà offre. Da alcune ricerche condotte sul territorio nazionale, soprattutto rispetto la “Casa delle donne maltrattate” di Milano ed il “Centro Veneto Progetti Donna”, rispetto i singoli progetti di ciascuna associazione, ho potuto constatare che in tali regioni, anche se molto attive rispetto alle tematiche dell'autonomia e della libertà femminile, non hanno ancora attivi progetti specifici rispetto l'inserimento lavorativo di donne uscite dal mercato del lavoro. Sia per quanto riguarda il centro di Milano che quello di Padova, per quanto riguarda l'inserimento occupazionale delle donne, seguite da ciascun progetto, vengono fatti solamente invii ai servizi provinciali per l'inserimento lavorativo quali i vari Centri per l'Impiego distribuiti sul territorio. In questi centri, a differenza di tutti i centri dell'Emilia Romagna, non è presente un progetto specifico ma le tante donne in difficoltà, disoccupate, alla ricerca di un lavoro, vengono indirizzate ai servizi ed agenzie del territorio.

Ho ritenuto dunque opportuno, in qualità di operatrice del progetto, fare riferimento al progetto presentato dalla regione Emilia Romagna ed al modo in cui è stato recepito dall'associazione Casa delle donne contro la violenza ONLUS di Modena.

La Provincia e il Comune di Modena sostengono ormai dal 2007 il progetto “Una rete regionale per potenziare l'occupazione di donne in difficoltà”, progetto promosso dal Coordinamento Regionale dei centri Antiviolenza dell'Emilia Romagna (presenti nelle città di Bologna, Faenza, Ferrara, Lugo, Modena, Parma, Piacenza e Reggio Emilia) e gestito dal Consorzio Provinciale per la Formazione Professionale Angelo Pescarini di Bagnacavallo (Ferrara). Questo progetto regionale è finalizzato a potenziare il servizio di orientamento ed accompagnamento all'inserimento lavorativo, già presente negli anni precedenti ma senza una ben definita progettualità. La convinzione risiede nel fatto che è necessario ai fini del raggiungimento di un completo grado d'autonomia economica e personale, delle donne migranti e native, l'inserimento nella realtà

lavorativa, considerando il lavoro come metafora di libertà. Nella pratica questo macro-obiettivo viene realizzato attraverso vari micro-obiettivi e strumenti che vengono calibrati a seconda delle necessità e capacità della donna.

Da un'intervista rivolta ad una ex-operatrice del progetto:

Le donne all'interno del progetto sono sempre state e sono anche ora, suppongo, donne che stanno seguendo percorsi medio-lunghi qui alla Casa delle donne. È stata fatta questa scelta perché sembra più efficace lavorare con una donna che già si conosce e se ne conoscono in maniera profonda le problematiche, rispetto a donne che non si conoscono. Lavorare sulla questione del lavoro in questo caso significa proprio chiudere una fase della vita per aprirne un'altra caratterizzata da meccanismi differenti, in cui si punta tutto sul proprio futuro. Senza una conoscenza della donna questo appare molto difficile.

(Intervista n.2)

Allo sportello lavoro che nei primi anni era collocato presso la Casa delle donne migranti "Semira Adamu" oggi, per motivi di spazio e di organizzazione, è situato nella sede centrale dell'associazione in Via del Gambero 77 infatti, non accedono tutte le donne che si rivolgono ai vari progetti dell'associazione ma solamente le donne che intraprendono percorsi di medio – lungo periodo. Un numero molto alto di donne che si rivolgono all'associazione, soprattutto in questi ultimi due anni, è alla ricerca di un lavoro ma si è deciso, con l'équipe di lavoro e con il coordinamento regionale degli Sportello Lavoro, di dare questa opportunità specifica solo alle donne che sono seguite in maniera costante.

I requisiti per l'accesso a questo sportello sono innanzitutto l'essere in carico all'associazione da un certo periodo di tempo e anche la discreta conoscenza della lingua italiana³⁰. L'idea nasce dal fatto che questo progetto non è nato per

³⁰ L'équipe di lavoro ha presupposto come requisito anche una discreta conoscenza della lingua italiana in quanto si è ritenuto che la mancanza assoluta della conoscenza della lingua fosse un ostacolo troppo elevato. Si è giunti all'accordo di invitare comunque le donne ad un primo colloquio di orientamento, per spiegare il funzionamento del servizio e dare un'"informativa" generale delle offerte di lavoro sul territorio per poi inserirle ai corsi di italiano promossi dall'associazione ed inviarle al progetto lavoro solo successivamente.

sostituirsi al lavoro di Agenzie Interinali o a quello dei Centri per l'Impiego ma appunto per distinguersi da esse, con tutti i pro e tutti contro che ne derivano, come vedremo in seguito. La volontà è quella di poter essere un aiuto concreto alle donne e, per fare ciò, è risultato necessario creare un clima di relazione e fiducia reciproca, conoscersi reciprocamente e creare insieme alla donna un strada da percorrere per poi arrivare al risultato desiderato: l'ottenimento di un lavoro.

Dal 2007, dopo vari coordinamenti di équipe, considerando l'aumento di donne migranti in cerca di un'occupazione si è deciso, di organizzare uno sportello interno all'associazione. Nei primi periodi questo progetto non era ben tracciato ed era svolto da una singola operatrice insieme ad una volontaria. In seguito, con il passare degli anni, il progetto si è definito sempre meglio anche grazie all'aumento di competenze ed apporti personali delle operatrici in continua crescita su questo intervento. È necessario fare un piccolo focus rispetto il turnover di operatrici. Nel corso dell'esistenza di questo progetto trasversale si è succeduto un numero piuttosto elevato di operatrici. Si può considerare come le operatrici siano cambiate durante ciascun'annualità del progetto. I motivi sono facilmente individuabili.

La precarietà di questo progetto rinnovato di anno in anno con contratti di collaborazione a progetto non garantisce certo una sicurezza per il futuro e ciò può creare molti disagi nel passaggio di consegne di anno in anno. In ciascun anno di attivazione del progetto sono cambiate le figure incaricate dello svolgimento dello stesso, ad eccezione di una volontaria che è sempre stata fissa nel corso del tempo e a cui devo rendere un sincero grazie, per avermi sostenuta durante lo svolgimento di tutto il progetto, per l'anno 2011- 2012, e per avermi "tramandato" l'operato dei progetti precedenti.

Con la seguente tabella vorrei rendere in modo chiaro quante figure sono state incaricate del progetto di orientamento e inserimento lavorativo e, quante donne sono state accolte a partire dal primo anno del progetto. Essendo un progetto rinnovabile di anno in anno, vi sono stati alcuni anni in cui vi erano risorse sufficienti per stipendiare due operatrici di sportello ed anche una figura in veste di coordinatrice del progetto. Purtroppo a causa della precarietà stessa dei contratti rinnovati di anno in anno e a causa delle lunghe tempistiche di attivazione dei

progetti (a seconda del periodo di apertura dei bandi regionali), non è mai stato possibile garantire la continuità nell'operato delle operatrici. L'unica figura stabile, sempre presente, e garante del passaggio d'informazioni e conoscenze è stata la volontaria che ha seguito il progetto fin dalla sua prima nascita. Un altro elemento che si può facilmente osservare, è l'aumento repentino del numero di donne che si sono rivolte allo sportello. La ricerca di strumenti per trovare un impiego lavorativo e la ricerca del lavoro stesso è diventata per molte donne accolte una necessità primaria.

Annualità	Operatrici e volontarie	Donne accolte
Anno 2007 – 2008	1 operatrice e 1 volontaria	27
Anno 2008 – 2009	2 operatrici e 1 volontaria	30
Anno 2009 – 2010	1 coordinatrice, 2 operatrici e 1 volontaria	55
Anno 2010 – 2011	1 coordinatrice, 2 operatrici e 1 volontaria	35
Anno 2011 – 2012	1 coordinatrice, 1 operatrice e 1 volontaria	58

Tabella n. 1

Nel corso degli ultimi cinque anni più di duecento donne si sono rivolte allo sportello lavoro, usufruendo degli strumenti messi a disposizione dal progetto con modalità e tempi diversi. È possibile individuare diversi strumenti:

- Colloqui di orientamento:

I colloqui di orientamento servono come primo gradino di conoscenza della donna. Nei colloqui di orientamento ciascuna donna viene aiutata ad analizzare e capitalizzare le proprie competenze e capacità personali e professionali. La donna viene messa in condizione di poter autonomamente usufruire ed utilizzare le informazioni recepite in modo da fare le scelte che ritiene più opportune per sé stessa, al fine di favorire un'autovalutazione ed un auto-orientamento, nello stabilire quelle che sono le priorità personali e, confrontarle con il mondo del lavoro. Subito dal primo colloquio di orientamento viene spiegato in modo chiaro che questo strumento non vuole sostituirsi ad un ufficio di collocamento e, le operatrici non si sostituiranno mai alle utenti nella ricerca del lavoro, ma che saranno solo un sostegno, un aiuto, e che tutto il resto deve scaturire dal loro impegno e dalla loro dedizione:

Partecipare allo sportello lavoro non significa esentarsi da un impegno concreto, perché in realtà quanto di positivo può venire fuori da un'esperienza di tale tipo è totalmente proporzionale all'impegno della donna.

(Intervista n.1)

Le operatrici sostengono le utenti, ma la strada da percorrere viene scelta e costruita in prima persona dalle donne stesse.

(Intervista n.3)

Non bisogna però dimenticare lo stato di prostrazione fisica e psicologica nel quale possono giungere molte donne vittime di violenza, di sfruttamento economico, o donne migranti con percorsi dolorosi alle spalle; molte donne incontrate hanno avuto bisogno del supporto dell'operatrice per fornirle gli input necessari alla buona riuscita del percorso. I colloqui di conoscenza, solitamente ne vengono fatti due a distanza di una settimana, in modo tale da dare il tempo alla donna di riflettere sull'incontro nonostante siano lo sfondo di tutto l'intero percorso, servono per aiutare le donne ad acquisire la consapevolezza delle proprie potenzialità e soprattutto delle opportunità offerte dal territorio.

- Individuazione delle competenze personali:

Questo è uno dei punti più importanti dell'intero percorso della donna nella ricerca di lavoro, perché permette di individuare e ricostruire le esperienze scolastiche e di formazione, nonché le esperienze lavorative svolte nel paese di origine.

In questa fase si cerca di descrivere ed analizzare tutte le esperienze scolastiche, lavorative, informali (partecipazione e/o organizzazione di eventi, volontariato, etc.) e di hobbies per permettere di dare risalto alle abilità, su cui probabilmente mai prima di questo momento si era riflettuto o discusso con persone estranee alla cerchia familiare e amicale e, scoprire abilità trasversali e dunque trasferibili in diversi ambiti. Ciò che accade in molti casi per le donne migranti è una svalutazione delle proprie competenze e ciò si ripercuote inevitabilmente nella ricerca dell'occupazione lavorativa. Molto spesso le donne sminuiscono le proprie competenze ed anzi, per le donne migranti diventa quasi inutile parlare di tutto ciò che si è fatto nel proprio paese di origine, perché ciò che conta è il lavoro qui, ed ora, in Italia.

Molte volte mi è capitato di fare colloqui di prima conoscenza con donne che faticavano a parlare delle loro esperienze di lavoro. Spesso, per quanto mi ricordo, si limitavano a parlare delle esperienze più recenti e mi veniva chiesto di aiutarle nel cercare un lavoro simile; (...) indagando un pò più a fondo però mi sono resa conto insieme alla donna, che la voglia di lavorare in certe mansioni non erano affatto cosa desiderata ma, semplicemente la donna credeva che fosse per lei più facile da trovare nel contesto italiano nonostante esperienze pluriennali in altri settori lavorativi. Ho vissuto questa esperienza proprio come una totale auto-svalutazione delle competenze personali e un adeguamento ad un mercato con certe caratteristiche. Poche volte mi è capitato di incontrare donne sicure e realmente passionante per il lavoro che stavano cercando.

(Intervista n.4)

L'obiettivo dell'operatrice diventa quello di ripercorrere ed analizzare in maniera curata insieme alla donna il proprio bagaglio di esperienze ed elaborare una sorta

di mappatura rispetto alle potenzialità e le attitudini della donna, attraverso un' esplorazione ad ampio raggio. È necessario evitare che l' eccesso di realismo, soprattutto oggi, in fase di crisi economica mondiale, con un mercato del lavoro difficilmente accessibile, censuri o riduca la ricchezza degli elementi che permettono di prospettare le tappe di un efficace percorso.

Sin dal primo colloquio si cerca di fare un lavoro d' introspezione per precisare anche la professione che la donna vorrebbe svolgere, considerando anche le competenze reali della stessa.

Il nostro obiettivo è sempre stato quello di capire quello che la donna sapeva e voleva fare realmente nonostante l' urgenza e la volontà di cercare qualsiasi lavoro.

(Intervista n.2)

Uno strumento risultato molto utile sia per far emergere esperienze precedenti che per prendere dimestichezza con il linguaggio e le tecniche di ricerca attiva del lavoro è la scrittura del curriculum vitae. Molte donne migranti, ma anche native, non conoscono questo strumento perché non ne hanno quasi mai avuto bisogno, ma oggigiorno questo è diventato fondamentale nella società occidentale e quindi la scrittura "a quattro mani" del curriculum diventa un utile modo per lavorare insieme e, per vedere su carta, quanto si è fatto durante tutto il corso della propria vita.

- Accompagnamento e inserimento lavorativo:

Dopo la fase di conoscenza, individuazione delle competenze, scrittura del curriculum vitae e d' indicazione sui passi da seguire per cercare lavoro (dove e come cercare lavoro, a chi rivolgersi, etc.) le utenti sono comunemente più autonome e competenti rispetto il reperimento e all' organizzazione delle informazioni e, rispetto le offerte ed opportunità di lavoro coerenti con i personali progetti professionali. È compito delle operatrici, in questo momento, indicare le fonti su cui è possibile cercare lavori idonei con le proprie competenze e disponibilità, sostenere le donne nel prendere contatti con le aziende del territorio

e i servizi del lavoro con i quali nel corso degli anni si sono creati contatti, reti di collaborazione esterne all'associazione. Sono le utenti stesse a dover costruire passo dopo passo il proprio inserimento lavorativo, identificando le fonti di raccolta delle informazioni, elaborare quanto raccolto e prepararsi all'ormai tanto ambito colloquio di lavoro.

Le operatrici in questa fase si mettono in gioco preparando delle simulate di colloquio telefonico o di colloquio diretto, per preparare le donne all'inserimento lavorativo. Ciò che è interessante è il fatto che non si vuole pensare solo alla parte tecnica su come è meglio affrontare un colloquio di lavoro, certamente necessaria ma limitante, bensì si vuole attivare una riflessione interiore e profonda rispetto il significato che può assumere il lavoro per la donna, ed il posto che esso occupa per la conquista della propria autonomia.

Parlare del lavoro è parlare del vivere in relazione con altre persone, mostrare le proprie capacità ed essere pronte a condividerle con gli altri. Il lavoro non è soltanto uno strumento per sopperire alle esigenze della vita quotidiana ma è in questa fase del percorso un vero e proprio mezzo per riflettere sul sé e su ciò che si vorrebbe fare nella propria vita.

(Intervista n.8)

A volte questi strumenti per alcune donne non risultano sufficienti e quindi diventa necessario, previa disponibilità di risorse come predisposte da progetto, la costruzione di percorsi più specifici e mirati.

- Laboratori motivazionali e di *job empowerment*:

L'obiettivo è quello di sviluppare in gruppo un aumento della propria autostima, la consapevolezza e gli strumenti a sostegno delle opportunità di lavoro possibili. A cadenza annuale, come da progetto, si sviluppano uno o due laboratori tenuti dalle due operatrici incaricate, come ulteriore risorsa funzionale nella fase di ricerca lavoro. Può accadere che la percezione negativa di sé, la svalutazione e la scarsa fiducia nelle proprie competenze personali diventino totalmente controproducenti per la ricerca attiva di un lavoro o per il mantenimento dello

stesso. È proprio in questi casi che si può proporre per alcune donne, solitamente viene creato un gruppo di cinque o sei donne, di lavorare insieme all'interno di uno spazio protetto per fare riemergere, attraverso la creazione di un clima di fiducia e di confronto tra partecipanti e tra differenti esperienze di vita, le aspirazioni personali, i sogni che spesso ci si dimentica di avere. Il gruppo viene vissuto come strumento per affrontare il tema del lavoro e le attività sono considerate come vere e proprie esperienze di crescita personale.

Avevo accompagnato due ragazze in un'agenzia di lavoro temporaneo dove, data la loro difficoltà linguistica, avevo dovuto sostituirle nella compilazione del modulo d'iscrizione. Nonostante avessi insistito nell'attivarle in modo autonomo a partire da questo iniziale accompagnamento, le ragazze mi hanno chiesto di trovare loro da lavorare, mettendo quindi in discussione l'impostazione del progetto, basato proprio sull'autonomia personale. Si è partiti proprio da qui per cercare insieme a loro un modo più efficace di acquisizione di questa autonomia. Uno dei presupposti era che il gruppo, come confronto tra pari, poteva far emergere più informazioni sulle proprie competenze così come condividere paure, aspettative ed esperienze. Sebbene si trattasse di due sole ragazze, questo ci ha dato lo spunto per iniziare i laboratori con gruppi di donne alla ricerca di lavoro.

(Intervista n.1)

Inizialmente si era pensato di fare un gruppo di orientamento al lavoro che prevedeva sei incontri e avrebbe compreso un lavoro a livello informale focalizzato sugli aspetti emotivi e un altro lavoro riguardo il contenuto specifico. Le donne che avevamo individuato si trovavano in momenti diversi dei loro progetti (alcune avevano già concluso il percorso condiviso con noi) ma le accumulava la difficoltà nel trovare autonomamente lavoro; per alcune dovuta alla mancanza di risorse linguistiche mentre per altre per il reiterato ricorso agli uomini come risorsa.

(Intervista n.4)

Un dato che è emerso sempre in maniera costante in questi anni è la necessità per le conduttrici del gruppo di essere flessibili. Data la strutturazione del progetto e data

la difficoltà di costituire un gruppo omogeneo alle operatrici è sempre stata richiesta la capacità di ri-adattare costantemente le attività alle domande delle singole partecipanti. Questo implica, a mio parere, un impegno costante in termini di attività da proporre e duttilità nell'utilizzo delle tecniche.

(Intervista n.3)

- Tirocini per la mediazione all'occupazione:

I tirocini formativi sono percorsi d'inserimento lavorativo, mirati rispetto alle esigenze della donna, che le permettono di fare esperienze utili, da poter poi fruire in altri ambiti lavorativi. I tirocini proposti (per un totale di 8) come da progetto, sono della durata di 200 ore ed è previsto un minimo rimborso spese pari a 3.10 euro all'ora pagati dalla Regione Emilia Romagna. Esiste anche la possibilità di attivare tirocini totalmente gratuiti tramite la disponibilità del Centro per l'Impiego, i quali vengono attivati soltanto in caso di unica possibilità. Questa esperienza permette da un lato di dare alla donna la possibilità di "mettersi in gioco" rispetto alle effettive capacità possedute e contemporaneamente, consentire all'azienda di valutare la possibilità di una successiva assunzione della donna stessa.

Ovviamente i tirocini formativi non sono proposti a tutte le donne che si rivolgono allo sportello lavoro. Sono proposti solo a donne che si trovano in determinate situazioni, e per le quali, dopo i confronti con le operatrici di riferimento, si valuta che questa potrebbe essere una soluzione efficace. Indubbiamente, la storia pregressa della donna può influenzare gli esiti del progetto nonostante ciò che determina un buon inserimento lavorativo viene dato dall'impegno che la donna mette in questo percorso oltre a fattori più oggettivi quali la giovane età, la buona conoscenza della lingua italiana, esperienze lavorative pregresse, esperienze formative e di studio spendibili sul territorio. In questa delicata fase il lavoro di équipe diviene di estrema importanza in quanto diviene fondamentale cercare una collocazione aderente alle capacità della donna e che la donna sia d'accordo. La strategia utilizzata dall'operatrice è quella di fare tanti piccoli passi per volta, ascoltando la donna in modo attivo e non giudicante.

I silenzi sono molto importanti e prestare attenzione a ciò che non viene detto dalla donna diventa un'azione di grande importanza. Io mi fissavo quasi sempre dei micro-obiettivi da raggiungere.

(Intervista n.5)

Una volta trovata l'azienda disponibile ad accogliere la donna in tirocinio e in attesa della preparazione delle obbligatorie convenzioni di tirocinio tra l'associazione e l'azienda, ci si dedica insieme alla donna rispetto il lavoro che si andrà a svolgere, rispetto a come ci si vede ad iniziare questa nuova esperienza, a cosa si vorrebbe imparare, etc.

L'inserimento lavorativo tramite il tirocinio per le donne immigrate è molto importante perché permette un inserimento protetto e garantisce alla donna, spesso proveniente da un altro sistema culturale, di conoscere una delle tante realtà lavorative in Italia. Quando mi sono occupata del progetto però c'erano molti meno tirocini anzi, quasi erano inesistenti. Era un mercato del lavoro diverso da quello di oggi e le donne straniere trovavano facilmente lavoro. (...)Oggi è molto diverso e credo che dei tirocini brevi possano essere una buona risorsa per crescere professionalmente.

(Intervista n.6)

L'attivazione dei tirocini formativi richiede molto tempo e dedizione, perché necessita la creazione di legami con le aziende del territorio, e il mantenimento costante dei rapporti con le aziende con le quali si è già collaborato all'inserimento di una donna.

Una volta inserita la donna in tirocinio è cura dell'operatrice mantenere i contatti sia con la donna che con l'azienda, sino al termine del tirocinio, momento in cui si verifica l'andamento del progetto individuale e le prospettive future.

Proprio con l'azienda, sia durante il periodo di attivazione del tirocinio che una volta terminato lo stesso, si cerca di mantenere un contatto costante. La volontà è quella di creare una rete di contatti stabili con i quali relazionarsi e confrontarsi nonché valutare la disponibilità e l'interesse nell'accogliere nuove figure.

Al fine di una buona riuscita del percorso intrapreso con la donna richiedente sostegno, rimane come elemento imprescindibile la volontà della donna nel

mettersi in gioco e nel collaborare insieme all'operatrice nel raggiungimento degli obiettivi prefissati, in questo caso l'ottenimento di un lavoro o l'attivazione di un tirocinio formativo. L'operatrice senza la totale collaborazione da parte della donna accolta non può fare nulla. Ogni azione acquista senso e valore nel momento in cui la parte interessata accetta il percorso da intraprendere. La funzione centrale dell'operatrice in questo momento è proporre alla donna varie strade, strumenti e possibilità tra cui scegliere. Appare evidente che si pone tutto sull'autonomia e la libertà di scelta delle utenti, che possono giustamente anche scegliere di non accettare quanto proposto ed eventualmente proporre loro stesse opzioni alternative, nel rispetto dei valori del servizio. In questi casi però è necessario che l'utente dimostri gli elementi fondanti le sue scelte, compresa la scelta di non proseguire nel percorso. La scelta di non accettare le varie proposte delle operatrici, in alcuni casi, si è dimostrata una mancanza di fiducia che ha precluso la possibilità di continuare nella realizzazione dei percorsi. In mancanza di fiducia, come vedremo nel prossimo capitolo, viene a mancare la voglia e la capacità di entrare in relazione, punto fondamentale e caratterizzante il servizio analizzato.

3. L'importanza delle relazioni

In questo capitolo si andrà ad esaminare quanto le relazioni siano importanti nel lavoro sociale quotidiano, in mancanza delle quali nessuna azione sarebbe possibile. L'etimologia del termine relazione è il verbo latino refero-refert-relatum-referre che può essere tradotto nei suoi significati di: riferire, riportare, restituire. Entrambi questi verbi implicano un rapporto tra due persone, attraverso qualcosa che li vincola e ne crea il rapporto stesso.

Affinché vi sia una relazione sono necessarie almeno due unità e un comune frutto di interesse reciproco e, per parlare di relazioni, ci deve essere necessariamente uno scambio, un confronto di desideri, curiosità ed interesse. Un elemento caratterizzante l'importante processo relazionale è che all'interno delle relazioni, le parti che collaborano, alla costruzione della propria identità e alla ricerca di senso, si determinano ed influenzano reciprocamente. Non si tratta di un semplice scambio tra due soggetti, bensì di una relazione all'interno della quale i soggetti possono riconoscersi e/o differenziarsi e definirsi come reciproche specificità.

Per quanto riguarda l'instaurazione delle relazioni all'interno della Casa delle Donne è necessario distinguere le relazioni tra operatrici e le relazioni tra operatrici e utenti che si rivolgono al servizio. Innanzitutto va ricordato, e specificato, che tutte le relazioni all'interno del Centro sono tra sole donne e questo differenzia in modo netto questo servizio da tutti gli altri servizi esistenti sul territorio. Un altro elemento, importante da ricordare, è che la relazione di aiuto con le donne accolte, non è una relazione in cui a un problema di un soggetto corrisponde la diagnosi di un operatore sociale. Ad un problema presentato da una donna accolta segue sempre una riflessione e la predisposizione di un progetto creato ad hoc per l'utente del servizio, la quale deve essere ovviamente d'accordo con il percorso da intraprendere.

Partendo dal presupposto che la relazione è la forma/modalità in cui l'umano sperimenta l'esistenza, è possibile pensare all'accoglienza come ad uno spazio creativo ed esistenziale in cui trovare insieme alla donna il significato della

relazione che, a seconda dei posizionamenti reciproci, può diventare anche una relazione di aiuto.

La relazione rappresenta il mezzo attraverso cui si può realizzare un processo di cambiamento positivo, nello sviluppo della persona e nella soluzione dei suoi problemi. Non è da considerarsi solo come un mero legame, bensì come un vero e proprio processo di continua interazione tra le parti. È possibile dunque considerare le operatrici come strumenti che permettono di fungere da specchio a donne in temporanea difficoltà, questo a significare che essere nella condizione di aver bisogno di aiuto è un altro elemento che accomuna tutte quante, a tutte è capitato di aver bisogno di aiuto.

Le operatrici sono unite tra di loro nel raggiungimento degli importanti obiettivi, i capisaldi dell'Associazione, ma anche dal fatto di essere tutte donne e dunque, ciò che ne rappresenta anche il punto di forza, sono il rendersi conto di essere sullo stesso piano e che ognuna può necessariamente avere bisogno dell'altra.

All'interno del servizio presso cui si è svolta la ricerca si mettono continuamente in atto relazioni di tipo dialogico, e vengono a crearsi precisi ambiti in cui i due o più soggetti facenti parte della relazione dialogano, si ascoltano e si confrontano reciprocamente.

È proprio attraverso la relazione che s'instaura un legame tra l'operatrice del servizio e la donna accolta e, l'operatrice mette in atto una serie di pratiche di accoglienza, evocando le potenzialità oggettive e soggettive delle utenti. Come si è visto nel capitolo precedente, a proposito dell'orientamento e dell'inserimento lavorativo di donne migranti, sono messi continuamente in atto strumenti specifici; si usa il proprio sé in maniera finalizzata, tentando di progettare attraverso un pensiero consapevole, un percorso di aiuto, capace di innescare un cambiamento, con la persona richiedente sostegno.

Tutto questo sta a significare che la relazione creatasi non è altro che il frutto di una responsabilità condivisa.

Come si è potuto comprendere fino a questo punto, la relazione è da considerarsi come un vero e proprio strumento di lavoro, il quale rappresenta il cuore pulsante dell'Associazione.

3.1 Le relazioni tra operatrici

Una tra le principali caratteristiche dell'Associazione presa in esame, è che tutte le operatrici anche se con funzioni differenti a seconda del progetto e delle cariche assunte, vivono la propria presenza all'interno dell'ambito associativo in maniera eguale e alla pari. È evidente che l'operatrice che ricopre, con carica biennale, il ruolo di Presidente deve avere anche un ruolo di tipo legale nei confronti dell'Associazione. Anche l'operatrice, con il ruolo aggiunto di Coordinatrice, ha l'ulteriore compito di garantire che i progetti vengano svolti in maniera opportuna e che le informazioni circolino in modo corretto.

È di estrema importanza il fatto che sebbene queste due figure ricoprano, oltre al ruolo di operatrici anche una seconda funzione, partecipino comunque regolarmente alle attività di operatrici, al pari delle altre. Gli obiettivi primari comuni sono innanzitutto quelli di garantire uno spazio di apertura al dialogo e alla libera espressione a ciascun'operatrice e necessariamente anche alle volontarie che frequentano più o meno quotidianamente il centro; il secondo obiettivo è garantire che sia sempre possibile trovare un percorso di accoglienza adatto e corretto alle donne che si rivolgono al servizio. Nel fare tutto ciò è fondamentale la rete di relazioni sociali³¹, poiché i rapporti con altri soggetti significativi hanno un ruolo centrale nella determinazione del benessere altrui. Ogni individuo si conosce, riconosce e crea la propria identità proprio attraverso gli altri e ogni individuo è appunto un soggetto sociale che interagisce con il mondo circostante, ne è influenzato o lo influenza lui stesso. Le operatrici in relazione tra di loro agiscono in maniera collaborativa e partecipativa verso l'attuazione di un progetto per il benessere della donna accolta, obiettivo comune. Nel fare tutto questo è necessario un alto livello di fiducia reciproca, rispetto e parità, tre caratteristiche principali nello svolgimento del ruolo di operatrici presso la Casa delle Donne contro la Violenza di Modena.

Non mancano però, e non sono per nulla mancati anche in passato, momenti di conflittualità e di mancata comprensione tra operatrici ma anche tra operatrici e volontarie e socie che frequentano il Centro. La Casa delle Donne contro la

³¹ Si rimanda al paragrafo 2.6, grafico n.3

Violenza di Modena è un luogo molto complesso e dunque la molteplicità di voci e di persone che frequentano i luoghi ed esprimono la loro personale opinione, a volte possono creare malintesi e rotture di relazioni. Si ritorna dunque a parlare di fiducia reciproca, in mancanza della quale non sarebbe possibile compiere nessuna azione.

Sono stati importanti i lavori di gruppo tra operatrici e volontarie, utilizzati anche come momenti di conoscenza e di tessitura di legami più profondi, rispetto al semplice lavoro di operatrici. Solamente nella collaborazione e nel lavoro partecipato tra colleghe, è possibile conoscersi meglio reciprocamente e stabilire relazioni. Il lavoro di gruppo innanzitutto permette di valorizzare ed accrescere il capitale sociale³² delle persone e in quanto tale, il lavoro di gruppo risulta una pratica fondamentale, all'interno del quale le operatrici devono trovare il punto di condivisione del progetto, per poterlo effettivamente realizzare. Nel gruppo si realizza la relazione tra donne ed il suo funzionamento è strettamente legato a come la relazione viene praticata; in base a ciò avremo alcuni effetti piuttosto che altri sul funzionamento del progetto e sulle sue caratteristiche.

Le relazioni si basano sulla fiducia e sulla condivisione³³ e, solo se vi sono questi presupposti, si avrà un progetto efficace per la donna accolta. È necessario però mettere in chiaro tutto ciò che le operatrici possono e hanno intenzione di condividere, in assenza di questo potrebbero verificarsi problemi nel sostegno e nella realizzazione dei progetti, da tutte le componenti del gruppo, azioni di sabotaggio e di svalutazione, anche inconsapevoli da parte di componenti del gruppo che non vedono rappresentate le proprie aspirazioni, causando conflitti e difficoltà nella realizzazione del progetto se non addirittura al suo fallimento. I coordinamenti interni risultano quindi i luoghi ideali dove si progettano i percorsi, vengono verificati e ridefiniti; sono luoghi dove le operatrici possono darsi degli orientamenti teorici

³² Per capitale sociale intendo l'insieme delle risorse insite all'interno di ogni relazione.

³³ Quando si parla di fiducia e di condivisione, faccio riferimento ad un'esperienza esistenziale profonda, intima dove le caratteristiche e le premesse individuali assumono un valore di estrema importanza e dove le dinamiche relazionali devono diventare strumenti utili nella realizzazione degli obiettivi da raggiungere.

3.2 Le relazioni tra operatrici e donne accolte

Se le relazioni tra operatrici sono totalmente alla pari, non si può dire lo stesso delle relazioni tra operatrici e donne accolte. Le stesse parole “operatrici” e “utenti” mettono in risalto la differenza di posizionamento tra i due soggetti. Nonostante tutto questo, ciò che si tenta di fare è di mantenere una relazione il più possibile paritaria tra donne.

La metodologia di accoglienza che noi cerchiamo di praticare, si basa sulla relazione tra donne ed implica un riconoscimento diretto del proprio sesso/genere. Nell'accoglienza cerchiamo di ricostruire un sistema comunicativo ed espressivo che appartiene al nostro mondo femminile, dove mettiamo in campo il nostro sguardo, l'unico, in grado di rimandarci il profondo significato del nostro essere donne. Possiamo dire che di accoglienza tra donne si fa esperienza ed il Centro rappresenta un luogo istituzionale di relazione tra donne, ovvero quel luogo dove è possibile ridare significato ai comportamenti e alle loro scelte.

(Estratto dal documento Layka 2010)

Con le donne accolte si cerca di instaurare fin dal primo incontro un clima di fiducia comunicando e conoscendosi reciprocamente. È fondamentale creare un clima di fiducia³⁴, siccome in assenza di esso non sarebbe possibile creare alcun percorso e/o progetto, in sostegno alle difficoltà e problematiche della donna accolta. Come viene affermato da Ferrari (2010):

la fiducia diventa una sorta di relé, che stavolta scatta nella relazione, ed apre a scenari differenti. Certo è un approccio che può venire condizionato negativamente dalle cornici istituzionali ed organizzative (un regolamento potrebbe ad esempio vietare le uscite sul mitico territorio), ma che fondamentale è nelle disponibilità degli attori e trasforma gli attori in co-autori nella scena dell'interazione.

³⁴ Secondo la Selavi (2003): “la fiducia rappresenta il meccanismo che può attivare la relazione. Quando tra operatrice e utente scatta la fiducia, l'utente diventa persona, le pareti diventano porose e l'ascolto può diventare attivo e, le storie, diventano generative, non solo impedimenti.”

Elemento di grande importanza è il fatto che ogni piccolo pezzo di percorso viene individuato e condiviso insieme alla donna. Il principale compito delle operatrici nella relazione con le donne accolte è quello di accogliere, accompagnare e mettere a disposizione dell'altra, strumenti con i quali sia possibile risolvere o sistemare elementi della propria vita arrecanti problemi e stati di malessere. Se da un lato l'operatrice si rivolge alla donna proponendo strade alternative e "tecniche" per risolvere i propri problemi, la donna accolta si trova invece in una situazione di ricerca di orientamento. È proprio in questo che si nota e prende forma l'asimmetria di cui accennavo all'inizio del paragrafo, ed è solo nell'accettazione dello stato di asimmetria, da ambo le parti, che può prendere corpo la comunicazione. Se fosse eliminata l'asimmetria si rischierebbe l'annullamento, il caos e non si riuscirebbe ad aiutare l'altra.

La relazione tra operatrice e utente diventa dunque realmente efficace, nel momento in cui l'operatrice riesce a concordare un percorso, nella misura in cui si assume la responsabilità di essere nella relazione in modo asimmetrico, di essere a disposizione delle donne con l'accoglimento, l'orientamento e l'ascolto attivo, risorse cui possono attingere le donne all'interno dei loro percorsi.

Ad esempio nel sostenere le donne migranti vittime di sfruttamento lavorativo o, donne migranti alla ricerca di un inserimento lavorativo, senza la partecipazione stessa delle donne al progetto non si potrebbe e non si riuscirebbe a fare nulla. È sempre necessaria una partecipazione eguale sia da parte dell'operatrice sia da parte della donna accolta e ciò vale all'interno di ogni progetto associativo.

Nonostante l'asimmetria, intesa quale differenza di posizione e di ruolo nella quale si trovano l'operatrice e la donna accolta, entrambe le parti detengono risorse importanti. Le donne accolte sono una risorsa veramente importante per le operatrici, e nella relazione avviene nella maggioranza dei casi una crescita reciproca.

All'interno della relazione di aiuto la donna porta le sue richieste, le sue risorse, quindi il contenuto della relazione, mentre l'operatrice porta il suo bagaglio di strumenti, esperienze, competenze; così si è reciprocamente funzionali l'una all'altra. In questo caso e solo in questo, dove è riconosciuta la reciprocità, la

donna può considerarsi alla pari. L'incontro avviene appunto su quello che la donna decide di mettere in comune con l'operatrice.

(Estratto dal documento Layka 2010)

Appare come condizione preliminare la condivisione di uno stesso percorso di autonomia³⁵, avendo la capacità di non sostituire il nostro sistema di valori con quello della donna, di essere in grado di non giudicare, ponendo fuori luogo qualsiasi atteggiamento normalizzatore.

Come accennato in precedenza, i requisiti delle operatrici nella relazione con le donne accolte sono inquadrabili principalmente in quattro macro-aree individuabili in: ascolto attivo, gestione del colloquio strutturato, gestione della relazione con la donna nei progetti individuali e infine conoscenza del fenomeno e del quadro normativo.

L'ascolto attivo nell'attività delle operatrici consiste nel saper ascoltare e nel saper lasciare lo spazio necessario al racconto della donna. Ascoltare in modo attivo significa anche saper seguire il discorso della donna e contemporaneamente guidare, utilizzando tecniche quali: riformulazione, rispecchiamento dei significati e dei sentimenti, sintesi, rispetto delle pause e dei silenzi e attenzione al linguaggio corporeo. Questo importante strumento richiede anche la capacità di "stare" in quello che porta la donna, imparando a conoscere i propri limiti personali e professionali e sapendo valutare la situazione complessiva della donna accolta.

Per quanto riguarda la seconda tecnica individuata, cioè in altre parole la gestione del colloquio strutturato, si richiede principalmente cura del *setting*³⁶, saper differenziare e gestire ogni tipo di colloquio sia individualmente che in co-conduzione con un'altra operatrice. La terza tecnica individuata è la gestione della relazione con la donna nei progetti individuali, e ciò significa saper aprire una relazione di fiducia e di collaborazione, saper stare nella relazione senza uscire dal

³⁵ Il concetto di autonomia è un concetto complesso che può essere considerato principalmente un atteggiamento prima ancora che una pratica. Autonomia è in questo caso prendere coscienza della propria condizione e ampliare le possibilità di azione e ciò che riconduce al concetto di libertà femminile.

³⁶ Cura del contesto, apertura, chiusura, rispetto dei tempi adeguati alle specifiche situazioni.

proprio ruolo e infine saper chiudere il percorso con la donna accolta. La chiusura dei percorsi può risultare in alcuni casi difficile e problematica e questo dipende molto dalla competenza dell'operatrice e dal tipo di relazione instauratasi tra le parti. È evidente che nel fare tutto questo è imprescindibile una conoscenza accurata e approfondita dei fenomeni e del quadro normativo, senza il quale molte azioni potrebbero apparire inutili e controproducenti.

Da un'intervista svolta ad un'operatrice è emerso come l'entrare in relazione crei inevitabilmente una trasformazione nei soggetti coinvolti.

Penso che l'elemento forte del nostro entrare in relazione con le donne che accogliamo sia l'essere consapevoli di entrare in quella precisa relazione con quella singola donna. Ogni relazione è singolare dalle altre. Nel fare tutto ciò io, in qualità di operatrice, metto a disposizione della donna una serie di strumenti che servono a me per comprendere il suo reale problema e allo stesso tempo servono alla donna per iniziare a guardarsi dall'esterno. È una crescita e un arricchimento reciproco e da ogni singola relazione se ne viene inevitabilmente trasformate.

(Intervista n.7)

Tutto ciò che nasce dalla relazione dipende dalle decisioni prese dalla donna stessa, da ciò che ha scelto di cogliere e di scartare.

Un altro determinante fattore di arricchimento della relazione, anche se a primo impatto può non risultare tale, è proprio la differenza linguistica. Nell'instaurazione di relazioni con persone che parlano un'altra lingua, come spesso accade al Centro, entrambi i soggetti nella relazione devono compiere degli sforzi nella comprensione. Se a primo impatto ciò può apparire come fonte di ostacolo e impedimento, in realtà è semplicemente un arricchimento aggiuntivo. Non parlando pienamente la stessa lingua, ci si sforza reciprocamente a farsi capire nel miglior modo possibile, arrivando ad un livello del sentire più profondo di quello che si sarebbe soliti a fare.

Nelle relazioni con le donne migranti si dà molto meno per scontato quello che si dice. (...) Nell'emergenza di comprensione entrambi i soggetti coinvolti attivano altri strumenti di comprensione che sarebbero soliti non usare.

(Intervista n. 7)

Nella relazione tra due persone in cui una delle due deve necessariamente parlare una lingua che non è la propria, nel nostro caso è l'utente che deve parlare in italiano per comunicare con l'operatrice³⁷, a prima vista questo può apparire come un elemento di debolezza. Ciò è sì un punto di debolezza perché la mancanza di termini adeguati può sì creare una difficoltà di espressione e di comprensione; credo comunque che nel nostro caso, trattandosi di relazioni in profondità con la persona accolta dal servizio, la differenza linguistica rivesta una grande forza e potenzialità. Nel cercare di capirsi tra operatrice e utente entrambi mettono in campo tutte le proprie capacità e strumenti, verbali e non-verbali, non ci si limita a ciò che viene detto, ma si cerca di capire anche tutto quello che sta dietro e che non si riesce subito a dire.

Le relazioni, qualsiasi tipo di relazione, prevedono un alto livello d'impegno e la volontà di stare in quella precisa relazione e sono elementi irrinunciabili nel lavoro di accompagnamento che si fa quotidianamente con le utenti accolte.

3.3 Le relazioni tra utenti

Le relazioni, nella maggioranza dei casi, nascono anche tra donne che si rivolgono all'Associazione. Accade molto spesso che donne che si trovano nella stessa situazione stringano più facilmente rapporti di conoscenza e/o di amicizia. È stato osservato come le relazioni siano state favorite dall'aver partecipato ad attività e/o laboratori di gruppo e le relazioni sono continuate anche terminate le attività. Un altro elemento che è stato osservato è che le relazioni, non necessariamente s'instaurano tra donne di medesima provenienza, parlanti la stessa lingua, bensì proprio tra donne originarie di paesi diversi con padronanze linguistiche differenti. La spiegazione sta nel fatto che molte donne che si rivolgono al servizio preferiscono e si sentono più a loro agio nel parlare con altre donne, che come loro hanno vissuto esperienze simili, attivando una sorta di rete solidaristica declinata tutta al femminile. A volte parlare con una persona proveniente dallo stesso paese, mettendo in comune storie intime e personali, può creare imbarazzi.

³⁷ È giusto precisare che in certi casi si richiede l'ausilio di una mediatrice esterna.

Per concludere questo capitolo vorrei focalizzare l'attenzione sul fatto che ogni relazione, sia essa tra operatrici, tra operatrici e utenti o tra le stesse donne accolte, racchiude in sé una serie infinita di potenzialità che ogni persona è libera di cogliere o meno. È importante ricordare che per poter iniziare un percorso con una donna, la richiesta di aiuto deve partire dalla donna, deve essere lei stessa a cercare l'aiuto del Centro. Nella relazione si può decidere se mettere in gioco tutto o solo una parte di sé stesse. Ad ogni modo ciò che ne nasce è una rete di conoscenze e di legami che travalicano la relazione stessa. Le relazioni creano delle reti e ogni rete ha la caratteristica fondamentale di riuscire a far nascere nuove reti. In questa ricerca ho avuto modo di considerare relazioni che partono dal basso e sono proprio queste che hanno la forza di creare dei cambiamenti interni ed esterni alle persone.

4. Storie di vita di donne migranti

Il seguente capitolo andrà ad analizzare frammenti di storie di donne migranti che si sono rivolte al progetto di orientamento e inserimento lavorativo, presso la Casa delle donne contro la violenza di Modena, e dal quale si sono create profonde relazioni e percorsi di accompagnamento strutturati. Le donne intervistate sono tutte donne straniere, in Italia da più o meno tempo e con situazioni molto differenti tra loro. Si è deciso di compiere questa parte di ricerca con le donne inserite nel progetto “Rielaborando” perché il tema del lavoro continua ad essere per molte di loro un problema centrale³⁸.

Si andranno ad analizzare alcuni dei frammenti di storie di vita di donne migranti, lavoratrici lontane da casa e dai propri cari, esempi di donne, che si sono trovate nella situazione di dover migrare verso altri paesi per cercare lavoro e, cercare una forma di guadagno, spesse volte per poter mantenere la propria famiglia rimasta in patria, nonché per loro stesse. Una volta giunte in Italia, nel territorio di Modena, ciascuna donna, per i propri motivi si è rivolta ai servizi offerti dall’Associazione ed è stata accolta e sostenuta nel suo percorso personale.

Questo capitolo vuole utilizzare parti delle interviste condotte ai fini di questa ricerca, dando valore e contestualizzando ognuno di essi.

Sono state condotte interviste in profondità a 43 donne immigrate, di età compresa tra i 18 e i 63 anni, seguite durante l’annualità 2011/2012 dal progetto³⁹ dell’associazione Casa delle donne contro la violenza, dedicato all’orientamento e inserimento lavorativo di donne in difficoltà uscite dal mercato del lavoro. Sono state intervistate donne immigrate, attualmente residenti nella città di Modena, disoccupate o lavoratrici ma con situazioni estremamente precarie.

Il progetto ha seguito anche 8 donne Italiane per un totale quindi di 51 donne, che non ho intervistato in quanto mi sono limitata a focalizzare l’attenzione sulle donne immigrate.

³⁸ Si rimanda al capitolo 1 dell’elaborato.

³⁹ Vedi capitolo numero 3 dell’elaborato.

I colloqui sono stati incentrati sul tema del lavoro, di come vivono la loro presenza di migranti alla ricerca di un'occupazione, delle loro difficoltà ma anche dei loro desideri e progetti per il futuro. Alcuni dati emersi dalle interviste si ripetono tra loro, dunque mi limiterò solamente ad enunciare i dati più significativi. Nella prima parte delle interviste ho provato a fare emergere la percezione delle intervistate rispetto all'importanza attribuita, da loro stesse, al lavoro. Nonostante i diversi punti di vista, per esperienze e percorsi, ciò che emerge è piuttosto uniforme: l'importanza detenuta dal lavoro.

Prima di addentrarmi nei punti focali dei colloqui vorrei fare una breve parentesi introduttiva relativa alle provenienze delle donne intervistate, elencate in un semplice ordine alfabetico:

Algeria: 1 donna intervistata (46 anni)

Bielorussia: 1 donna intervistata (39 anni)

Bolivia: 1 donna intervistata (42 anni)

Camerun: 1 donna intervistata (33 anni)

Costa d'Avorio: 1 donna intervistata (28 anni)

Ghana: 6 donne intervistate (rispettivamente 19, 25, 29, 36, 45 e 47 anni)

Guinea: 1 donna intervistata (41 anni)

Marocco: 8 donne intervistate (rispettivamente 24, 26, 31, 32, 32, 33, 36 e 39 anni)

Moldavia: 5 donne intervistate (rispettivamente 48, 53, 56, 59 e 63 anni)

Nigeria: 10 donne intervistate (rispettivamente 23, 25, 26, 27, 28, 28, 29, 35, 38, 39 anni)

Pakistan: 1 donna intervistata (40 anni)

Romania: 1 donna intervistata (37 anni)

Senegal: 1 donna intervistata (30 anni)

Tunisia: 4 donne intervistate (rispettivamente 22, 32, 45 e 47 anni)

Nel rispetto della privacy delle intervistate ho deciso d'inserire solamente l'iniziale del nome, l'età e la nazionalità delle donne intervistate.

Queste donne sono state seguite nel corso dell'annualità 2011/2012 dai tre progetti dell'associazione, ciascuna in carico ad un progetto differente a seconda delle esigenze e problematiche personali. In linea generale tutte le donne sono

state seguite dal progetto “Semira Adamu”, Casa delle donne migranti, in quanto ciascuna ha partecipato alle attività dei corsi di italiano piuttosto che per l’utilizzo dei computer o altre attività pomeridiane che vengono svolte. Nello specifico, tutte le donne Nigeriane, accolte dal progetto “Rielaborando”, provengono dal progetto “Oltre lo sfruttamento” (Ex-Oltre la strada) insieme a 3 delle 5 donne Moldave. Le restanti donne sono distribuite in maniera uguale sul progetto “Semira Adamu” e sul progetto del Centro Antiviolenza, appunto in quanto vittime di diversificati tipi di violenza.

L’ottenimento di un lavoro per ciascuna di queste donne è l’obiettivo principale che vogliono raggiungere o, che in altri casi sono riuscite faticosamente ad ottenere. In certi casi il lavoro, per quanto riguarda le donne seguite dal progetto “Oltre lo sfruttamento”, le ha inserite in traffici di sfruttamento sessuale o lavorativo che le ha rese vittime, creandone non pochi problemi legati al reinserimento sociale.

4.1 Alla ricerca di un futuro migliore

Intervista a F.:

Sono arrivata in Italia insieme al mio ex marito cinque anni fa (...) lui si è trasferito qui prima di me perché lavorava come muratore. Ho deciso di venire qui anche io perché lo amavo e volevo anche cercare un lavoro come impiegata di ufficio. Ho lavorato quasi otto anni nell’ufficio di un avvocato a Fez ma poi ho deciso di lasciare il lavoro e venire qui da mio marito perché c’è più lavoro.

(36 anni, Marocchina)

Intervista a L.:

Abito a Modena da un anno circa ma prima abitavo a Reggio. Sono partita dalla Moldavia perché volevo cercare lavoro qui in Italia. Nella mia città c’era crisi e avevo perso il lavoro come cuoca, quindi ho deciso di lasciare per un pò mio marito e (...) i miei figli e provare a guadagnare un po’ di soldi. Dei conoscenti mi avevano promesso un lavoro come badante e io ho accettato perché è un buon lavoro (...) però poi mi hanno lasciato a casa dopo poco e cercare lavoro qui da soli è molto difficile –il lavoro mi serve per aiutare i miei figli a studiare.

(53 anni, Moldava)

Intervista a S.:

Sono qui dal 2009. Mia madre mi ha fatto venire in Italia da mia zia per provare a lavorare e guadagnare soldi da dare loro a casa. Da sola però è difficile e non riesco a trovare lavoro ma loro non capiscono. Vorrei fare qualsiasi lavoro.

(19 anni, Ghanese)

Da questi stralci d'interviste emergono tanti elementi e spunti di riflessione; queste donne hanno deciso di intraprendere il percorso migratorio per provare a trovare occupazioni che ormai scarseggiano nel paese di origine. A differenza delle voci di parenti ed amici e pensieri ottimisti prima della partenza però, esse si sono scontrate con una realtà ben diversa da quella immaginata. Il lavoro è difficile da trovare e anche se lo si trova, il costo della vita è così elevato che non rimangono soldi, né per se stesse né da inviare a casa.

I casi di donne che migrano per ricongiungersi con mariti sposati in precedenza sono molto elevati, ma risultano ancor più numerosi i casi di donne, circa il 60% delle intervistate, che decidono di migrare da sole alla ricerca di migliori opportunità di lavoro per sé stesse ma, anche per garantire migliori opportunità di vita ai parenti rimasti in patria.

Sono sempre più crescenti i fenomeni di famiglie separate dalla migrazione, persone e unità familiari che si sforzano di mantenere vivi legami affettivi e responsabilità parentali, nonostante i confini e le distanze che le separano. Emerge infatti, la nuova forma familiare definita appunto come “famiglia transnazionale”⁴⁰ in quanto travalicante i confini degli stati.

Come sostiene la Bonizzoni (2009), dato il ruolo centrale che le donne generalmente occupano nell'ambito domestico e in quello della riproduzione sociale (cura della casa e della prole, lavoro di parentela, etc.) è facile intuire

⁴⁰Analizzando il funzionamento di queste famiglie separate dalla migrazione delle figure femminili - di mogli o madri - si è ritenuto opportuno considerarle come una nuova forma familiare, in cui i componenti vivono separati dai confini nazionali, ma continuano a mantenere legami affettivi, sentimenti di appartenenza reciproca e responsabilità di accadimento, in modo da tenere uniti i campi sociali differenti che comprendono sia chi è partito, sia chi è rimasto in patria.

come la loro partenza possa comportare riorganizzazioni abbastanza radicali. Altre donne, infatti, (più che mariti quando ci sono), intervengono a colmare i vuoti lasciati dalla loro assenza e, non sempre il coordinamento tra i *caretakers*⁴¹ è impresa facile, specie nel caso di conflittualità coniugale o storie familiari difficili. Come sostiene Ruba Salih (2005):

i migranti contemporanei con la loro organizzazione transnazionale dell'esistenza mettono in atto nuove cartografie dello spazio sociale.

È proprio attraverso una molteplicità di legami e pratiche sociali transnazionali, che le donne migranti sono oggi in grado di legare località distanti in un unico campo sociale, dando forma ad appartenenze ed identificazioni multiple che attraversano più contesti nazionali e/o locali. L'elemento che più di tutti caratterizza le donne migranti è sicuramente il loro vivere tra presenza ed assenza, in cui il contesto locale della vita quotidiana viene plasmato da eventi che accadono a migliaia di chilometri di distanza e viceversa. Sarebbe forse più corretto parlare intermini di doppia assenza e di doppia presenza, in quanto ciò che si verifica per molte donne migranti è il fatto di non essere né qui (paese di arrivo) né lì (paese di partenza), ma allo stesso tempo di essere presenti sia qui che lì. Il maggiore rischio di vivere in questa situazione multidimensionale potrebbe essere appunto quello per cui, da dimensione transnazionale, essa si trasformi in una dimensione liminale, a significare assenza sia dal paese di provenienza che dal paese di arrivo.

4.2 Da professoressa a pulitrice di locali

Intervista a S.:

Ho studiato all'università di Minsk e ho lavorato 15 anni come insegnante di danza classica in due scuole medie. Mi piaceva tanto il mio lavoro. Quando sono arrivata in Italia ho capito che non era possibile fare il mio lavoro qui. Non ho trovato lavoro per quasi cinque mesi ma poi finalmente ho trovato un lavoro come donna

⁴¹ Con il termine *caretakers* si intende tutti coloro che si prendono cura dei figli al posto della madre. I *caretakers* sono considerate figure centrali nella mediazione del rapporto tra madri e padri all'estero e figli rimasti in patria.

di pulizie in una fabbrica e in un ristorante quando è chiuso. Ho il lavoro e sono abbastanza felice però non posso proprio pensare di fare il mio lavoro di prima. Qui noi straniere facciamo solo questi lavori di pulizie o badanti.

(39 anni, Bielorussa)

Intervista a F.:

Prima di migrare dal Senegal lavoravo per una ditta di costruzioni edili, ero una disegnatrice edile. Sono venuta qui per stare con mio marito e crescere i miei figli in Italia. Ho cercato per tanti anni lavoro ma è quasi impossibile per noi donne africane. Da poco lavoro come addetta alle pulizie, per due ore al giorno, in un'azienda di colori.

(30 anni, Senegalese)

Intervista a R.:

(...) prima ancora di venire in Italia dalla Moldavia mi sono trasferita in Israele perché sono una giornalista specializzata sulla diaspora dei russi ebrei. Ho deciso di migrare prima da sola per guadagnare e spedire i soldi alle mie figlie. Ho trovato subito da lavorare come badante, ho lavorato per quattro anni sempre dalla stessa famiglia e mi trovavo bene. Poi però il vecchietto è morto e sono rimasta senza lavoro. Ora c'è qui anche una mia figlia e siamo in due senza lavoro.

(48 anni, Moldava)

Da questi frammenti di storie raccolte, emerge con evidenza il fatto che queste donne immigrate, come tante altre, nonostante le importanti esperienze lavorative che hanno svolto in altri paesi prima di migrare in Italia, non riescono a trovare lavori inerenti alla loro formazione professionale.

Professoresse, piuttosto che cuoche, come abbiamo visto nel primo capitolo, giornaliste, disegnatrici edili, etc. non vengono riconosciute nelle loro competenze. Si può osservare che nel corso degli anni si sono venute a creare delle situazioni peculiari.

Come evidenziato da Perocco (2011, p. 66) queste sono appunto:

- La segmentazione razziale del mercato del lavoro, in quanto un numero molto elevato di lavoratori immigrati sono impiegati nei segmenti più bassi del mercato del lavoro e nelle occupazioni meno retribuite e qualificate, più faticose, insalubri e rischiose.

- La segregazione lavorativa delle donne immigrate, in quanto gran parte delle lavoratrici sono impiegate nel lavoro domestico, di cura e di servizio, come collaboratrici domestiche e addette nelle imprese di pulizie. L'economia sommersa ricorre a lavoratrici immigrate e, sottoponendole a durissime condizioni di vita e di lavoro, questa segregazione diventa anche sociale, psicologica ed esistenziale.

- La forte precarietà lavorativa, segna in modo drastico le condizioni di vita di donne e uomini immigrati. Per le donne, ancor più che per gli uomini, la durata dei contratti di lavoro è di durata inferiore rispetto alla durata dei contratti attribuiti agli autoctoni.

- Lo scarso riconoscimento dei titoli di studio, delle qualifiche professionali e delle esperienze lavorative pregresse, corrisponde con un processo sistematico di sotto-inquadramento e di de-qualificazione professionale – fenomeno, l'ultimo, che interessa anche gran parte dei lavoratori autoctoni.

Le donne immigrate vengono quindi non riconosciute né negli studi compiuti né nelle competenze acquisite e le possibilità d'inserimento lavorativo si fanno sempre più limitate a certi settori dell'economia domestica e sommersa.

Per le donne immigrate, anche *high skilled*, il lavoro domestico rimane l'occupazione di gran lunga più aperta, in quanto in molti casi garantisce anche la possibilità di alloggio e, garantisce anche maggiori possibilità di risparmio di denaro, in vista delle rimesse da inviare nel paese di origine. Chiaramente però non è accettabile che donne con spiccate competenze e professionalità siano costrette a vivere in Italia, senza prospettive future che non siano quelle di badanti, colf o addette alle pulizie, segregate all'interno del luogo di lavoro, senza possibilità di miglioramento.

Come sostenuto da Perocco (2012, p. 127), rispetto la segregazione lavorativa delle donne immigrate:

Questi comparti, specialmente il lavoro di cura e di servizio, costituiscono degli ambiti in cui queste lavoratrici trovano agevolmente un'occupazione (per effetto dell'incremento della domanda di servizi identificati come "lavoro femminile", e per l'effetto delle catene migratorie e del funzionamento delle economie di nicchia), ma rappresentano al tempo stesso delle gabbie al di fuori delle quali le opportunità di impiego sono davvero molto limitate.

Intervista a J.:

Ad Abidjan ho studiato alle scuole superiori e ho fatto un corso post-diploma come infermiera. Ho fatto un tirocinio poi mi hanno assunto all'ospedale del paese. Ho lavorato per due anni ma poi sono venuta qui a cercare di fare per me un futuro migliore. Ho cercato lavoro come (...) operatrice socio assistenziale ma qui nessuno ci considera. Non c'è più lavoro né per noi né per voi. Vorrei fare un corso per poi avere più possibilità di lavoro (...) ma senza un lavoro come posso avere i soldi per farlo?

(28 anni, Ivoriana)

Da questa intervista condotta a una ragazza Ivoriana di 28 anni emerge, con tutta la sua forza, la disillusione di una realtà che non è affatto semplice né scontata. I suoi titoli, e lo stesso può valere per tante altre donne migranti, nonostante i tentativi di traduzione e di riconoscimento, non sono riconosciuti validi per svolgere nessun lavoro nel settore assistenziale, né all'interno di strutture sia private che pubbliche. L'unica cosa che può fare, se vuole continuare nell'ambito di suo interesse, è iscriversi ad uno dei tanti corsi per OSS che vengono promossi regolarmente da ciascuna regione. I costi però sono molto elevati, pari circa a 3000 euro e non tutti ne hanno le possibilità economiche.

La ragazza in questione si vede quindi in una zona intermedia tra un lavoro che ama, nel quale desidererebbe continuare a formarsi, e un contesto che non le permette di inserirsi nel mondo del lavoro e dunque le preclude molte opportunità.

Molte delle donne migranti intervistate vivono un vero e proprio sottoinquadramento professionale⁴², solitamente anche inferiore rispetto la media del livello delle lavoratrici italiane impiegate nello stesso settore.

Il futuro migliore, che si sognava prima della partenza, si scontra con una forte disillusione.

Come sostenuto da Chiaretti e Perocco, (2006, p.113):

continua a prevalere il pregiudizio che la donna immigrata sia uguale a collaboratrice domestica, “badante”, addetta alle pulizie, sprovvista culturalmente, tant’è grande la meraviglia quando si scopre il contrario. L’arrivo numeroso d’infermiere e d’operatrici socio-sanitarie può, a ragione, ribaltare tale pregiudizio solo se riconosciamo apertamente che la loro presenza è la spia di un fenomeno più generale: la crescita dell’intellettualità femminile al di fuori dell’Occidente, di cui le donne migranti sono portavoce. Ne è l’evidente prova il livello di scolarità medio-alto raggiunto nel loro paese, un dato che però viene tenuto confinato, chiuso nella loro scheda bibliografica.

Ciò che ne risulta è un sottoinquadramento professionale e inevitabilmente anche occupazionale per le donne migranti, e uomini ovviamente, non avendo alcuna possibilità di uscita dalla situazione precaria nella quale si ritrovano a vivere. Nei paesi di destinazione un numero assai elevato di donne migranti si trovano a sperimentare percorsi discendenti di mobilità sociale, incongruenti rispetto lo status originario.

4.3 “Le nostre preoccupazioni”

Dalle interviste raccolte emerge come preoccupazione primaria il non poter garantire benessere ai propri figli, sia che essi siano migrati insieme alla madre sia che essi siano rimasti nel paese di origine, i cosiddetti figli *left behind*.

⁴² Come affermato da Perocco (2012, p.127): “ è necessario distinguere tra sottoinquadramento professionale e sottoinquadramento occupazionale. Il primo si verifica quando si svolge una professione che richiede un livello di competenze inferiore al titolo di studio conseguito, il secondo si presenta quando il contratto di lavoro corrisponde a un livello inferiore rispetto ai compiti effettivamente svolti.

Intervista a I.:

mi preoccupa tanto non avere nemmeno i soldi da spedire ai miei figli. Loro ne hanno bisogno per studiare, io mi adatto ma loro sono ancora giovani, hanno bisogno di tante cose per la loro età.

(42 anni, Boliviana)

Non avere risorse da inviare alla propria famiglia rimasta in patria, diventa una vera e propria sconfitta in termini di risorse e sentimenti investiti. Nella maggioranza dei casi di donne che migrano da sole, l'obiettivo è quello di lavorare per poter inviare rimesse alla propria famiglia. Se ciò non accade, per i motivi che ormai ben conosciamo, ciò rischia di tramutarsi in una forte amarezza nei confronti di colei che è migrata.

Intervista a A.:

sono preoccupata perché se continuo a non avere nessun lavoro come posso crescere mia figlia? Pensa che tra tutti i tirocini che ho fatto fino ad ora nessuno mi ha confermato, ho solo speso soldi e tempo e il tempo passa e io non ho nessuna garanzia né per me né per la mia piccola. Sono sola e faccio il possibile ma ho solo porte chiuse in faccia.

(24 anni, Marocchina)

Intervista a B.:

mi preoccupa essere solo un peso per i miei figli. Per fortuna ci aiuta mio figlio grande che lavora come operaio metalmeccanico. Lo stipendio basta per l'affitto e un pò di spesa. Però sono io che dovrei lavorare ma non trovo niente. Ho quasi cinquant'anni e sarà sempre più difficile trovare qualcosa.

(46 anni, Algerina)

Tra le preoccupazioni di molte donne intervistate risulta anche il fattore età. Molte donne migranti che si sono rivolte al centro superano i quarant'anni e vivono il loro stato di disoccupazione come una situazione destinata ad essere la stessa per sempre. Durante il corso delle interviste ho potuto constatare che per molte donne,

soprattutto provenienti dall'Est Europa, hanno difficoltà nel trovare lavoro perché ritenute “troppo vecchie” dagli eventuali datori di lavoro. Molte donne inserite nel mercato lavorativo sommerso e invisibile dei servizi di cura, in alcuni casi di età avanzata, in altri casi per patologie della lavoratrice, si ritrovano senza lavoro.

Intervista a S.:

Ho sempre lavorato come badante in Italia ma ora anche questo lavoro è diventato impossibile. Ho dei problemi di salute con la schiena e non posso più sollevare le persone allettate. Poi con il diabete devo fare tante analisi e non posso prendermi tante ore di permesso.

(59 anni, Moldava)

Ciò che preoccupa questa signora è il fatto di avere già una certa età, non avere una pensione e avere ancora tanti anni da vivere senza un'entrata economica. Il lavoro che ha condotto negli ultimi anni, dedicata al servizio di cura di persone anziane non le è più consentito per i problemi di salute e si trova senza più alcuna possibilità futura.

Lo stesso vale per donne che, vittime d'incidenti di varia natura, si trovano impossibilitate a lavorare.

Il rischio più comune è l'entrata o la ricaduta in situazioni d'illegalità, essendo il permesso di soggiorno legato indissolubilmente al contratto di lavoro⁴³.

È evidente come la crisi economica, l'aumento della disoccupazione e l'inasprimento delle politiche migratorie, abbia obbligato molte donne migranti ad accettare qualsiasi condizione di lavoro pur di avere un contratto di lavoro, anche fittizio, e un minimo di guadagno.

Dalle interviste raccolte è emerso come molte donne migranti una volta arrivate in Italia abbiano lavorato con contratti falsi, nei quali veniva dichiarato un orario di lavoro part-time anche se in realtà le ore di lavoro superavano la soglia massima di ore consentite.

⁴³ Argomento discusso nel paragrafo 1.1.

Intervista a R.:

quando sono arrivata in Italia ho iniziato a lavorare come lavapiatti in un ristorante. Ero stata molto fortunata perché anche se non sapevo bene l'italiano mi avevano assunto. Però loro mi hanno sfruttato tanto. Avevo un contratto a chiamata e mi scrivevano che lavoravo circa 3 ore al giorno ma in verità facevo anche 10 ore. Lo stipendio era bassissimo e non mi bastava quindi quando ho capito cosa stavano facendo ho deciso di lasciare quel lavoro e cercare altro. Sono felice di non fare più quel lavoro, mi distruggevo la vita.

(41 anni, Guineana)

Intervista a E.:

Sì, sono stata sfruttata al 100%. Lavoravo come badante per una cooperativa di assistenza domiciliare. Avevo un contratto a tempo indeterminato come badante, ma part-time di 26 ore alla settimana e in realtà lavoravo 24 ore su 24. Ero molto felice per ottenere il permesso definitivo anche se mi pagavano molto meno di quello che facevo concretamente, perché potevo mettere da parte un pò di soldi per la mia famiglia in Moldavia. All'inizio la cooperativa mi pagava tutti i mesi poi hanno iniziato a pagarmi ogni due o tre mesi. Ho detto che li potevo denunciare ma loro mi hanno minacciato e ora con il vostro aiuto cerco di ottenere tutti i soldi che mi devono ancora dare.

(56 anni, Moldava)

Quest'ultimo caso è sempre più frequente; sempre più donne immigrate, ma anche autoctone, cadono in una sorta di *escamotage* utilizzato dai datori di lavoro, i quali sottoscrivono un contratto di lavoro part-time laddove il rapporto di lavoro effettivo però è full-time.

Oltre le tipologie di contratto sono in aumento anche gli orari di lavoro atipici. Il settore dei servizi registra la maggiore diffusione di orari atipici quali orari serali, notturni, domenicali e festivi come evidenzia la Morini (2010, p. 102) ed il valore prodotto dal lavoro oggi tende ad eccedere sempre la remunerazione – viene pagata solo una minima parte di ciò che viene effettivamente ceduto e prodotto. Come sostiene sempre la Morini (2010, p. 86): “Il lavoro gratuito, nell'era dello stagismo di massa, da bagaglio atavico femminile si trasforma in esperienza comune, che attraversa ruoli e professioni.”

4.4 “E con tutta la forza mi reinvento un futuro”

Il lavoro non è però considerato dalle donne intervistate solo come necessità per affrontare bisogni economici e materiali, ma anche come uno strumento di affermazione personale, per raggiungere una completa autonomia personale e materiale.

Intervista a P.:

Ora che sono senza lavoro, anche se è difficile nella mia situazione, sto facendo dei lavoretti da amiche come parrucchiera africana. Mi è sempre piaciuto ma non ho mai pensato di farlo realmente come lavoro. Il problema rimane sempre il contratto ma magari in futuro potrò trovare un lavoro vero in un negozio.

(25 anni, Nigeriana)

La situazione di precarietà generale nella quale riversano le donne immigrate in Italia in questo periodo però, genera altresì situazioni positive in cui ciascuna donna rimette nuovamente in gioco le proprie esperienze, passioni e competenze senza paura di sbagliare o perdere qualcosa.

Intervista a M.:

Mi faccio forza insieme alle altre donne che come me vivono in questa situazione difficile. Ho molte più amiche di prima e insieme stiamo progettando di iniziare attività con i nostri figli a casa. Ci aiutiamo a vicenda e questo mi dà molto coraggio.

(32 anni, Tunisina)

La ricerca della forza per superare le difficoltà del presente risulta risiedere, da quanto riportato dalle donne intervistate, nella relazione con altre donne. La rete di relazioni che ciascun individuo crea diventa uno strumento di ricchezza e di fuori uscita dalla situazione d'invisibilità che si è venuta a creare.

Intervista a A.:

Da quando ho smesso di lavorare come badante mi sono inventata un lavoretto da casa come sarta e con tutta la forza mi reinvento un futuro. Faccio dei piccoli rammendi e pulisco le scale del mio palazzo. Guadagno poco ma piano piano tutti vedono come lavoro e spero di avere altri lavori.

(37 anni, Rumena)

Le donne migranti vivono quindi in questa continua rimessa in gioco, nella speranza di trovare una situazione più stabile e sicura, vivendo giorno dopo giorno e facendosi carico spesso da sole, di situazioni molto complesse. La forza potrebbe risiedere nelle ragioni che abbiamo precedentemente illustrato ma, sicuramente, risiede nella caratteristica del tutto femminile di sperimentarsi in svariati ruoli, con persone e in situazioni diverse nelle varie fasi della propria vita. Le donne migranti fanno della flessibilità e della precarietà in cui vivono uno strumento che noi tutti dovremmo cogliere positivamente, imparando da loro a vivere, a posizionarci e a cambiare punto di vista.

In vari casi numerose donne si sono messe alla ricerca di un futuro alternativo, scambiandosi opinioni e punti di vista con altre donne, ma anche scambiandosi contatti e conoscenze, aprendo nuovi canali. È proprio qui che risiede la forza delle donne, nel continuare a progettare e riproporsi in modo positivo nonostante tutte le complessità ed ostacoli del contesto circostante.

Intervista a S.:

(...) quando ho conosciuto l'associazione ho conosciuto anche tante donne che come me erano in difficoltà ma che speravano ancora in un domani migliore. Ho capito che anche io potevo riuscirci e questo mi è bastato per darmi la forza ad andare avanti. Poi conoscendoci meglio ci si è aiutate anche dando all'altra contatti e conoscenze che l'altra ancora non aveva.

(47 anni, Tunisina)

Sono le reti dal basso quelle che continuano a mettere in atto le donne oggi, e sono il futuro.

5. Conclusioni

Nel tracciare alcune conclusioni credo sia importante ricordare quanto il lavoro sociale sia importante, e quanto sia doveroso considerarlo come un elemento di ricchezza per ogni essere umano.

L'elaborato si è aperto con un primo capitolo sulle migrazioni femminili e sulle difficoltà che caratterizzano la vita d'interne famiglie, inserite nelle reti migratorie transnazionali. Come si è potuto osservare, donne e uomini migranti alla ricerca di una posizione migliore per il proprio futuro e per quello della propria famiglia, si trovano a vivere in situazioni estreme, in nazioni che si considerano civili ma che allo stesso tempo faticano addirittura a garantire i diritti fondamentali dell'essere umano. Si è preso, come nodo centrale del problema, il tema del lavoro, nello specifico il lavoro per il genere femminile, e si è compreso facilmente come questo sia il luogo della disuguaglianza e dello sfruttamento per eccellenza. Migliaia di donne migranti cadono ogni giorno nei traffici più brutali dello sfruttamento lavorativo, sia esso sessuale o di altra natura, e non sempre si possiede la forza e il coraggio per uscirne. In merito a tutto questo, si è scelto di analizzare una serie di servizi messi a disposizione dall'associazione Casa delle donne contro la violenza Onlus di Modena. Sono stati analizzati tutti gli strumenti utilizzati dalle operatrici inserite nei vari progetti, strumenti di sostegno e di accompagnamento alle donne che decidono di chiedere aiuto perché in situazione di momentanea difficoltà. Come si è potuto osservare, i servizi che le operatrici predispongono, sono molto vari e sono disegnati e calibrati insieme all'utente, secondo le problematiche che ciascuna donna presenta.

La modalità di decidere insieme all'utente la strada migliore da percorrere appare una tra le caratteristiche principali del servizio esaminato. L'elemento centrale sta appunto nella libera scelta da parte di due singoli soggetti, nel nostro caso operatrice e utente, di entrare in relazione tra loro per realizzare azioni positive, nel benessere della donna accolta e accompagnata nel suo percorso personale, di fuoriuscita da una situazione problematica. È la relazione, e la necessaria fiducia nell'altro, ciò che caratterizza l'attività delle persone coinvolte. Come abbiamo

potuto esaminare nei vari capitoli, le relazioni sono strumenti molto importanti nella vita di ognuno, necessari per interagire con gli altri.

Le relazioni hanno il forte potere di permettere la creazione di legami, collegamenti, in altre parole reti e reticoli di rilevanza differente, altro aspetto su cui si è fatta luce all'interno dell'elaborato.

Credo sia stato molto importante e indicativo ai fini della ricerca, l'aver dato voce alle persone coinvolte, siano esse le operatrici e le ex operatrici piuttosto che le stesse donne migranti inserite nei vari percorsi. L'aver ascoltato in maniera attiva le storie narrate dalle dirette interessate, raccogliendo una vasta gamma di dati qualitativi piuttosto che quantitativi, mi ha permesso di calare i punti di riferimento teorici nella realtà. L'obiettivo, fissato all'inizio della ricerca, di voler comprendere piuttosto che voler spiegare e, individuare un sapere a cui poter fare riferimento per far fronte ai malesseri che affliggono la vita quotidiana, credo sia stato raggiunto. Penso inoltre che questa ricerca-azione abbia aperto l'attenzione e la curiosità verso numerosi altri temi che potrebbero essere affrontati in ricerche future.

Uno tra questi potrebbe essere appunto il chiedersi come sia possibile che negli ultimi periodi, a causa di limitazioni economiche da parte di enti finanziatori e promotori, la tentazione sia quella di voler tagliare proprio sui servizi sociali professionali, rimediando con l'accorpamento ad altri servizi esistenti. Il servizio della Casa delle donne, come tanti altri servizi territoriali rischiano di diventare sempre più precari. Analizzando l'intero servizio di accompagnamento e di orientamento rivolto a donne migranti e native presenti sul territorio preso in esame, ritengo che esso sia un servizio unico e d'importanza fondamentale per tutto il genere femminile, come luogo di relazione tra donne. Le attività del centro racchiudono una vasta gamma di valori sociali, culturali e di partecipazione civica, visioni, saperi, sistemi di apprendimento, partecipazione, governance e produzione di beni relazionali, valori fondamentali per l'intera collettività. Come osservato nel secondo capitolo, la Regione Emilia Romagna sostiene le attività dei vari centri, attraverso risorse dedicate al welfare locale e contribuendo economicamente per lo svolgimento dei singoli progetti. L'elemento problematico risulta la carenza di fondi a livello locale e la corrispettiva incertezza rispetto il

vedersi sul lungo periodo. La Casa delle donne contro la violenza di Modena svolge attività di estrema importanza per la cittadinanza e per questo motivo, oltre che per la varietà dei progetti promossi, ha acquisito nel corso degli anni una collocazione sempre più centrale nel welfare locale, divenendo un servizio conosciuto e punto di riferimento per molte donne del territorio. Sembra paradossale ma nonostante la centralità acquisita nel welfare locale nel corso degli ultimi anni, sia destinata a svanire a causa degli investimenti sempre minori da parte dei finanziatori.

La società circostante si fa sempre più ostile e irta di ostacoli e soprattutto per la popolazione immigrata questo è alla base di ogni nuovo giorno. Credo che il servizio di accoglienza, orientamento e accompagnamento di donne migranti in percorsi messi a disposizione da parte delle operatrici sia di grande importanza per la sua unicità sul territorio e per la peculiarità delle dinamiche relazionali che si creano all'interno. L'Associazione nel corso degli anni è diventata un punto di riferimento e d'incontro tra donne, stabile sul territorio di Modena. Purtroppo come ricordato in precedenza, la certezza che il servizio possa continuare nel tempo non è assolutamente garantita e in ciò risiede una tra le maggiori preoccupazioni per le operatrici coinvolte. La preoccupazione però viene facilmente messa in disparte rispetto la voglia di guardare in avanti, verso il futuro. L'Associazione ha già vissuto periodi di trasformazione e questa fase storica, è una tra le tante, questo a significare che si cercherà di raccogliere quanto di migliore di può raccogliere dalla situazione attuale. Le trasformazioni, a livello di varietà di utenti, ampliamento degli spazi e suddivisione di ruoli che hanno toccato l'Associazione negli ultimi anni, come abbiamo potuto comprendere nel secondo capitolo, hanno influito positivamente creando le possibilità per uscire verso l'esterno, catturando l'interesse da parte di enti e organizzazioni del territorio, con la conseguente creazione di reti sociali a beneficio e crescita reciproca.

Un altro tema su cui sarebbe interessante fare luce è la necessità sempre più diffusa da parte di singoli piuttosto che da parte di organizzazioni nella necessità di coltivare reti dal basso, creando relazioni orizzontali in cui ognuno può avere la possibilità di mettersi del proprio. A mio parere è fondamentale creare il

cambiamento partendo dal basso, continuando a tessere legami e conoscenze, in vista di apertura di nuovi canali per il futuro di ognuno. Le relazioni con, e tra donne, provenienti da altri contesti, continua e continuerà sempre a rappresentare un elemento di profonda ricchezza. Sarà sempre più necessario per migranti e nativi collaborare e cooperare affinché sia possibile superare insieme anche i momenti più complessi. Apertura verso l'altro è la parola chiave per vivere il giorno d'oggi. Nel fare ciò diventa di primaria importanza la capacità e la voglia di entrare in relazione con l'altro/a, alla ricerca di strade percorribili insieme. Il risultato che ne emergerebbe sarebbe la creazione di grandi e potenti reticoli di relazioni sociali all'interno di cui può nascere proprio la forza di proseguire e di guardare avanti anche a fronte di difficoltà che paiono insormontabili.

Credo che l'aver raccolto varie storie e punti di vista, sia da parte di donne migranti sia da parte di operatrici abbiano dato un valore aggiunto alla ricerca e insegnato molto. Tra gli insegnamenti più profondi, ricevuti dai racconti delle intervistate, potrei ricordare come anche nei momenti più difficili della propria esistenza, sia necessario farsi forza l'un l'altra, aiutandosi reciprocamente. Mi è stato insegnato a non abbattermi di fronte agli ostacoli ma a farmi forza, passo dopo passo, per affrontare la quotidianità, a non bloccarmi di fronte ai gradini di una scala ma proseguire con la consapevolezza di arrivare a qualcosa di migliore, sia nella vita familiare che lavorativa. È stato molto importante capire come molte donne migranti siano costrette ad inventarsi e immaginarsi sotto una nuova veste, inventandosi una nuova vita e un nuovo lavoro nel paese di immigrazione; donne migranti separate dal proprio paese di origine, dove spesso risiede ancora la propria famiglia e con la quale si cerca e si desidera mantenere i contatti e una società di arrivo nella quale si tenta di inserirsi e stabilirsi, creando reti e legami. È stato importante anche ricevere il punto di vista delle operatrici, capire come le operatrici siano impegnate quotidianamente ad ideare percorsi e strategie per le donne migranti accolte, investendo tutte le proprie risorse nel creare contatti e legami con parti esterne al servizio, per accompagnare le donne richiedenti sostegno ad affrontare le sfide di ogni giorno.

Credo che il mio contributo sia stato l'aver approfondito il contesto di riferimento della ricerca ma anche l'aver dato voce a donne che troppo poco spesso hanno

possibilità di espressione e a donne che lavorano per un servizio sociale particolare, complesso, inserito in un sistema ricco di difficoltà e problematiche.

Allegati

STATUTO

PREAMBOLO

L'Associazione *Casa delle Donne contro la violenza* nasce nel 1990 su iniziativa di un gruppo di donne che, per loro storia e pratica politica, fondano l'Associazione a partire da un desiderio di affermazione di libertà femminile reso invisibile e percorribile attraverso la sperimentazione nella pratica del pensiero e della politica della differenza di genere.

TITOLO I

Costituzione, denominazione, sede, durata

Art.1

Con il presente statuto l'Associazione si denomina "Casa delle donne contro la violenza ONLUS" avente le caratteristiche di organizzazione non lucrativa di utilità sociale in conformità del D.Lgs. n. 460/1997 e successive modifiche ed integrazioni.

Art.2

L'Associazione ha la propria sede legale in Modena, via del Gambero n.77.

Con delibera dell'Assemblea potranno essere istituite sedi operative e/o amministrative anche altrove.

Art.3

L'Associazione ha durata illimitata

TITOLO II

Scopo ed oggetto

Art.4

L'Associazione opera per individuare efficaci processi di cambiamento individuali e collettivi (azioni, progetti, percorsi formativi, etc.) e per costruire una rete che permetta la creazione di percorsi per la soluzione dei bisogni e delle problematiche che riguardano la vita delle donne.

L'Associazione si propone di perseguire esclusivamente finalità di solidarietà sociale e di tutela dei diritti civili delle donne.

L'Associazione ha come principali obiettivi quelli di organizzare e/o gestire, tramite specifiche convenzioni, tutte le attività culturali e sociali che siano una occasione di confronto e di incontro sui temi di cui si occupa e più precisamente:

- 1) Gestire ed organizzare direttamente e/o tramite specifiche convenzioni il *Centro contro la violenza alle donne*, offrendo un luogo di riferimento e riparo per le donne in difficoltà a causa di maltrattamenti e violenze, dove esse possano trovare un primo aiuto, accoglienza e assistenza, quando subiscano violenze dentro e fuori la famiglia;
- 2) Studiare e dare attuazione a progetti e percorsi di uscita dalla tratta-prostituzione di strada, attraverso il lavoro con donne e ragazze coinvolte nel fenomeno della tratta in vista del loro sfruttamento sui mercati italiani del sesso;
- 3) Costruire progetti e relazioni di accoglienza di donne migranti e straniere;
- 4) offrire cura, assistenza e ascolto a donne e ragazze vittime della violenza e dello sfruttamento da parte di altri soggetti;
- 5) costruire e realizzare percorsi di aiuto e cura e progetti sperimentali a sostegno di madri sole, nonché percorsi di aiuto e cura dei loro figli minori;
- 6) costituirsi parte civile o comunque attuare ogni opportuno intervento di sostegno in qualsiasi procedimento penale che veda le donne come parte offesa da reati.

L'Associazione, inoltre, si propone di affrontare percorsi di studio e conoscenza delle forme di disagio, non riconducibili a situazioni di violenza sessuale e/o maltrattamento, che rappresentano l'alimento sotterraneo e il terreno da analizzare, dal punto di vista femminile, per formulare tattiche e strategie di prevenzione della violenza medesima.

L'Associazione realizza il proprio scopo e la finalità primaria di solidarietà sociale e di tutela dei diritti civili delle donne anche attraverso spazi di riflessione:

- favorendo l'accesso delle donne alla conoscenza delle normative e delle politiche che le riguardano;
- promuovendo progetti oppure aderendo a gruppi o progetti che esprimano gli interessi delle donne, anche in collaborazione con altre associazioni;
- prevedendo anche momenti di formazione rivolte alle socie attraverso la discussione e la riflessione collettiva sulla metodologia del lavoro;
- individuando le risorse economiche atte a garantire le attività di servizio erogate.

Art.5

Socie

Possono essere socie dell'Associazione tutte coloro che si riconoscano nelle finalità di cui all'art.4 e che si impegnino ad accettare lo Statuto e ad attenersi alle deliberazioni degli organi sociali.

Le donne che intendano aderire all'Associazione formuleranno richiesta scritta all'assemblea che deciderà sull'ammissione dopo che le richiedenti abbiano partecipato alle attività politiche per almeno 3 mesi.

La qualità di socia comporta l'essere informata sulle attività dell'Associazione e consente di esercitare i diritti inerenti, in particolare quello di voto in assemblea. Tutte le socie sono tenute a contribuire alla vita dell'Associazione con le quote annuali di adesione, stabilite dall'assemblea delle socie ogni anno. È comunque esclusa la temporalità del rapporto associativo.

Art.6

Scioglimento del rapporto associativo

Le socie cessano di appartenere all'Associazione per recesso, esclusione e per causa di morte. La socia può recedere in qualsiasi momento tramite comunicazione scritta indirizzata alla Presidente.

Art.7

Può essere dichiarata decaduta, con provvedimento della Commissione di gestione, la socia che:

- abbia perduto i requisiti per l'ammissione;
- non versi le quote associative annuali entro sei mesi dalla loro decorrenza.

Art.8

Può essere dichiarata esclusa, con delibera dell'assemblea, la socia che:

- a) svolga attività in contrasto con quelle dell'Associazione;
- b) non osservi le deliberazioni degli organi collegiali;
- c) senza giustificato motivo non adempia puntualmente agli obblighi assunti a qualsiasi titolo verso l'Associazione;
- d) arrechi volontariamente danno alle persone assistite.

Art.9

La socia che cessa di appartenere all'Associazione per qualsivoglia motivo non può rivendicare alcun diritto sul patrimonio dell'Associazione e sulle quote già pagate.

TITOLO III

Organi dell'Associazione

Art.10

Sono organi dell'Associazione:

- l'Assemblea generale delle associate
- la Commissione di gestione
- la Presidente
- la Vicepresidente

Art.11

Assemblea generale delle associate

L'Associazione realizza il suo momento generale di incontro, confronto, decisione e indirizzo nell'Assemblea generale delle associate, composta dalle socie che siano in regola con il pagamento delle quote sociali.

L'Assemblea viene convocata almeno una volta l'anno dalla Commissione di gestione a mezzo avviso da inviarsi almeno 15 giorni prima della data fissata. Ogni socia ha diritto ad un solo voto e non è ammesso voto per delega. Un terzo delle socie aventi diritto al voto può richiedere la convocazione dell'assemblea ed in questo caso la convocazione deve avvenire entro 20 giorni dalla richiesta.

L'Assemblea generale delle socie elegge la Presidente dell'Associazione e la Vicepresidente.

L'Assemblea, nell'ambito delle proprie funzioni, può conferire a donne che si siano autoproposte o siano proposte, specifiche deleghe o singoli mandati politici e/o operativi, temporanei e vincolanti ad agire per conto dell'Associazione nei rapporti a qualsiasi titolo da instaurare con persone fisiche, con istituzioni e/o enti pubblici e privati, tanto nazionali che sopranazionali nonché con imprese pubbliche o private, quale che sia la loro forma giuridica.

Sono compiti dell'Associazione:

- a) deliberare sugli indirizzi generali dell'Associazione;

- b) nominare le componenti della Commissione di gestione, fissandone il numero prima dell'elezione;
- c) approvare il rendiconto annuale consuntivo e preventivo;
- d) deliberare su ogni argomento sottoposto dalla Commissione;
- e) modificare lo Statuto sociale e i regolamenti;
- f) deliberare annualmente l'ammontare della quota associativa su proposta della Commissione di gestione;
- g) deliberare sull'ammissione delle nuove socie;
- h) deliberare in ordine allo scioglimento dell'Associazione;
- i) nominare la socia Coordinatrice dei progetti operativi;
- j) stabilire l'importo e l'eventuale riconoscimento di un gettone di presenza a chi riveste cariche sociali.

Art.12

Per la regolarità dell'Assemblea e delle sue deliberazioni si applicano le seguenti norme:

- l'Assemblea ordinaria è validamente costituita in prima convocazione quando siano presenti almeno due terzi delle socie o, in seconda convocazione, quale che sia il numero delle presenti;
- le deliberazioni sono valide quando sono assunte a maggioranza semplice dalle presenti, sia in prima che in seconda convocazione;
- le Assemblee straordinarie sono valide in prima convocazione con la presenza della maggioranza delle socie e deliberano con il voto favorevole dei 2/3 delle presenti. In seconda convocazione le Assemblee straordinarie sono valide con qualsiasi numero delle socie presenti e con il voto favorevole dei 2/3 delle presenti. L'assemblea designa, ad ogni incontro, una presidente dell'assemblea ed una segretaria con il mandato di redigere il verbale.

Art.13

Commissione di gestione

L'Associazione è amministrata da una Commissione composta da un numero variabile da 3 a 9 socie, nominate dall'Assemblea delle socie a maggioranza di voti.

La Commissione dura in carica due anni ed al termine del mandato le componenti possono essere riconfermate. La Commissione di gestione è convocata dalla Presidente o, su richiesta, da almeno due delle sue componenti.

Art.14

Sono compiti della Commissione di gestione:

- a) curare l'esecuzione delle delibere dell'Assemblea;
- b) verificare lo svolgimento delle attività sociali e definire funzioni e competenze del coordinamento dei progetti operativi;
- c) elaborare il rendiconto consuntivo annuale e il rendiconto preventivo;
- d) convocare l'assemblea prevista dallo Statuto;
- e) fissare la misura delle quote sociali e degli eventuali contributi associativi supplementari da proporre all'approvazione dell'assemblea;
- f) deliberare su tutti gli atti di natura contrattuale, mobiliare e finanziaria compresa l'apertura di conti correnti con enti finanziari e/o istituti bancari nell'ambito delle attività sociali;
- g) assumere, riconfermare o licenziare personale dipendente o stipulare contratti d'opera;
- h) deliberare su tutti gli altri aspetti, attinenti la gestione dell'Associazione, non riservati all'Assemblea dalle norme di legge o dal presente Statuto.

Art.15

La commissione si riunisce almeno una volta al mese, ogni qualvolta la Presidente lo ritenga opportuno o quando lo richiedano almeno due delle componenti la Commissione. Le delibere della Commissione sono valide quando sono assunte con la maggioranza semplice delle sue componenti. La Commissione di gestione nomina al suo interno una tesoriera e, ad ogni incontro, una segretaria verbalizzante.

Art.16

La Presidente

La Presidente ha la firma e la rappresentanza legale dell'Associazione ed è nominata dall'Assemblea. La Presidente sovrintende alle attività dell'Associazione e alla esecuzione delle delibere degli organi sociali.

In caso di assenza o impedimento della Presidente le funzioni ed i poteri della stessa, compreso quello di convocare l'Assemblea, spettano alla Vicepresidente. Entrambe vengono nominate per un biennio e sono rieleggibili per un ulteriore biennio.

Per il compimento di singoli atti la Presidente può attribuire poteri di firma a socie dell'Associazione.

TITOLO IV

Patrimonio – Esercizio Sociale

Art.17

Il patrimonio dell'Associazione è costituito:

- 1) dalle quote associative;
- 2) dalla liberalità e sovvenzioni di enti pubblici, aziende, persone fisiche, associazioni e fondazioni;
- 3) da eventuali fondi di riserva costituiti con le eccedenze di bilancio;
- 4) da ogni altra entrata che concorra ad incrementare l'attività sociale, sempre prodotta nel chiaro perseguimento dei fini solidaristici dell'Associazione, quali ad esempio fondi pervenuti a seguito di raccolte pubbliche occasionali, anche mediante offerte di beni di modico valore.

Alle spese occorrenti per il funzionamento dell'Associazione si provvederà con contribuzioni annuali obbligatorie delle socie e con i proventi delle attività sociali.

Il contributo associativo è intrasmissibile e non è rivalutabile.

Art.18

L'esercizio sociale va dal 1 gennaio al 31 dicembre di ogni anno.

L'Assemblea deve approvare il rendiconto, predisposto dalla Commissione di gestione, entro novanta giorni dalla fine del precedente periodo sociale.

Gli avanzi di gestione non sono mai distribuibili tra le associate, neanche in modo indiretto, a meno che la destinazione o la distribuzione non siano imposte per legge.

Gli eventuali avanzi di gestione annuali saranno esclusivamente impiegati per la realizzazione delle attività istituzionali e di quelle direttamente connesse.

TITOLO V

Scioglimento e liquidazione

Art.19

In caso di scioglimento per qualunque causa dell'Associazione, il patrimonio residuo e le eventuali eccedenze attive risultanti dal bilancio di liquidazione dopo il pagamento di ogni passività, andranno devolute a enti o organismi con qualifica ONLUS o a fini di pubblica utilità, che abbiano medesime finalità sociali, sentito l'organismo di cui all'art.3, comma 190 della legge n.662/1996.

Disposizioni finali

Art.20

Per tutto quello che non è previsto dal presente Statuto si rinvia alle norme di legge vigenti in materia e a quelle del Capo II e III del Titolo I del Libro I del Codice Civile.

Donne accolte e ospitate dal 1991 al 2011 presso il centro antiviolenza

ANNO	UTENTI ACCOLTE	OSPITI
1991	106	5
1992	148	16
1993	120	4
1994	114	10
1995	120	5
1996	122	6
1997	134	6
1998	115	6
1999	118	7
2000	110	9
2001	95	4
2002	76	7
2003	89	7
2004	111	6
2005	96	4
2006	98	11
2007	109	6
2008	128	6
2009	192	7
2010	187	6
2011	190	6

Tabella n.2

Donne accolte e ospitate dal 1997 al 2011 nel progetto Oltre lo sfruttamento

ANNO	UTENTI ACCOLTE	OSPITI
1997	7	8
1998	26	9
1999	22	12
2000	36	17
2001	26	14
2002	25	9
2003	15	11
2004	18	12
2005	11	8
2006	12	11
2007	8	9
2008	10	9
2009	11	7
2010	12	8
2011	13	10

Tabella n.3

Donne accolte e ospitate dal 2000 al 2011 nel progetto Casa delle donne migranti
“Semira Adamu”

ANNO	UTENTI ACCOLTE	OSPITI
2000	102	16
2001	87	18
2002	93	10
2003	72	9
2004	63	7
2005	77	7
2006	82	8
2007	97	7
2008	96	7
2009	87	9
2010	98	10
2011	103	14

Tabella n.4

Bibliografia

- Ambrosini M., *L'impresa della partecipazione*, Ed. FrancoAngeli, Milano, 1996.
- Ambrosini M., *Tra altruismo e professionalità*, Ed. FrancoAngeli, Milano, 1999.
- Ambrosini M., *Utili invasori*, Ed. FrancoAngeli, Milano, 2001.
- Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, Ed. il Mulino, Bologna, 2005.
- Ambrosini M., *Separate e ricongiunte. Le famiglie migranti attraverso i confini*, Ed. FrancoAngeli, Milano, 2009.
- Ambrosini M., *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia*. Ed. Il Saggiatore, Milano, 2010.
- Allasino E., Reyneri E., Venturini A., Zincone G., «La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia», in *International Migration Papers*, 67-I, 2004.
- Ascoli M., *Il welfare in Italia*, Ed. il Mulino, Bologna, 2011.
- Battistella, «La complessità delle reti sociali I e II», in *Prospettive Sociali e Sanitarie* 16/2008 e 17/2008.
- Basso P., *Razze schiave e razze signore. Vecchi e nuovi razzismi*. Ed. Franco Angeli, Milano, 2000.
- Basso P., (a cura di), *Razzismo di stato. Sati Uniti, Europa, Italia*. Ed. Franco Angeli, Milano, 2010.
- Basso P., Perocco F. (a cura di), *Immigrazione e trasformazione della società*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2000.
- Bonazzi G., *Storia del pensiero organizzativo. La questione burocratica*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2008.
- Bordogna M. T. (a cura di), *Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione*. Ed. Franco Angeli, Milano, 2007.
- Brandolini A. *et al.* (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza*, il Mulino, Bologna, 2009.
- Bricocoli M., Savoldi P., *Milano downtown. Azione pubblica e luoghi dell'abitare*, Et Al Edizioni, 2010.

Caritas / Migrantes, Immigrazione. XXII Dossier Statistico 2012, Roma, Idos, 2012.

Castells S, Miller M. J, The age of migration. International population. Movements in the modern world, Guilford Press, New York, 1993.

Chiaretti G., Rampazi M., Sebastiani C., Conversazioni, storie, discorsi. Interazioni comunicative tra pubblico e privato. Ed. Carocci, Roma, 2001.

Chiaretti G., «A capo delle loro famiglie e al servizio delle nostre», Inchiesta, 146, 2004.

Chiaretti G., C'è posto nella salute nel nuovo mercato del lavoro?, Ed. Franco Angeli, Milano, 2005.

Chiaretti G., Perocco F. (a cura di), Inclusione ed esclusione delle donne immigrate in Alto Adige, Provincia Autonoma di Bolzano, Bolzano, 2006.

Colombo A., Sciortino G. (a cura di), Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi. Ed. il Mulino, Bologna, 2001.

Corbetta P., La ricerca sociale: metodologia e tecniche. Ed. il Mulino, Bologna, 2003.

Corradi L., Perocco F. (a cura di), Sociologia e globalizzazione, Ed. Mimesis, Milano, 2007.

Creazzo G. (a cura di), Mi prendo e mi porto via. Le donne che hanno chiesto aiuto ai Centri antiviolenza in Emilia-Romagna, Ed. FrancoAngeli, Milano, 2003.

Creazzo G., Scegliere la libertà: affrontare la violenza. Indagini ed esperienze dei Centri antiviolenza in Emilia-Romagna, Ed. FrancoAngeli, Milano, 2008.

Creazzo G., Affrontare la violenza alle radici. 15 anni di storia della Casa delle Donne di Modena, Ed. FrancoAngeli, Milano, 2010.

De Leonardis O., L'impresa sociale, Ed. Anabasi, Milano, 1994.

De Leonardis O., In un diverso welfare: sogni e incubi, Ed. Feltrinelli, Milano 1998.

Dal Lago A., Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale. Ed. Feltrinelli, Milano, 1999.

Decimo F., Quando emigrano le donne, Ed. il Mulino, Bologna, 2005.

Decimo F., Sciortino G., Reti migranti. Stranieri in Italia. Ed. il Mulino, Bologna, 2006.

- De Concini E., I centri si raccontano, Tipografia Artigiana, Rimini, 2007.
- Ehrenreich B., Russel Hochschild A. (a cura di), Donne globali. Tate, colf e badanti, Ed. Feltrinelli, Milano, 2004.
- Esping – Andersen G., La rivoluzione incompiuta. Donne, famiglie, welfare. Ed. il Mulino, Bologna, 2011.
- Ferrari M., La frontiera interna. Welfare locale e politiche sociali. Ed. Academia Universa Press, Milano - Firenze, 2010.
- Ferrari M., «Verso un declino della governance? Processi di aziendalizzazione e ruolo del terzo settore nei piani di zona», in Autonomie Locali e Servizi Sociali, 2010.
- Ferrari M., Rosso C., Interazioni precarie. Il dilemma dell'integrazione dei migranti nelle politiche sociali locali il caso di Brescia, working paper n.26, Centro Interuniversitario per le ricerche sulla Sociologia del Diritto e delle Istituzioni Giuridiche, 2008.
- Haraway D., Manifesto cyborg. Donne, tecnologia e biopolitiche del corpo, Ed. Feltrinelli, Milano, 1995.
- Istat «La popolazione straniera residente in Italia» in Statiche Report Istat, 2011.
- La Mendola S., Centrato e aperto, Ed. Utet, Torino, 2009.
- Macioti M., Pugliese E., L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia, Ed. Laterza, Roma, 2010.
- Massey D., Luoghi, culture e globalizzazione, Ed. Utet, Torino, 2001.
- Mezzadra S., Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza e globalizzazione, Ed. Ombre Corte, Verona, 2001.
- Morini C., Per amore o per forza, Ed. OmbreCorte, Verona, 2010.
- Morozzo Della Rocca P., (a cura di), Immigrazione e cittadinanza, Ed. Utet, Torino, 2008.
- Olivetti Manoukian F., «Presupposti ed esiti della ricerca-azione» in “Animazione Sociale”, Gruppo Abele, Torino, 2002.
- Olivetti Manoukian F., «Re-immaginare il lavoro sociale. Appigli per una nuova progettualità», in “I Geki di Animazione Sociale” n. 1, Gruppo Abele, Torino, 2005.

Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio (a cura di) «L'immigrazione straniera in Emilia Romagna», Ed. Clueb, Bologna, 2012.

Palmonara A., Cavazza N., Rubini M., Psicologia sociale, Ed. il Mulino, 2002.

Peretti A., I giardini dell'Eden. Il lavoro riconciliato con l'esistenza, Ed. Liguori, Napoli, 2008.

Perocco F., Ferrero M., Razzismo al lavoro. Il sistema della discriminazione sul lavoro, la giuridica e gli strumenti di tutela. Ed, FrancoAngeli, Milano, 2011.

Perocco F., Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze. Il caso italiano. Ed. Franco Angeli, Milano, 2012.

Pugliese E., L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne, Ed. il Mulino, Bologna, 2006.

Salih R., «Mobilità transnazionali e cittadinanza. Per una geografia di genere dei confini.» in Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni. Salvatici S. (a cura di), Ed Rubbettino, Catanzaro, 2005.

Saraceno C., Cittadini a metà, Ed. Rizzoli, Milano, 2012.

Sclavi M., Arte di ascoltare e mondi possibili, Ed. Mondadori, Milano, 2003.

Shiva V., Terra madre. Sopravvivere allo sviluppo, Ed. Utet, Torino, 1993.

Zincone G. (a cura di), Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia, Ed. il Mulino, Bologna, 2000.

Ringraziamenti

Sono tante le persone che devo un sincero ringraziamento.

Innanzitutto grazie al Professore Mauro Ferrari per la guida competente, i preziosi consigli e la presenza costante durante l'intero percorso di tesi.

Grazie al Professore Fabio Perocco per aver accolto la mia tesi ed essere sempre stato disponibile a rispondere alle mie domande durante il percorso di studi.

Grazie a Edith e a tutte le operatrici della Casa delle Donne contro la violenza di Modena, Ambra, Barbara, Carla, Eleonora, Elena, Meike, Natalya, Nadine, Paola, Sandra e Uche, per tutto ciò che mi avete insegnato in questi anni.

Grazie ai miei genitori e a mio fratello per avermi sostenuto in questi due anni di pendolarismo tra Emilia e Veneto e per avermi incoraggiato a continuare negli studi.

Grazie a Elena e Francesca e a tutte le altre compagne universitarie per questi due anni passati insieme tra le aule di Palazzina Briati e San Sebastiano.

Grazie soprattutto a te, amore mio, per essermi sempre stato vicino, in ogni attimo e per avermi sempre ascoltato, consigliato, per aver sempre ininterrottamente voluto progettare e sognare insieme a me. Finalmente anche questo percorso si è concluso e... alla fine è come se ti stessi laureando anche tu un pò, no?